



Associazione Culturale Gli Avolesi nel Mondo

Fondata nel 1998 da Michele D'Amico

Avolesi nel mondo
Rivista di arte, storia, cultura, attualità
Anno IX n. 21 - 2008 n. 2 SETTEMBRE
Edizioni proprie

Presidente Grazia Maria Schirinà
Direttore responsabile Eleonora Vinci
Direttore della fotografia Corrado Sirugo

COMITATO DI REDAZIONE
Sebastiano Burgaretta - Michele Favaccio - Maria Giallongo
Grazia Maria Schirinà - Sebastiana Urso - Eleonora Vinci

IN COPERTINA
Avola, panoramica - foto di Corrado Sirugo

FOTOGRAFIE
Corrado Bono - Sebastiano Brisindi - Francesco Fortuna - Giuseppe Genovesi - Sebastiano Munafò - Franco Riscica - Giuseppina Rossitto
Corrado Sirugo - Gabriella Tiralongo - Eleonora Vinci - Paolo Vinci

HANNO COLLABORATO
Enzo Ascioia - Corrado Bono - Sebastiano Burgaretta - Alessandro Buscemi - Vincenza Caruso - Umberto Confalonieri - Giuliana Denaro
Corrado Di Pietro - Nino Farina - Michele Favaccio - Flavia Formica
Sebastiano Frigenti - Giuseppe Genovesi - Francesca Gringeri Pantano
Michele Limpido - Flavia Mauceri - Ada Mazzonello - Enrica Munafò
Corrado Piccione - Grazia Rinaldo - Grazia Maria Schirinà - Margareth Sinatra - Michele Tarantino - Carmine Tedesco - Gabriella Tiralongo
Ugo Van Doorne - Corrado Vella - Eleonora Vinci - Vincent Zammit

HANNO CONTRIBUITO
Supermercati Artale - Caffè Girlando - Guarino - Registri Buffetti
Pasticceria Tre Bontà - Photo video Befana

REDAZIONE
Avola, via Felice Orsini, 3 - Tel. 0931/832590 - Fax 0931/834522
www.gliavolesinelmondo.it
e-mail: info@gliavolesinelmondo.it

Registrazione al Tribunale di Siracusa n. 9/2000 del 26/05/2000

Progetto grafico e impaginazione:
Grapho Art, via Piemonte, 7 - Avola - Tel. 0931.561337

Stampa: Motta Arti Grafiche - Avola

Chiuso in tipografia il 16 settembre 2008

Sedi associative: Avola, via Felice Orsini, 3 - 96012
c/o studio Monello - Roma, via Chiana, 87 - 00198

La redazione declina agli autori la responsabilità
di quanto viene affermato negli articoli.

I testi per la prossima rivista dovranno pervenire
preferibilmente entro il 10 novembre 2008

S O M M A R I O

- 2 Riflessioni
di *Grazia Maria Schirinà*
- 3 Una serata all'Arciliuto
di *Michele Tarantino*
- 4 I giochi olimpici: patrimonio dell'umanità
di *Corrado Vella*
- 7 L'eremita si racconta
di *fra Ugo Van Doorne*
- 8 *a Zonzo per pensieri* di Giuseppina Rossitto
Stralci di commento all'opera
- 10 Ascensio Battaglia e il suo mausoleo in Santa Maria di Gesù
di *Francesca Gringeri Pantano*
- 14 Omaggio al Vescovo nel primo anniversario della sua ordinazione
di *Enrica Munafò*
- 15 Nicola Bono presidente della Provincia
di *Gabriella Tiralongo*
- 16 Spigolature letterarie
a cura di *Sebastiano Burgaretta*
- 16 Come scoprii che il morto era vivo
di *Enzo Ascioia*
- 18 Repubblica Federale di Germania:
il più grande cimitero di guerra nel centro dell'Europa
di *Michele Favaccio*
- 20 Giuseppe Di Mare: organista "ad honorem"
di *Gabriella Tiralongo*
- 21 Alessandro Caia, l'uomo, il maestro, il poeta
di *Carmine Tedesco*
- 24 Resoconto e testi del Concorso "Caia"
 - Cronaca di un matrimonio - di *Michele Limpido*
 - Paese - di *Corrado Bono*
 - Davanti a un foglio bianco... - di *Flavia Mauceri*
 - Vorrei vivere in un sogno - di *Margareth Sinatra*
 - Nuvole - di *Grazia Rinaldo*
 - Il mondo cambia - di *Sebastiano Frigenti*
 - La scelta intelligente del principe Eduard - di *Flavia Formica*
- 29 Una sorta di viaggio dell'anima
di *Corrado Di Pietro*
- 32 Giffoni Film Festival, il lavoro dei giurati e il trionfo dei 7 Chords
di *Eleonora Vinci*
- 33 Il Festival? Una favola!
di *Umberto Confalonieri*
- 34 Breve biografia di Luchino Visconti
di *Alessandro Buscemi*
- 36 Carmen Rita Pantano e le sue "Parole allo specchio"
di *Giuliana Denaro*
- 37 La croce reliquiario della Spina Santa
di *Sebastiano Burgaretta*
- 38 I riti pasquali ad Avola - Le impressioni di un Maltese
di *Vincent Zammit*
- 40 La vita di Santa Marta
di *Ada Mazzonello*
- 42 Sicilia da riscoprire
di *Giuseppe Genovesi*
- 43 Insieme
di *Vincenza Caruso*
- 44 Incontro
di *Michele Tarantino*
- 45 Furto d'amore
di *Nino Farina*
- 46 Piogge acide
di *Corrado Piccione*
- 48 L'angolo della posta

Il contributo annuo associativo, di euro 40,00 per i soci ordinari residenti ad Avola è di euro 60,00 per i soci benemeriti o non residenti, può essere effettuato con le seguenti modalità:

Bonifico Bancario: codice IBAN IT22U0503684630CC0341241705 presso Banca Agricola Popolare di Ragusa;

Conto corrente postale n. 12330916

I soci under 30 usufruiranno dello sconto del 50%.

Da parte dell'Associazione verrà rilasciata ricevuta dell'avvenuta riscossione.

Riflessioni

di Grazia Maria Schirinà

Buona parte dell'anno è già trascorsa e noi ci ritroviamo a fare una riflessione sulla nostra attività associativa che, nel prossimo dicembre, inaugura i suoi dieci anni.

Dovremmo essere in grado, oggi, di camminare da soli; molte cose sono cambiate da quel 28 dicembre 1998, data in cui l'Associazione venne costituita, col contributo di circa quattrocento volontari che credevano nel sogno del dott. Michele D'Amico e quindi, in essa. Molti consensi e plauso abbiamo riscosso in questi anni da Enti pubblici e privati per la rivista che pubblichiamo, per i nostri concorsi e per le attività varie, fra cui mostre e presentazioni di libri.

Abbiamo favorito la cultura ad Avola e, senza tema di essere smentiti, possiamo affermare di essere stati di sprone per le altre associazioni, con alcune delle quali abbiamo anche collaborato. Eppure oggi, credo che potremmo non essere in grado, purtroppo, di farcela. Vorrei essere falso profeta, ma mi rendo conto che, nel tempo, la considerazione del "tutto dovuto" fa sì che molti pretendano, quasi, attività, manifestazioni e rivista, senza alcuna forma di collaborazione, tanto meno economica. Molti di coloro che sovvenzionavano le nostre attività, per processo naturale, sono venuti meno e altri, cui pur puntualmente arrivano le nostre comunicazioni, per pigrizia o volontà mai comunicata, si esonerano dal contribuire. Dobbiamo fare i conti in tasca e dobbiamo sapere su cosa e su chi possiamo contare; non è il caso di fare progetti a lungo termine, perché non sappiamo se possiamo realizzarli. Eppure, chi mi sente parlare così mi raccomanda sempre di tenere vitali questa nostra associazione e, in particolare, la Rivista che tanto piacere e sollievo dà ai nostri compatrioti soprattutto all'estero (in tali termini si esprimeva, fra gli altri, anche l'amico Piero Grande, venuto ad Avola per il matrimonio della nipote Rossella, cui vanno i nostri migliori auguri).

Io non saprei dire, ora, per quanto tempo ancora potremo farcela, posso affermare solo, in prima persona, che farò di tutto per non demordere; tuttavia ho bisogno della collaborazione e del contributo di tutti, per continuare nell'opera di valorizzazione culturale e umana del nostro territorio.

Questo appello è rivolto soprattutto ai "soci fondatori", firmatari e non firmatari, che, nel tempo si sono allontanati, e mi rivolgo alla loro grande sensibilità per riguardo non solo agli adulti, ma anche e soprattutto ai giovani, cui la nostra azione è rivolta per favorire la conoscenza del passato, inculcare il rispetto della tradizione e costruire un futuro consapevole e sempre migliore. Come docente ho avuto quest'anno l'onore di fare maturare nella classe III B della sezione classica del 1° Istituto Superiore "Ettore Majorana" della nostra Città, una classe unica per impegno e rendimento: Stefania Antonelli, Giuseppina Boccaccio, Mariaconcetta Calafiore, Giuseppe

Canonico, Mariaconcetta Caruso, Francesca Denaro, Clarissa Di Pietro, Salvatore Falco, Simona Guarino, Federica Messina, Francesca Migliore, Giusy Miranda, Giuseppina Munafò, Ambra Parentignoti, Stefania Passarello, Daniela Presti, Maria Ricciotti, Vera Rossitto, Sebastiano Santuccio, Giulia Sferrazzo, Ivana Vaccarella; anche a loro è rivolto il mio e nostro lavoro, nella consapevolezza che, questi giovani, avolesi nel mondo, contribuiranno, assieme agli altri, alla ripresa del nostro Paese, nei vari campi della ricerca umana, politica, sociale.

Mentre andiamo in stampa, apprendiamo, con grande piacere (e speriamo che sia la volta buona!) che il 30 settembre verrà consegnato il Teatro Garibaldi, per la successiva riapertura del quale l'Associazione tutta si è prodigata con interventi attivi e propositivi. ■

Il nuovo direttivo

Si porta a conoscenza degli associati e dei lettori la composizione del nuovo direttivo, come da stralcio del verbale qui allegato.

Il giorno 29 febbraio 2008, alle ore 17,00 si è riunita l'assemblea dei soci dell'Associazione "Gli Avolesi nel Mondo", per discutere sul seguente ordine del giorno:

- Approvazione del bilancio consuntivo 2007;
- Approvazione del bilancio preventivo 2008;
- Rinnovo cariche sociali.

... Si procede all'elezione, dalla quale risulta eletto il seguente comitato:

Grazia Maria Schirinà, *presidente*
 Michele Favaccio, *vicepresidente*
 Graziella Alvares, *tesoriere*
 Corrado Bono, *consigliere*
 Giuliana Denaro, *consigliere*
 Maria Giallongo, *consigliere*
 Fortunata Zagarella, *consigliere*.

Si procede quindi al rinnovo dei membri del Collegio dei revisori, così come segue:

Davide Lentini, presidente, Luigi Rizza e Vincenzo Caldarella.

Si continua con il rinnovo delle cariche all'interno del Comitato di controllo: Filippo Denaro, presidente, Gabriella Andolina, Alessandro Buscemi, Sebastiano Sarcia, Roberto D'Amico.

Una serata all'Arciliuto

di Michele Tarantino - foto di Sebastiano Brisindi

Anche per l'anno in corso – con una continuità che aspira a consolidarsi in tradizione – si è svolto in Roma, nei suggestivi ambienti del locale di intrattenimento “l'Arciliuto” di Enzo Samaritani a due passi da Piazza Navona, l'incontro promosso dalla sede romana della Associazione “Gli Avolesì nel Mondo”. La manifestazione si è tenuta la sera del 17 giugno e si è avvalsa della fattiva collaborazione dei “Netini di Roma”.

L'iniziativa, evidentemente ben accolta, ha visto radunate oltre cinquanta persone, al limite della ricettività del locale: come si dice, *un pienone!*

A conclusione della serata gli unanimi complimenti dei partecipanti hanno ricompensato gli organizzatori del non trascurabile impegno necessario a mettere insieme non una comune occasione conviviale ma un momento di riconoscimento negli anni, duri ma esaltanti, del dopoguerra.

In vero, il momento più significativo è stato appannaggio e merito di Elio Ripoli: un autentico artista prestato alla professione forense, come è stato presentato ai pochissimi, fra i presenti, cui non era toccata la ventura di conoscerlo.

Con sublime lirismo e suggestiva forza rievocativa Elio, nell'occasione, ci ha fatto rivivere, con un efficace intreccio di quadretti, quegli anni seguiti alla conclusione della follia devastatrice della seconda guerra mondiale, durante i quali i giovani di allora – molti, non più giovani, eravamo presenti e commossi – si sentirono coinvolti in una nuova esaltante avventura di ricostruzione, protagoni-



Il pubblico affolla i locali della manifestazione del 26 giugno 2008

sti fiduciosi di un percorso di maturazione democratica che è valso all'Italia, felicemente schierata con l'occidente liberale, oltre sessanta anni di pacifico benessere.

La calda ed armoniosa prosa dell'*aedo* è stata sapientemente intervallata dagli interventi musicali di Mario Cavaceppi: pianista di sperimentata professionalità che da circa quarant'anni collabora con l'inarrivabile Enzo Samaritani. Le voci che ci hanno fatto riascoltare le più popolari canzoni dell'epoca sono state quelle di Giovanni Samaritani, artista professionista, e di Eleonora Salfi, una simpatica e brava dilettante dotata di timbri vocali apprezzabili nelle tonalità alte.

A seguire, un ricco buffet e l'intervento di Enzo Samaritani: poeta, filosofo e fantasioso chitarrista. Non si può descrivere Enzo: occorre ascoltarlo.

Gradita ospite d'onore Gisella Sofio, protagonista di un improvvisato *duetto* con Enzo.

Al prossimo! Che il buon Dio ci conservi la vitalità e l'entusiasmo indispensabili per continuare. ■



Gli intervenuti si complimentano con Elio Ripoli, il big della serata



CENTRO MATERIALE CONTABILE

Concessionario Buffetti



FORNITURE COMPLETE ED ARREDI PER UFFICI ED ENTI PUBBLICI
 EDITORIA SPECIALIZZATA - CARTA E CANCELLERIA
 CARTUCCE PER STAMPANTI E FOTOCOPIATORI
 STILOGRAFICHE - BORSE PROFESSIONALI



Una collezione
per il tuo business

AVOLA (SR) - Via Napoli, 7 - Tel. 0931 833810



I giochi olimpici: patrimonio dell'umanità intera

di Corrado Vella

Si sono appena svolti in Cina i Giochi Olimpici, le cosiddette Olimpiadi, gare sportive che si ripetono ogni quattro anni in vari paesi che hanno la possibilità di ospitarle e organizzarle. Ho ritenuto che potesse tornare utile o necessario approfondire il significato di questa ricorrenza, facendo riferimento ai Giochi Olimpici antichi per il fascino particolare e il rigoroso valore morale, per la possibilità, che essi offrivano, di incontro e aggregazione, di conoscenza e conciliazione fra le città dell'Ellade. La polis, inviando i suoi atleti, esprimeva un desiderio di appartenenza, nel rispetto dell'identità nazionale, che era cultura, arte, convivenza politica e sociale, conscia di dare esempio di concordia e lealtà, di agonismo sereno e pulito, di superamento di barriere fra popoli diversi. Che c'è di strano se, durante lo svolgimento dei giochi, veniva sospesa ogni disputa, perfino i conflitti in corso, e Sparta fu multata per non aver rispettato il sacro impegno? Un fatto greco, allora! Certamente, ma non solo evento sportivo.

Per i popoli greci le Olimpiadi rappresentarono anche una sorta di fiera o mercato, una dimostrazione di quanto si era prodotto negli ultimi quattro anni, in campo artigianale, artistico (scultura e pittura) e culturale con poeti e scrittori che, nell'occasione, leggevano e presentavano i loro lavori. Erodoto diede lettura di una parte delle sue *Storie* e Dionisio il Vecchio fece recitare da provetti rapsodi le sue poesie. Le varie delegazioni portavano avanti accordi politici, sociali e commerciali.

Una nazione strutturata come la Grecia sentì forse la necessità di un simile evento, lo inventò, lo portò avanti e lo protesse. Nel 343 a. C. Aristotele divenne tutore di Alessandro Magno, tredicenne, ragazzo ambizioso in disaccordo con il padre, che voleva che il figlio prendesse contatto con la cultura greca, che in Macedonia veniva snobbata. Filippo intraprese la costruzione di un impero e Aristotele fu dimentico del fatto che l'era delle città-stato era finita e si andava verso altre forme politiche che prevedevano la perdita della libertà. È solo una congettura dire se Aristotele in-

fluenzò Alessandro o viceversa. Lo spirito individualista devoto alla polis divenne un ricordo, come il secolo d'oro di Pericle. Il nuovo periodo di splendore di Sofocle e di Platone si esauriva con Aristotele, e i giochi ne risentirono. Poi arrivarono Roma e il Cristianesimo e la sospensione della manifestazione.

I primi Giochi Olimpici si tennero nel 776 a. C., epoca in cui erano già diffusi i poemi epici di Omero, l'*Iliade* e l'*Odissea*; nel 683 ad Atene si stabilì una repubblica aristocratica governata da arconti eletti per un anno.

Con Omero gli dei avevano tutte le caratteristiche umane: amavano, pranzavano, erano tristi, ridevano, si ingelosivano... contrariamente agli uomini erano immortali con poteri superumani. Non avevano creato il mondo, come predicavano gli dei di altre religioni, ma conquistato e poi mantenuto, disinteressandosi dei problemi

dell'uomo. Erano gli dei di un'aristocrazia conquistatrice, e fu difficile che ispirasse-ro rispetto. Divenne normale che venissero trattati con volterriana irriverenza. Il sentimento religioso più genuino interessò entità più oscure come il Fato, o Necessità, o Destino, cui anche Zeus era soggetto. Il Fato esercitò una grande influenza su tutto il pensiero greco e la scienza ne derivò la fede nelle leggi naturali.

Non può mancare una considerazione, per meglio comprendere il significato dei Giochi Olimpici in Grecia: la considerazione che i popoli greci ebbero dell'uomo inteso come individuo e delle sue realizzazioni. Gli "ostraka" trovati, che riportano i nomi di Aristide, Temistocle, Pericle..., ci dimostrano il controllo del popolo verso i suoi uomini illustri, per tenerli lontani dalla tirannide, e il giusto equilibrio degli interessati fra ambizione personale e interesse pubblico. Al centro della visione greca del mondo stava una fede incrollabile nel valore dell'individuo. Pericle diceva che: "ognuno dei nostri cittadini... è in grado di dimostrarsi il vero signore e padrone della propria persona...".

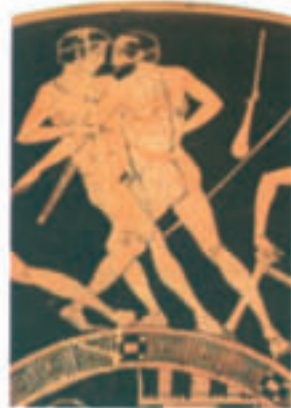
Rispetto della dignità personale, amore nell'azione, fede nelle libertà, tutte virtù discendenti dall'individualismo dello spirito greco e che, variamente interpretate, sono state tramandate fino ai giochi moderni. Aggiungete l'amore e la devozione alla polis, che aveva impedito la formazione di una nazione ma originato un forte senso di appartenenza a una nazione più grande, accomunata per cultura e civiltà, per la quale valeva la pena lottare e offrire la vita.

Questi aspetti della vita greca e gli ideali dell'individuo di quei tempi, li ho ritrovati nel significato e nei valori dei Giochi antichi. Durarono finché non furono stravolti da Alessandro e poi dai Romani. Il Cristianesimo completò l'opera.

Olimpia sorgeva in una valle sulla destra del fiume Alfeo, che lì riceveva l'affluente di destra Cladeo. Il mare distava 10 km. Il luogo non ebbe mai carattere di centro abitato, ma visse una vita legata alle pratiche religiose e alla celebrazione dei Giochi, dipendente politicamente da



Museo di Olimpia - Giovane atleta che si esercita con pesi di pietra, altares, usati in gare di salto



Museo di Olimpia - Lotta greca

Elide, capitale della regione, o dalla città di Pisa, capitale della Pisatide, e fu inglobata nei due territori a seconda del momento storico; così gli Elei e i Pisati, nelle varie circostanze, organizzarono i Giochi, fino alla distruzione di Pisa nel VI sec. a. C. Questo ci raccontano Pausania nelle sue *Periegesi* (5° e 6° libro) e altri, ma le versioni sono contrastanti. Le prime scoperte della Grecia antica del XVII sec. misero in luce il nome di Olimpia, ma i primi scavi significativi avvennero nel 1829 (tempio di Zeus), e poi nel 1875, con finanziamenti tedeschi, fino al 1880. Venne alla luce l'Altis, l'area sacra, un quadrilatero irregolare compreso fra l'Alfeo a sud, il Cladeo a ovest e la collina di Kronos a nord, ultima propaggine di una catena di colline da est. Il quadrilatero (200 per 175 m.), che comprendeva i principali luoghi ed edifici sacri, fu circondato, dai Greci prima e dai Romani poi, da mura di cinta. Questi dotarono l'area di terme e servizi igienici. Ho riportato nella piantina i principali monumenti. I Giochi Panellenici erano quattro: gli Olimpici a Olimpia, i Pitici a Delfi, tenuti ogni quattro anni, i Nemei nell'Argolide e gli Istmici a Corinto, tenuti ogni due anni. I più celebrati erano gli Olimpici, che la tradizione faceva risalire a Pelope o a Oxilo o a Eracle. I messaggeri li annunciavano, fissandone la data e la tregua sacra, e gli atleti cominciavano ad affluire da tutta la Grecia, protetti e assistiti, tutti dilettanti. Al tempo di Pausania (173 d. C.) si mostrava in Olimpia un disco di bronzo con su incisa la prescrizione della tregua nei conflitti di Ifito, re di Elide, che, con l'aiuto del re di Sparta, Licurgo, aveva restaurato la celebrazione dei giochi. Nati per gli abitanti dell'Elide, si estesero a tutte le genti del Peloponneso e dal VII sec. in poi vi parteciparono atleti di tutto il mondo greco. Il periodo era l'estate (luglio-agosto) cioè il plenilunio dell'ottavo mese del calendario eleo, per sfruttare la giornata lunga e le ore fresche dell'alba e del tramonto. Fra gli spettatori erano ammessi i fanciulli e le donne anziane, non le fertili, per motivi igienici. Chi trasgrediva rischiava la pena di morte. Solo la sacerdotessa di Demetra vi presenziava, da un posto a lei riservato, e con lei poche ragazze autorizzate. Non c'erano servizi nei pressi dei luoghi di gara e si assisteva in piedi sui terrapieni, dove c'erano. Più avanti si introdussero altre gare oltre la corsa e i giorni arrivarono a cinque. Nel 708 a. C. furono intro-



Il Discobolo - Copia Lancellotti
(P. E. Arias, L'arte nella Grecia)

dotti la corsa e il pentatlon (salto, corsa, lancio del disco e del giavellotto, lotta), nel 688 il pugilato, nel 680 la corsa delle quadrighe, nel 648 la corsa a cavallo e il pancrazio (gara di lotta e pugilato molto dura), nel 520 l'oplitodromo (corsa di atleti che indossavano armature pesanti custodite nei magazzini). Dal 632 furono ammessi fanciulli (17-20 anni) nelle corse a piedi, nella lotta, eccezionalmente nel pugilato e poi nel pentatlon e nel pancrazio. Nelle vicinanze dell'Altis avevano dimora i pochi abitanti fissi del luogo addetti alla cura dei templi, alla custodia degli edifici e degli spazi destinati al culto e alle gare. I funzionari non abitavano ad Olimpia, così i giudici, gli Hellanodikai, aumentati in numero fino a dieci, sceglievano gli atleti, ricevevano il loro giuramento, assegnavano i premi, curavano la fattura delle statue dei vincitori, le relative epigrafi e la giusta collocazione. Il primo degli Hellanodici poneva la corona fatta di rametti e foglie dell'albero di olivo

presso il tempio di Zeus sul capo dei vincitori. La corona era fatta di aghi di pino ai Giochi Istmici, di lauro ai Pitici e di quercia a quelli Nemei, ma, in altri giochi, si davano vasi di olio di oliva, mantelli o scudi, denaro come ad Atene o i vincitori venivano esonerati dalle tasse e ricevevano pasti pubblici e seggi negli spettacoli. Gli Alutai costituivano l'organo di polizia e garantivano l'ordine. Le Olimpiadi si festeggiarono per più di un millennio, fino al 393 d. C., quando furono proibite dall'Imperatore Teodosio, cristiano, perché manifestazioni pagane. L'Altis di Olimpia fu distrutta una trentina di anni dopo dal nipote Teodosio II. I terremoti successivi completarono l'opera.

Per arrivare alle Olimpiadi moderne, bisogna aspettare il 1896. L'idea venne lanciata alla Sorbona nel 1892 dal conte Pierre de Coubertin, che nella circolare del 1894 scriveva: "Importa innanzi tutto conservare all'atletismo il carattere nobile e cavalleresco che l'ha distinto nel passato...". Il congresso tenuto a Parigi il 23 giugno 1894 deliberava la ripresa dei Giochi. La prima Olimpiade fu celebrata nel 1896 ad Atene e poi ogni quattro anni nelle varie nazioni. Le donne parteciparono la prima volta nel 1900 a Parigi. Furono sospese due volte in concomitanza dei due conflitti mondiali (anche Nerone li aveva posticipati di due anni). Aumentarono le gare ammesse e le nazioni nel nome di un puro dilettantismo, senza classifiche e punteggi per non umiliare i paesi più piccoli, ma questa regola non fu rispettata. Nel 1924 si svolsero le prime Olimpiadi invernali a Chamonix. Le cerimonie di apertura e chiusura sono particolarmente solenni, con l'alzabandiera e l'ammainabandiera. Il Comitato Internazionale Olimpico ha una bandiera che riporta cinque anelli policromi intrecciati in campo bianco, il blu per l'Europa, il nero per l'Africa, il rosso per le Americhe, il verde per l'Oceania, il giallo per l'Asia. Per ogni gara vengono premiati i primi tre classificati, che salgono sul podio per ricevere le tre medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo. La banda suona l'inno nazionale del vincitore mentre si innalzano le tre bandiere dei paesi di appartenenza degli atleti. Olimpia conserva ancora la sua importanza simbolica e in essa, ogni quattro anni, è accesa la fiamma olimpica che poi atleti a piedi portano fino allo stadio della città che quell'anno ospita i giochi.



Ragazzo che si annoda un nastro per la vittoria

SVOLGIMENTO DEI GIOCHI ANTICHI

I preparativi delle varie funzioni religiose e dei giochi cominciavano qualche mese prima con l'afflusso del personale addetto non residente. Poi arrivavano gli atleti, per primi quelli che non avevano mai partecipato ai giochi, per essere convalidati e iscritti dagli Ellanodici. Gli spettatori arrivavano da tutto il Mediterraneo, dove c'erano colonie greche. Ultime arrivavano le delegazioni con i loro sfarzosi abbigliamenti e le insegne.

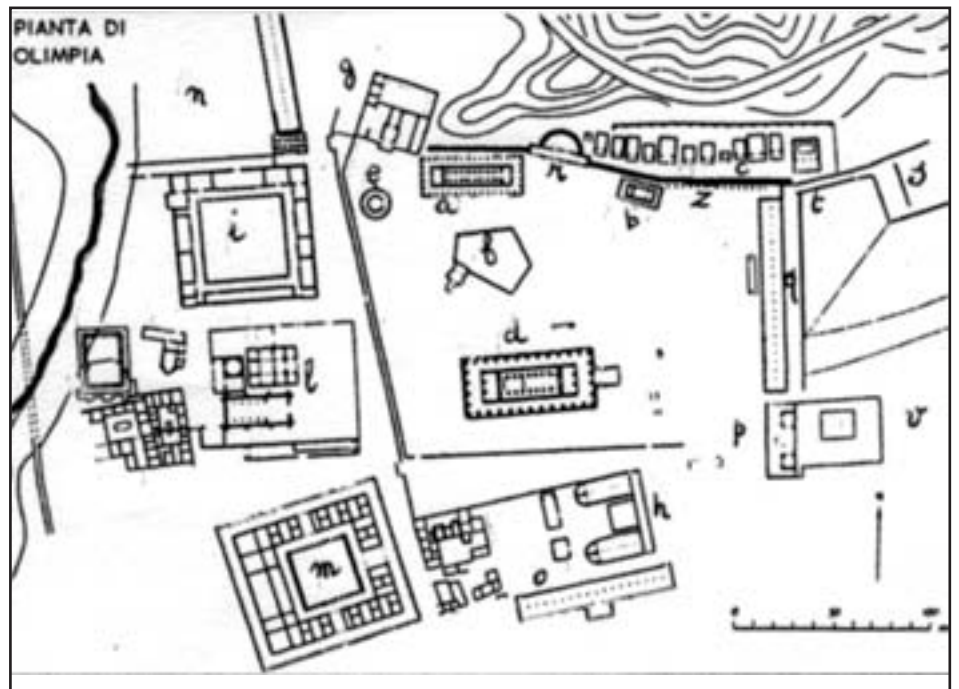
Il primo giorno era dedicato ai riti religiosi e ai sacrifici di buoi a Zeus e ad altre divinità. Giuravano gli Ellanodici e gli atleti. Per i fanciulli giuravano i parenti. Si controllavano i fanciulli e i puledri.

Il secondo giorno era dedicato alle gare dei fanciulli (corsa, lotta, pugilato, e dal II sec. a. C. pentatlon e pancrazio). Nel terzo giorno gareggiavano gli adulti, dal V sec. nudi. Si cominciava con la corsa, in origine unica gara della festa. Si facevano tre gare, due di velocità di m 192, la lunghezza dello stadio, una di andata e ritorno, e una di resistenza, ventiquattro volte lo stadio, circa km 5. Se i concorrenti erano troppi si facevano le eliminatorie. Seguiva la lotta: bisognava atterrare tre volte l'avversario. Dopo c'era il pugilato, pericoloso, con le mani ricoperte di strisce di cuoio rafforzate con strisce di piombo. Più pericoloso era il pancrazio, lotta e pugilato insieme, senza esclusione di colpi. Era vietato mordere e cavare gli occhi. Si potevano rompere le dita e le ossa. Il quarto giorno era dedicato alle corse dei caval-

li e delle quadrighe, che all'ippodromo, dovevano ripetere dodici volte il giro per circa 13.843 metri. Le corse dei cavalli montati prevedevano sei ippodromi pari a più di 9 km. Il vincitore era il proprietario dei cavalli per la cura e la sagacia nell'allevare gli animali. Queste gare erano le uniche a cui potevano partecipare le donne facoltose. Le gare erano durissime e pochi erano i concorrenti che arrivavano al traguardo. Il giorno si concludeva con il pentatlon (salto, corsa, lancio del disco, giavellotto e lotta). Ultimo gioco della giornata era l'oplitodromo, cioè la corsa dei guerrieri armati sul percorso doppio dello stadio. Le armature si custodivano in un magazzino. Il quinto giorno segnava la fine della festa. Gli araldi proclamavano i nomi dei vincitori, che venivano incoronati con corone di olivo selvatico tagliate da un giovane nobile, con una falchetta d'oro, da un albero sacro. Si sacrificava a Zeus Olimpico e ci si abbandonava a processioni di gaudio con i concittadini e i delegati. Banchetti e doni concludevano la festa, e tutti i convenuti, anche i più umili, ricevevano un invito in qualche mensa. ■

LEGENDA DELLA PIANTINA DI OLIMPIA

- a. Heraion o tempio di Era, dorico, con colonne di legno. Pausania vide l'ultima. Gli scavi portarono alla luce l'Ermete e il Dioniso di Prassitele.
- b. Metroon o tempio di Cibele, la Magna Mater dei Romani. Poi fu dedicato al culto di Augusto.
- c. I Tesori, tempio votivi, posti su una terrazza di nove gradini a ridosso del M. Kronos. Quello dedicato da Gela, da est a ovest, è il primo; quello da Siracusa è il nono.
- d. Tempio di Zeus, antichissimo; in quello ricostruito, dorico, nella navata centrale in fondo, Fidia modellò la colossale statua di Zeus seduto, fatto con tecnica crisoelefantina.
- e. Filippeion, Tempio votivo rotondo ideato da Filippo e portato a compimento da Alessandro.
- f. Pelopeion, recinto sacro a Pelope, eroe locale.
- g. Pritaneo, edificio quadrato, conteneva l'ara di Vesta e più sale dove si offrivano i banchetti ai vincitori e ai visitatori stranieri di riguardo. Era amministrato da sacerdoti.
- h. Buleuterio, sede della bulè, consesso degli amministratori del santuario e della direzione dei giochi. A nord e a sud aveva due aule rettangolari con fila di colonne al centro. Le aule delimitavano un cortile allo scoperto con una statua di Zeus Horkios davanti al quale giuravano gli atleti.
- i. Palestra, importante edificio quadrato con grande cortile (m 41 di lato), a disposizione degli atleti.
- l. Theokoleon, sede del collegio dei sacerdoti. All'angolo sud-est c'era il laboratorio di Fidia.
- m. Leonidaion, da un Leonide che lo fece costruire a sue spese. Ospitava i forestieri e in età romana i magistrati di Olimpia.
- n. Ginnasio, per gli esercizi di atletica leggera.
- o. Stoà, l'ufficio degli Ellanodici, giudici supremi dei giochi.
- p. Hellanodikaion, residenza degli Hellanodici; ad est la casa di Nerone.
- q. Poikile Stoà, portico variopinto.
- r. Esedra di Erode Attico, costruzione romana con grande abside.
- s. Stadio, una spianata per le corse a piedi con intorno le gradinate in terra battuta. Si stava in piedi.
- t. Sottopassaggio dal recinto sacro allo stadio.
- v. Ippodromo.
- z. Base triangolare della statua Nike volante, senza testa, di Peonio di Mende e dedicata a Giove dai Messeni e dai Neupatti per la vittoria sugli Spartani (Leuttra 371 a. C.). La statua è custodita nel Museo presso la riva del Cladeo. Basi di pietra e di marmo per le statue votive di divinità e vincitori dei migliori scultori del VI sec. a. C. e dell'età romana, se ne trovano dappertutto.



Le foto di questa pagina e di pagina 4 sono tratte da P. Levi, Atlante del mondo greco, pag. 89, Ist. Geografico De Agostini Novara 1988

L'eremita si racconta

di fra Ugo Van Doorne

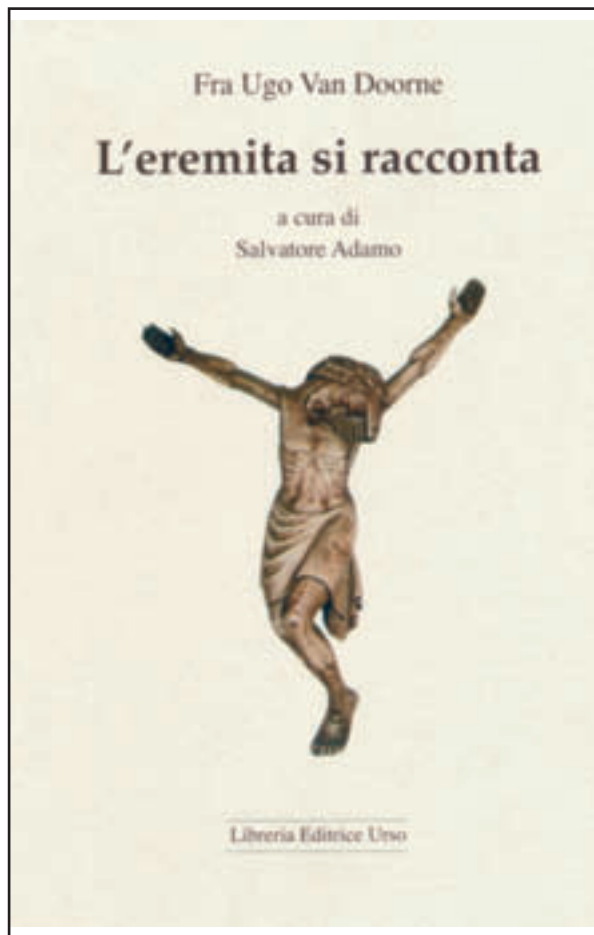
La Redazione della nostra rivista si onora di ospitare, in questo numero, uno scritto di fra Ugo Van Doorne, l'eremita fiammingo che da quarant'anni vive e prega vicinissimo a noi, prima nella campagna di Testa dell'Acqua e, dal 1996, in un luogo appartato e inaccessibile dei colli avolesi.

Il 27 luglio di quest'anno è ricorso il cinquantenario della sua ordinazione sacerdotale, che avvenne nel monastero benedettino di S. André de Zevenkerken, nella diocesi di Bruges. In occasione di tale particolare ricorrenza, fra Ugo ha rilasciato una lunga intervista-colloquio all'amico Salvatore Adamo. In essa parla, come mai aveva fatto prima, della sua speciale vocazione di sacerdote e di eremita al tempo stesso. Ne è venuta fuori una preziosa testimonianza di umana ricerca, oltre che di fede profonda, la cui lettura si raccomanda ai nostri amici. Il documento, curato nell'editing dal nostro redattore Sebastiano Burgaretta, è stato pubblicato dalla Libreria Editrice Urso di Avola ed è reperibile, a prezzo modico, nella medesima libreria e in quelle cattoliche della diocesi di Noto. Il ricavato della vendita sarà devoluto in beneficenza.

Su gentile concessione dell'autore e dell'editore si offre, in questa sede, ai nostri lettori, una parte del quarto e conclusivo capitolo del libro, quello dedicato al tema della preghiera.

Lei sta parlando della preghiera intesa come ascolto del cuore, in un'accezione in cui il cuore rappresenta biblicamente il centro unificante dell'uomo. Una visione mistica della preghiera, questa, tipica della spiritualità orientale, che purtroppo talvolta non è compresa dalla nostra razionalizzante concezione occidentale. Difatti accade spesso che la nostra razionalità schematica elabori dei pensieri oranti a tal punto da ottenerne un puro ragionamento filosofico o teologico (ci facciamo un'idea per quanto sublime di Dio), che fortifica indubbiamente lo spirito stesso della preghiera dell'uomo orante. Quindi la preghiera così generata non è frutto del bisogno umano di esprimere con la vita l'amore totale della creatura verso il creatore, bensì un puro atto asettico. Secondo lei, veramente l'uomo occidentale è capace di superare questo dualismo che a me sembra di natura ideologica?

F.U.: Sì, in fondo la preghiera coincide con la vita stessa, che tutta quanta è aspirazione, anelito alla Pienezza, alla Pace-Shalom che è Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, amore Trinitario, senza inizio e senza fine. Da sempre e per sempre. Perciò non dovrebbe essere difficile pregare, se nella vita si ascolta quella voce che nell'intimo, in tutto, dapper-



tutto e sempre sussurra "vieni al Padre".

Se ciò nondimeno la preghiera è "lotta", lo è perché all'uomo fatto di carne viene "difficile" capire quanto Dio è presente, anche quando sembra assente; quanto è accessibile, anche se sembra inaccessibile; quanto è visibile, anche se nascosto.

Ascoltiamo ancora Sant'Anselmo nel suo già citato *Proslogion*, quando scrive: *Ma, ohimè, io misero, uno dei miseri figli di Eva lontani da Dio, che cosa ho intrapreso, che cosa ho condotto a termine?.. Tendevo a Dio e ho urtato in me stesso... Speravo letizia ed ecco invece che si moltiplicano i miei sospiri... Ti supplico, o Signore, che io non desperi sospirando, ma che io respiri sperando... Ti supplico, o Signore, ho incominciato a cercarti affamato, fa che io non desista di cercarti digiuno di Te... Povero sono venuto al ricco, misero al Misericordioso, fa che non ritorni senza nulla e disprezzato... Mi sia permesso di guardare la tua luce, anche se da lontano o dal profondo.*

*Insegnami a cercarti, mostrati a me che ti cerco, poiché non posso cercarti, se Tu non me lo insegni, e non posso trovarti, se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti. Che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti... Non cerco infatti di intendere per poter credere, ma credo per poter intendere (*Proslogion*, cap. I).* ■

a Zonzo per pensieri di Giuseppina Rossitto Stralci di commento all'opera

Servizio fotografico di Corrado Bono e Francesco Fortuna



da sinistra: Grazia Maria Schirinà, Erminia Gallo, Enrica Munafò, Giuseppina Rossitto, Angelo Fortuna, Gabriella Tiralongo Pres. Consulta Culturale, Nella Artale Pres. Consulta Femminile

Grazia Maria Schirinà

Un momento di collaborazione fra donne, di poco successivo all'8 marzo, è una cosa che ci gratifica e conforta. La presenza, oltre della Consulta Femminile con la quale si è condiviso l'impegno di questa serata, della presidente della Consulta Culturale Comunale, la dott.ssa Gabriella Tiralongo, che qui abbiamo in veste anche di giornalista, manifesta l'interesse delle associazioni culturali di Avola, verso questa manifestazione e il percorso poetico di Giuseppina Rossitto.

Con grande soddisfazione abbiamo il piacere di avere con noi una donna che si distingue nel campo letterario e poetico.

Un lungo percorso di donna, di professionista, di impegno sociale e culturale è quello che appare immediatamente dalla biografia della nostra concittadina residente a Bologna, la quale con grande generosità non manca di promuovere la terra d'origine in tutte le sue opere.

Angelo Fortuna

Ci sono raccolte di poesia che offrono un godibile nutrimento estetico. Una volta esaurita la lettura però, i pur apprezzati volumi ven-

gono riposti in libreria e lì rimangono. Non è il caso di *a Zonzo per pensieri*, un libro che, una volta letto, continua la sua navigazione nel pensiero del lettore e induce alla rilettura per la necessità di precisarne l'ambito poetico, per cogliere sfumature che possono sfuggire, per meglio penetrare nel mondo dell'autrice.

Credo che "pensieri" e "tempo" costituiscono il *leitmotiv* della ricerca poetica, nella quale la poetessa si considera sempre *au commencement de la route*, all'inizio del cammino, come affermava di sé Albert Camus.

Enrica Munafò

Ella rivisita il passato con ironia e sa guardare avanti con realismo, non con fatalismo. Ciò che guida la sua mente e la sua mano sono quei pensieri che possono esprimersi solo con l'arte del dire e che lei sa dire, coinvolgendoci.

Sembra che la poetessa non voglia affrontare più Afrodite, o almeno a certe condizioni, eppure sottintende in tutte le sue pagine un grande trasporto d'amore e sensualità, anche se lei si dichiara disincantata, innamorata solo d'idee, alte come stelle alpine e profonde come coralli di fondali.



Il pubblico presente in sala



Erminia Gallo

Una sicilianità legata alle più segrete radici del mondo interiore della scrittrice, un modo di essere che si manifesta in attitudini mentali e in moti dell'animo particolarissimi.

So che quando si parla di sicilianità si corre il rischio di essere facilmente fraintesi. Ma io mi riferisco a qualcosa che lega, unificandole, le pagine di questo libro, qualcosa che viene a coincidere con la motivazione iniziale della scrittura, con la necessità di esprimere un bisogno reale e ineludibile. Una forte propensione a ricercare e corteggiare il senso ultimo delle cose.

Gabriella Tiralongo

Il valore del sogno, della progettazione e della realizzazione; il senso del reale; il coraggio e il saggio compromesso; l'impegno sociale e culturale con l'Università "Primo Levi" e l'Associazione "Lo Specchio di Alice", l'attenzione alla scrittura creativa e ai piccoli autori con il progetto degli *Incontri per Riflettere* e i *Quaderni*, con il Laboratorio di Parole, e la Rivista "Avolesi nel mondo". L'occasione per portare la poesia nella scuola, ad ogni livello, per parlare di pace e di passione per la scrittura come impegno civile.

La poesia per costruire percorsi di pace e di passione

Durante la permanenza ad Avola, città natale, per la presentazione del libro *"a Zonzo per pensieri"* la poetessa Giuseppina Rossitto ha creato l'occasione, con la collaborazione di dirigenti scolastici, docenti e insegnanti delle scuole, per portare la poesia a bambini e giovani.

Modi e strumenti diversi per raggiungere l'animo: con i bambini ha animato racconti e poesie vestita con i colori della pace e dell'arcobaleno, ha fatto rivivere il passato, quello dei nonni, con il racconto "Peppe e le voci della fortuna", delle mamme e dei luoghi della memoria, del mare, con il camminamento "Nei ricordi... l'Isola", della famiglia, con la poesia "Escargot", della pace e del ripudio della guerra con le poesie "Arcobaleno" e "Damigelle, eroi e poeti". La partecipazione attiva e il coinvolgimento hanno fatto sì che i bambini recepissero in maniera più diretta i messaggi contenuti nel percorso, che è stato omaggiato agli scolari sotto forma di fascicoletto.

Con gli studenti del Liceo Scientifico e Classico la poetessa si è soffermata sul valore della poesia e della scrittura come racconto di sé, su come si può superare il percorso dell'indagine interiore individuale e personale per ricercare e raggiungere l'obiettivo finale dell'incontro dell' "Io poetico" con l' "Altro", ed esplorare il "Noi". Perché, alla fine, siamo tutti espressione del nostro tempo, respiriamo tutti la stessa aria: in ogni uomo c'è "sabbia e roccia".

Poi la poetessa si è soffermata sulla passione, sentimento che emerge in età giovanile e che accompagna i più fortunati per tutta la vita. Passione come: ricchezza di idee ("Idee"), da ricercare nelle vette e nei fondali; indi-

gnazione per le falsità ("Quali uomini"); attenzione e coinvolgimento per i problemi sociali, in primo luogo l'immigrazione clandestina ("Mediterraneo"); la guerra e la costruzione della pace.

I giovani che si appresteranno alla lettura del libro *a Zonzo per pensieri* troveranno molta attenzione rivolta alle loro problematiche: la difesa dell'incolumità fisica e morale, l'abbandono anzitempo della vita ("Giovani vite", "Chiare immagini"); il valore del coraggio e del compromesso ("Compromesso"), il superamento dei limiti, delle regole, delle convenzioni sociali, la ricchezza del ricambio generazionale ("Schizzetti", "Viaggio e riflessioni a seguito"). ■



Capitano d'Arme e più volte sindaco fu il grande artefice della ricostruzione di Avola dopo il terremoto del 1693

Ascensio Battaglia e il suo mausoleo in Santa Maria di Gesù

di Francesca Gringeri Pantano - foto di Franco Riscica

I documenti archivistici relativi alla ricostruzione di Avola negli anni successivi al terremoto del 1693 registrano con particolare frequenza il nome di Ascensio Battaglia. A perpetuarne nella città la memoria è il mausoleo che, ubicato nella chiesa dell'ex convento dei Minori Osservanti di Santa Maria di Gesù, è stato recentemente consolidato ridefinendone, all'interno del sacro edificio, la collocazione¹.

Il sepolcro, elegante nel suo aspetto compositivo, si situa a sinistra del portale d'ingresso (dapprima era a destra), a ridosso della parete della navata. Sopra gli scalini in pietra calcarea iblea, aventi sinuosi profili spezzati, si ha una base in marmo nero. Su questa, sorretto lateralmente da due volute, è il sarcofago sul cui frontespizio è posta un'epigrafe in lingua latina e in metrica classica. Nella parte superiore, sostenuto da piedritti, è un piano ricurvo, decorato con intarsi di "giallo di Castronovo", la cui cromia giallo-oro è esaltata da calde sfumature di rosso. Un timpano è sovrapposto all'insieme. Al centro è l'arma del Battaglia, ovvero della famiglia ragusana dalla quale egli discendeva. Nello scudo sono tre stelle con un leone ed un cavallo *inalberato e rampante*, segni di *forza, comando e valore*². Il timpano, sulla sommità, è concluso dall'effigie, in marmo bianco e ad altorilievo, di Ascensio Battaglia. L'iscrizione in distici elegiaci del sarcofago, per quanto in essa riportato, testimonia la provenienza da Ragusa della famiglia del Battaglia. Peraltro a Ragusa Ibla, presso Largo Camarina, trovasi Palazzo Battaglia, edificio costruito nella seconda metà del secolo XVIII e recante, nel prospetto principale, uno

stemma con i simboli araldici simili a quelli presenti nel mausoleo di Avola³. In questo la data 1734 incisa sulla lastra marmorea, sotto l'epigrafe, non corrisponde, come a volte supposto, alla data di morte del Battaglia. Si constata,



Avola. Chiesa Santa Maria di Gesù, Mausoleo di Ascensio Battaglia (1656?-1752). Il tumulo, eretto dal Battaglia per ricordare la moglie Anna Maria Magnano e per sua futura memoria, dovette essere realizzato, come mostra la data incisa sotto l'epigrafe, nel 1734.

infatti, nel *Liber Defunctorum* dell'Archivio della Chiesa Madre di Avola, che egli muore in tale città il 17 giugno 1752⁴, avendo già compiuto, riferisce l'atto, il 96° anno di età. Il ritrovamento di tali importanti dati anagrafici consente peraltro di porre la data di nascita del Battaglia intorno al 1656⁵. Nell'antica Avola la presenza di Ascensio Battaglia è documentata dal 1673, anno in cui lo troviamo clericco e

in compagnia di amici, a San Corrado di Fuori per festeggiarvi, com'era uso, il «giovedì di Pasqua»⁶. Il giovane Battaglia è menzionato perché partecipe della festa in cui accidentalmente, per uno sparo, muore un suo caro amico,

compagno di studi in Avola e anch'egli clericco. Lo troviamo pure citato il 4 febbraio del 1674 in occasione della stesura dei capitoli matrimoniali della sorella Antonia, in quanto detentrica, insieme ad Ascensio, dei beni paterni, materni, e di quelli appartenenti al fu fratello Garsia e alle due sorelle monache nel monastero della Santissima Annunziata della città⁷. Loro padre, già defunto in tale data, era Mario Battaglia, la madre Perna Marescalco. Ciò si evince anche dall'atto del 24 febbraio dello stesso anno, in cui si rogano i capitoli matrimoniali, ovvero i patti e le clausole per le nozze da celebrarsi tra Ascensio e Francesca Humana, la quale porta in dote la considerevole somma, in beni vari, di onze 1600⁸. La cerimonia avrà luogo in Avola il 23 aprile del 1674⁹.

Il 21 giugno del 1676 Ascensio Battaglia, più o meno di anni 20, è già capitano d'Arme e viene convocato a Siracusa dal Duca di Camastra, soprintendente alla protezione della Sicilia sud-orientale e futuro vicario addetto alla ricostruzione delle città distrutte dal sisma del 1693, per discutere sulla difendibilità di Avola in caso di attacco francese¹⁰. Un compito importante in quegli anni in cui la Francia, su invito della ribelle Messina, attua un intervento per estromettere gli Spagnoli dalla Sicilia.

Il 29 marzo 1682 Ascensio Battaglia, rimasto vedovo, celebra il suo secondo

matrimonio con Felicia Curto da Ispica¹¹. Nel 1686 viene eletto sergente maggiore e posto a capo del cosiddetto *Terzo* o dipartimento militare (erano dieci i *terzi* istituiti in Sicilia) per guidare, come informa la stessa epigrafe, «le insegne di Lentini»¹².

I «rivelati» del *Liber Status Animarum*, effettuati dal clero di Avola negli anni 1689 e 1690, mostrano che il Battaglia, nell'antica città, come «capo di casa», abita nel quartiere «delli Marchi» e che a suo carico, in tali anni, sono sei figli, di cui Clara Perna e Mario avuti dalla prima moglie, e Alfonso, Garsia, Vincenzo e Giustina, dalla seconda¹³. Nel 1691 Ascensio Battaglia trovasi invece menzionato fra le carte del marchesato di Avola dell'Archivio Pignatelli Aragona Cortés di Napoli, come «soldato di cavallo di rispetto» in servizio nella «Terra d'Avola»¹⁴. Ma ecco che nel «formidabile» terremoto del 1693, del quale le cronache del tempo informano sulle rovine e sui lutti che procurò in Avola e negli altri centri urbani del Val di Noto, il Battaglia perde la figlia Clara Perna¹⁵ e probabilmente anche la moglie se il 31 gennaio del 1694 sposa, in terze nozze, Anna Maria Magnano, vedova del dottore in legge Francesco Giantomasi da Noto¹⁶ e sorella di Eleonora Magnano che, nella stessa città, era andata sposa a Giacomo Nicolaci, principe di Villadorata¹⁷.

Avola intanto, distrutta dalle fondamenta, deve essere ricostruita. La decisione di trasferire il sito urbano in pianura, in prossimità della costa, è presa all'unanimità dai giurati con il consenso del marchese d'Avola Nicolò Pignatelli Aragona Cortés, residente in quegli anni a Madrid. Pertanto viene costituita, per seguire i pubblici lavori, una deputazione di cinque persone della quale fa parte il Battaglia¹⁸. Inizia così un impegno, per il capitano d'Arme della costruenda città, che non verrà mai meno. Oltre a controllare la sistemazione dell'assetto urbano ad opera



Avola. Chiesa Santa Maria di Gesù, Mausoleo di A. Battaglia, particolare del busto marmoreo. Capitano d'Arme, fautore della ricostruzione post-sismica e più volte sindaco della città, Ascensio Battaglia era originario di Ragusa e morì in Avola nel 1752 all'età di 96 anni.

dell'architetto ed ingegnere fra' Angelo Italia, venuto da Palermo per progettare il nuovo impianto planimetrico, Ascensio Battaglia sarà procuratore delle fabbriche di più chiese. Del monastero della SS.ma Annunziata custodisce le cinquanta onze recuperate tra le macerie e delle quali quaranta saranno spese per approntare, nel nuovo sito, la baracca

di legname che dovrà ospitare le superstiti suore¹⁹. Farà parte, poi, come deputato, della fabbrica dello stesso monastero i cui lavori, nella prima fase, inizieranno nel 1696 per concludersi nel 1702²⁰.

Altro sacro edificio, la cui costruzione deve molto all'impegno del Battaglia, è la chiesa di Santa Venera. Il contratto per la sua edificazione, datato 18 febbraio 1713, fu stipulato alla presenza di quest'ultimo in quanto procuratore della stessa insieme a Tommaso Bonincontro. Sarà ancora il Battaglia, il 7 luglio 1715, a far bandizzare l'offerta per la realizzazione «delli dammusi finti di gesso della nave grande» della medesima chiesa²¹. Nel 1717, ancora come procuratore del sacro edificio, riceve dall'Università di Avola delle donazioni per provvedere alle feste di San Biagio e di Santa Venera²². Dopo il 1693 è partecipe pure della deputazione della fabbrica della matrice San Nicolò e controllerà che i proventi della «gabella della scanneria», ovvero della carne macellata, siano devoluti alla costruzione e all'arredo della principale chiesa della città²³. In essa, nella qualità di deputato, lo riscontriamo attivo fino al 1748, quando ha già oltrepassato il novantesimo anno di età²⁴. Nel 1744 ha firmato, con gli altri componenti della

deputazione, il contratto con l'organaro Francesco La Manna da Palermo, affinché si realizzi, nella Chiesa Madre di Avola, un organo «uguale a quello di Casa Professa dei RR. PP. Gesuiti» di Palermo²⁵. Fu procuratore anche della chiesa di San Giovanni, dove si prodigava per festeggiare San Corrado²⁶, protettore della città, la cui reliquia il tempio ancora conserva.

Una struttura molto cara al Battaglia e nella quale deciderà di essere sepolto, era la chiesa del convento di Santa Maria di Gesù dei PP. Minori Osservanti. Sin dal 1705, lo si riscontra come sindaco apostolico e procuratore generale²⁷, cariche che manterrà per tutta la sua vita



Avola. Chiesa Santa Maria di Gesù, Mausoleo di A. Battaglia, particolare dell'epigrafe in lingua latina. In essa è detto: Nel sepolcro si augura il riposo Ascensio Battaglia, / se qui Anna Maria Magnano giace. / Ora egli lascerà le proprie urne meritatamente illustri, / ma Pietà Virtù e Unico Amore (vi saranno). / Così il cittadino e lo straniero celebrano l'uomo pieno della fecondità di innumerevoli virtù. / Fra i Patrizi Ragusa assunse gli antenati, / Messina e Noto li considerano propri per nobiltà. / Invitato, guidò come ufficiale d'armi le insegne di Lentini, / qui capitano di guerra di rango superiore altrove di fanti. / Ciò che fu e compì serve a qualcosa. Disse e compì / qualcosa, imparino tutti l'Urna coprirà con dolore / 1734. Traduzione italiana a cura di Sebastiano Amato.

terrena, considerato che atti del 1746 ne registrano ancora la costante presenza²⁸. Contemporaneamente alle attività nelle quali è manifesto l'interesse per le problematiche urbane e sociali, il Battaglia esplica un'intensa operosità nell'ambito militare. Un atto della *Tesoreria* di Avola del 1711 conferma che in tale data è eletto nuovamente «Capitan d'Armi a Guerra»²⁹. Ma l'impegno di Ascensio Battaglia nei confronti della città, della quale sente profondamente di far parte, seppure di origine ragusana, è anche politico. Ricopre infatti più volte la carica di giurato³⁰ e di sindaco. Carica, quest'ultima, che occupa nel 1714-15,³¹ ma anche nel 1717, anno in cui in Sicilia sono manifeste le ostilità contro Vittorio Amedeo II di Savoia, al quale l'isola era stata assegnata nel 1713 in conseguenza del Trattato di Utrecht. Le riforme amministrative e i rigori apportati dal re sabauda, non accettati dal clero e dai baroni siciliani, favoriranno il ritorno della Spagna, la cui flotta, nel 1718, occupa Palermo. Le truppe piemontesi si concentreranno quindi a Siracusa, ed Avola, volendo favorire il rientro della monarchia spagnola, poiché città feudale dei Pignatelli Aragona Cortés, di discendenza aragonese, diverrà lo sbarramento militare della zona sud e centro di raccolta delle milizie atte a respingere i Savoia. È questo il grande momento di Ascensio Battaglia, che mette a profitto la sua esperienza militare, organizzando la difesa della città. Si erigono pertanto bastioni sul tracciato delle preesistenti mura di fortificazione della pianta esagonale della nuova città e cannoni vengono collocati nella Piazza di San Giovanni Battista (ora Piazza Trieste), dove era ubicata Porta Siracusa. Si rafforzano pure, con artiglieria, Largo Baluardo e le aree presso le chiese Santa Maria di Gesù, Santa Venera e Sant'Antonio Abate³². Ad Avola stazioneranno i militi provenienti dalla Contea di Modica e dalla penisola iberica, e si costruiranno velocemente forni per il pane e strutture ricettive per i soldati. Nell'estate del 1719 i Savoia abbandoneranno l'isola, ma la Spagna subirà gravi perdite ad opera della coalizione antispagnola (Quadruplice Alleanza) e dovrà rinunciare alla



Avola. Chiesa Santa Maria di Gesù, Mausoleo di A. Battaglia, particolare dell'arma.

Sicilia.³³ Nel novembre dello stesso 1719 il marchese d'Avola Nicolò Pignatelli Aragona Cortés sarà il primo vicerè di Sicilia sotto il regno di Carlo VI d'Asburgo. Momenti di particolari tensioni, dunque, per il capitano d'Arme e sindaco della città, che nel nuovo sito urbano abitava sul *Cassaro* (ora Corso Garibaldi), nel quartiere di Santa Venera, di fronte all'attuale Municipio³⁴. Il grande «tenimento di case», con «sua entrata e suo giardino», aveva una cappella le cui suppellettili, per clausola testamentaria del Battaglia, dopo la sua morte, andranno alla chiesa di Santa Venera³⁵.

La moglie di Ascensio Battaglia, Anna Maria Magnano, morirà, come rinvenuto nel Libro dei Defunti della Chiesa Madre di Avola, il 19 aprile del 1728³⁶ e sarà sepolta «con pompa e processione generale», e per sua volontà,³⁷ in una «propagine» della chiesa del convento di Santa Maria di Gesù. Molte soddisfazioni il Battaglia ebbe dai figli Mario e Garsia. Il primogenito sarà barone della Pizzuta, per aver contratto matrimonio con Laura Nicolaci, figlia di Pietro Nicolaci, di Villadorata, e risiederà a Noto, dove costruirà «Palazzo Battaglia» su progetto dell'architetto Rosario Gagliardi³⁸. Garsia invece, si trasferisce a Messina³⁹ e in tale città farà

emergere le sue qualità. Lo evidenzia il padre nell'iscrizione del suo mausoleo quando riferisce che «Messina e Noto» sono le città in cui esplicano le loro attività i suoi figli.

Come inizialmente chiarito, il decesso di Ascensio Battaglia avverrà in Avola il 17 giugno 1752. Nel suo testamento, individuato nei registri del notaio Biagio Monaco di Avola, egli dichiara suoi eredi universali i figli Mario e Garsia⁴⁰ e vuole che «il suo cadavere, nel giorno della sua morte, si seppellisca nella Ven. Chiesa dei PP. Minori Osservanti di Santa Maria di Gesù di questa [città] e nella sua sepoltura che esiste in detta Chiesa a man destra entrando dove vi è il mio tumulo di pietra Mortuaria con la mezza figura seu statua di detto testatore». L'atto precisa, senza equivoci, che il mezzo busto presente nel mausoleo tramanda i tratti fisiognomici di Ascensio Battaglia, ovvero del grande fautore della ricostruzione di Avola dopo il terremoto del 1693⁴¹. Il documento non fornisce invece notizie sulla misteriosa data 1734 posta sotto l'epigrafe, ma è da pensare che essa sia stata fatta incidere dal committente per ricordare l'anno di edificazione del marmoreo sepolcro. ■

Note

- ¹ Il ripristino del mausoleo di A. Battaglia, richiesto dal parroco della chiesa D. Antonino Caldarella, è stato eseguito, su incarico della Soprintendenza ai BB.CC. e AA. - Sez. Beni Architettonici di Siracusa, dalla Federrestauro Bartolini di Santa Lucia del Mela. Il rimontaggio e la ripulitura del manufatto sono stati effettuati tra il 17 e il 27 ottobre 2006.
- ² Cfr. P. Guelfi Camaiani, *Dizionario araldico*, 1940, pp. 119 e 333-334.
- ³ Lo stemma dei Battaglia, nello scudo del palazzo di Ragusa, è condiviso con quello dei Giampiccolo per l'imparentamento avvenuto con tale famiglia.
- ⁴ Cfr. Arch. Chiesa Madre di Avola, *Liber Defunctorum* vol. aa.1747-61, f. 65. La registrazione dell'atto di morte è del 18-6-1752.
- ⁵ Presso l'Arch. Storico della Chiesa Madre S. Giorgio di Ragusa ho effettuato una ricerca per individuare l'esatta data di nascita di A. Battaglia. Dai volumi presenti in Archivio non risulta però annotato l'atto di battesimo, ma è da tenere presente che i registri ecclesiastici di data anteriore al terremoto del 1693 non sono pervenuti integri. Ringrazio, per la collaborazione offertami, gli studiosi Giorgio Flaccavento e Giuseppe Arezzo.
- ⁶ Cfr. Arch. Chiesa Madre di Avola, *Lettere diocesane*, 1674. Il documento è del 20-11-1674.
- ⁷ Cfr. Arch. di Stato di Siracusa, Avola, not. F. Burgaretta, vol. 2001, ff. 202 A1 - 202-A4. Il doc. è datato 4-2-1674.
- ⁸ Ibidem, ff. 217 B1 - 217 B5.
- ⁹ Arch. Chiesa Madre di Avola, *Liber Matrimoniorum*, vol. 1671-1687, f. 45.
- ¹⁰ Il documento è pubblicato in F. Gringeri Pantano, *La città esagonale. Avola: l'antico sito, lo spazio urbano ricostruito*, Palermo 1996, pp. 211-212, doc. n. 43.
- ¹¹ Arch. Chiesa Madre di Avola, *Liber Matrimoniorum*, vol. 1671-1687, f. 196.
- ¹² Cfr. G. Gubernale, «Annali avolesi», ms., Biblioteca Comunale di Siracusa, vol. VII, f. 545. Inoltre G. Raniolo, *I riveli del 1607 a Ragusa*, Ragusa 2003, parte prima, p. 129.
- ¹³ Cfr. Arch. Chiesa Madre di Avola, *Liber Status Animarum*, a. 1689, f. 74r. Ibidem, a. 1690, f. 152r.
- ¹⁴ Arch. di Stato di Napoli - Arch. Pignatelli, vol. 37 (3944), a. 1369-1695, ff. 112-116.
- ¹⁵ La notizia è in atto del 2-1-1750 dell'Arch. di Stato di Siracusa, Avola, not. B. Monaco, vol. 2180, ff. 168-169.
- ¹⁶ Notizia dell'atto di matrimonio di A. Battaglia con A. M. Magnano è in Arch. Chiesa Madre di Avola, *Lettere diocesane*, n. 13, 1694. A. M. Magnano, dal primo marito - il cui testamento è del 9 ottobre 1692 (cfr. Arch. di Stato di Siracusa - Sez. Noto, Noto, not. M. Argento, vol. 7338, ff. 171-178) - ebbe cinque figli dei quali, i primi due, vestirono l'abito religioso nel convento dei Gesuiti di Noto. Costoro, PP. Salvatore e Michele, dopo il terremoto del 1693, non risultano più menzionati negli atti della Magnano. Gli altri tre figli Giuseppe, Corrado e Pietro, rispettivamente di anni 14, 10 e 7 alla morte del padre (1692), cresceranno nella casa di A. Battaglia. Questi, nei capitoli matrimoniali redatti il 18-12-1693 (cfr. Arch. di Stato di Siracusa - Sez. Noto, Noto, not. M. Argento, vol. 7339, ff. 302-316, ma vedi anche ff. 136-139) si impegna «ad alimentare e vestire i tre figli», tenerli «in sua propria casa e alle scuole» e ad insegnar loro «virtù».
- ¹⁷ Nell'atto in cui trattasi dei capitoli matrimoniali di A.M. Magnano con A. Battaglia, cit., è detto che gli eredi della Magnano, in caso di sua morte, saranno i figli avuti dal primo matrimonio Giuseppe, Corrado e Pietro e se costoro si troveranno senza eredi, la sua eredità dovrà assegnarsi alla sorella Eleonora Magnano, vedova di Giacomo Nicolaci, e, in difetto di essa, a Corradino Nicolaci, suo figlio. Cfr. pure atto del 3-12-1716 in Arch. di Stato di Siracusa, Avola, not. C. A. Tiralongo, vol. 2080, ff. 467-478.
- A. M. Magnano, fu figlia di Salvatore Magnano e di Lucia Vitali da Noto (cfr. atto del 18-12-1693, cit.) e non poteva pertanto discendere dai Magnano baroni di San Lio come asserisce G. Gubernale nel suo ms. «Illustri avolesi» conservato presso la Biblioteca Comunale di Siracusa, vol. I, f. 207, perché tale titolo sarà acquistato da Giuseppe Francesco Magnano, dimorante a Lentini, solamente nel 1765 (cfr. F. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari e di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni. Lavoro compilato su documenti ed atti ufficiali e legali*, Palermo 1931, vol. VII, quadro 942, p. 163). È comunque possibile che

- A. M. Magnano e la sorella Eleonora discendessero da un ramo dall'illustre famiglia Magnano che F. Mugnos cita in *Teatro genealogico delle famiglie dei Regni di Sicilia ultra e cita*, Palermo 1647-1670, II, p. 89. Ringrazio Lavinia Gazzè per aver collaborato alla ricerca relativa alle origini della famiglia Magnano.
- ¹⁸ Cfr. F. Gringeri Pantano, *La città esagonale....*, cit., p. 114, e docc. n. 99 alle pp. 233-234 e n.110 alle pp. 238-240.
- ¹⁹ Ibidem, *La Badia o chiesa della SS^{ma} Annunziata di Avola: un cantiere dal 1696 alla fine del XVIII secolo*, in «Annali del Barocco in Sicilia. "Capitali" europee del barocco tra cultura del progetto e cultura del cantiere», Roma 6/1999, pp. 136-151.
- ²⁰ Ibidem.
- ²¹ Ibidem, *La chiesa di S. Venera: l'architettura, i manufatti d'arte*, in *S. Venera in Avola. Appunti per una storia di Parrocchia*, a cura di G. M. Schirinà, Avola 1997, pp. 8-32.
- ²² Cfr. docc. del 21-2-1717 e del 20-7 dello stesso anno, in Arch. di Stato di Siracusa - Sez. di Noto, Avola, *Tesoreria*, vol. 314, ff. 108 e 154.
- ²³ Cfr. F. Gringeri Pantano, *La città esagonale....*, cit., p. 135 e Arch. di Stato di Siracusa, Avola, not. C. Tiralongo, vol. 2106, ff. 297-298.
- ²⁴ Cfr. Arch. Chiesa Madre di Avola, *Lettere diocesane*, 1748.
- ²⁵ Cfr. G. Dispensa Zaccaria, *Organi e organari in Sicilia dal '400 al '700*, Palermo 1988, p. 38.
- ²⁶ Cfr. doc. del 21-2-1717 in Arch. di Stato di Siracusa, Sez. di Noto, Avola, *Tesoreria*, vol. 314, f. 109.
- ²⁷ Cfr. atto del 14-8-1705 in Arch. di Stato di Siracusa, Avola, not. S. Tiralongo, vol. 2059, f. 74.
- ²⁸ Cfr. atto del 15-5-1746 in Arch. di Stato di Siracusa, Avola, not. B. Monaco, vol. 2175, ff. 525-530.
- ²⁹ Cfr. Arch. di Stato di Siracusa - Sez. Noto, Avola, *Tesoreria*, vol. 310, a. 1711, ff. 129-130.
- ³⁰ Cfr. G. Gubernale, *Ascensio Battaglia*, in «Illustri avolesi», ms., Biblioteca Comunale di Siracusa, vol. I, pp. 205-207.
- ³¹ Cfr. Arch. di Stato di Siracusa - Sez. Noto, Avola, *Tesoreria*, vol. 313, f. 19 (atto del 1°-12-1714).
- ³² Sulla costruzione delle mura di fortificazione cfr. F. Gringeri Pantano, *La città esagonale....*, cit., con relative note e documenti. Sul conflitto bellico G. Gubernale, *Avola nell'ultimo periodo savoiardo in Sicilia (1718-1720)*, Noto 1931.
- ³³ La Sicilia nel 1720, con il Trattato dell'Aja, sarà assegnata a Carlo VI d'Austria. Il Pignatelli sarà vicerè dell'isola fino al 1722.
- ³⁴ L'ubicazione del sito dell'abitazione di A. Battaglia si deduce dall'inventario dei suoi beni redatto il 17-6-1752. Cfr. atto in Arch. Storico Comunale di Avola, Carp. F 278, n. 106.
- ³⁵ Cfr. testamento di A. Battaglia in atti del 18 e 21-6-1752 in Arch. di Stato di Siracusa, Avola, not. B. Monaco, vol. 2185, ff. 1273-1285.
- ³⁶ Cfr. Arch. Chiesa Madre di Avola, *Liber Defunctorum*, 1722-1730, f. 64.
- ³⁷ Cfr. testamento in atto del 16-4-1728, in Arch. di Stato di Siracusa, Avola, not. C. A. Tiralongo, vol. 2102, ff. 529-533.
- ³⁸ Cfr. F. Gringeri Pantano, *La Badia....*, cit., p. 145 e note nn. 59-60.
- ³⁹ Cfr. Arch. Chiesa Madre di Avola, *Lettere diocesane*, 1723.
- ⁴⁰ Doc. cit., ff. 1273-1285. In altro atto dello stesso notaio B. Monaco, vol. 2186, ff. 215 e segg., si evince che la figlia Giustina è in un monastero di Spaccaforno. Un ulteriore figlio del Battaglia, di nome Giuseppe e del quale non si hanno chiarimenti riscontri, emerge da un doc. del 9-3-1778. Cfr. Arch. Storico Comunale di Avola, Carp. F 278, n. 87.
- ⁴¹ Inattendibile risulta il grafico con il volto di A. Battaglia proposto da G. Gubernale, nel suo manoscritto «Annali avolesi», Biblioteca Comunale di Siracusa, vol. VIII, f. 537. Deduzioni personali sono pure le date di nascita e di morte del Battaglia presenti in tale scritto.

Supermercati
ARTEMILE
 PUNTI VENDITA: Avola, Piazza F. Crispi, 58 - Via Siracusa

Omaggio al Vescovo nel primo anniversario della sua ordinazione

di Enrica Munafò

Cantiamo e camminiamo prendendo il largo col nuovo nocchiero sulla barca di Cristo!

È già trascorso un anno da quando, con queste parole, mons. Giuseppe Malandrino dava il benvenuto al nuovo vescovo mons. Mariano Crociata, eletto il 16 luglio 2007, per succedergli nella guida della Chiesa netina e noi tutti esultavamo di gioia nell'accogliere il nuovo "giovane pastore".

Nel suo messaggio iniziale mons. Crociata ci invitava a vivere insieme con lui una nuova tappa nella continuità del cammino della nostra comunità diocesana, ci esortava a guardare fiduciosi il futuro, nella certezza di essere sempre guidati e sostenuti dal Signore, e ci spingeva a proiettarci in avanti con maggiore slancio ed entusiasmo in un cammino di rinnovamento. Il nuovo Vescovo, secondo il suo stile di attenzione premurosa verso ciò che ci circonda e ci interpella, ha voluto vivere questo primo anno come un tempo di conoscenza e di ascolto reciproco, nel clima e nella volontà

di un comune ascolto del Signore in sintonia anche col tema del convegno diocesano 2007.

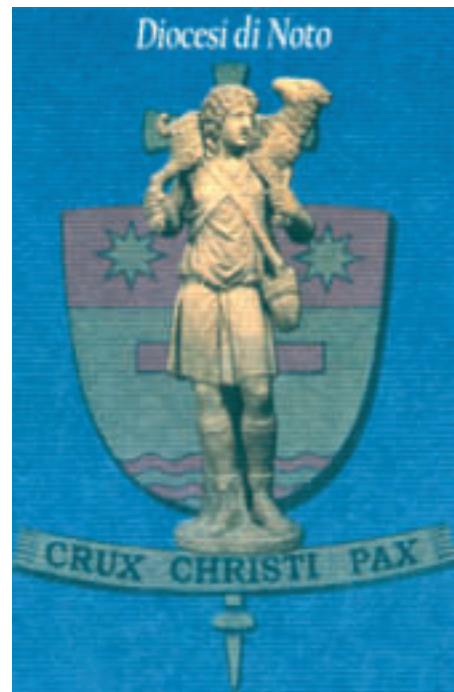
Un nuovo inizio, per me e per voi, così dicendo, mons. Mariano Crociata intraprendeva il suo ministero episcopale, senza sosta e risparmio di energie, prodigandosi generosamente a conoscere e ascoltare le realtà presenti nella nostra diocesi, promuovendo il bene, coinvolgendo persone, maturando insieme idee in un dialogo incessante, ravvivando le coscienze e cercando percorsi adeguati a un cammino di Chiesa che tenda verso la santità. Egli si è mostrato sempre attento a raccogliere segnali e appelli, ampliando spazi e opportunità di collaborazione e di corresponsabilità, lasciandosi guidare dalla certezza di trovare nella Parola di Dio il criterio di discernimento.

In ascolto di Dio e del tempo, credendo fermamente nel compito educativo capace di formare uomini e credenti solidi, motivati e maturi, Egli ci ha spronato a imparare ad avere a cuore tutti, guardando alle persone concrete nelle dimensioni tipiche della nostra umanità e negli ambiti decisivi della nostra vita.

Ci ha invitato a trovare nell'orizzonte delineato dal Concilio i punti di riferimento per camminare con la Chiesa tutta e crescere verso una pienezza di fede e di comunione, tenendo presente anche gli importanti orientamenti del Magistero dei vescovi italiani, del Convegno di Verona e di tutti i recenti e preziosi strumenti di discernimento che possono orientare il nostro cammino di Chiesa. Ci ha esortato inoltre a valorizzare quanto vissuto, elaborato e sperimentato finora nella nostra diocesi, facendo così tesoro di tutta l'esperienza operata dalla grazia nel corso della nostra storia diocesana.

Attraverso la scelta della "croce" nel suo stemma con il motto "Crux Christi pax", ci ha indicato la via del dono totale di sé, e ci ha voluto ricordare che la vera pace si raggiunge soltanto attraverso la croce di Cristo Redentore.

Dal lavoro di quest'anno, che volge al termine, nascono gli orientamenti pastorali 2008-09 della nostra chiesa netina: *Vogliamo vedere Gesù*, secondo l'esperienza fatta



dai discepoli, alla riscoperta del vero volto della fede cristiana, che consiste nella relazione personale con Gesù, relazione capace di ridare respiro e speranza alla nostra vita, per ritrovare senso, entusiasmo, gioia, possibilità di dedizione e di solidarietà. Se la nostra adesione a Cristo sarà vissuta in questa attraente freschezza, la Sua luce potrà irradiare quanti oggi sono alla ricerca di solidi e duraturi punti di riferimento.

Nella ricorrenza del 6 ottobre, data del primo anniversario dell'ordinazione episcopale di mons. Mariano Crociata, gli esprimiamo riconoscenza e gratitudine, auspichiamo un ricco e fecondo ministero episcopale, sotto la guida illuminata dello Spirito Santo e con il sostegno della materna intercessione di Maria SS. Scala del Paradiso, e assicuriamo la nostra pronta disponibilità alla collaborazione. ■

Nel momento in cui la rivista va in macchina per la stampa, apprendiamo con gioia che il 25 settembre il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato il nostro vescovo Mons. Mariano Crociata Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Formuliamo al nostro Pastore i più fervidi auguri di buon lavoro nell'alto incarico che è stato chiamato a ricoprire.

La redazione



Nicola Bono presidente della Provincia

Testo e foto di Gabriella Tiralongo

L'elezione dell'On. Nicola Bono a presidente della Provincia Regionale di Siracusa è stata un plebiscito. I 139.891 voti, pari al 68,5%, con oltre 2000 preferenze in più rispetto alla somma dei voti dei partiti della coalizione, sono i numeri che hanno siglato il suo trionfo, indice della conferma e della fiducia che la gente ripone nelle sue capacità. Nato a Modica nel 1952, laureato in Economia e Commercio, coniugato con la signora Rita Algesi e padre di due figli, Gaetano e Dario, Nicola Bono comincia a dedicarsi alla politica sin da giovanissimo. Il suo impegno, infatti, inizia aderendo alla Giovane Italia prima e alla Fuan poi, rivestendo nel tempo vari incarichi dirigenziali. È stato componente del Comitato centrale del M.S.I. - D.N. e della direzione nazionale, ultimo segretario regionale del M.S.I. e primo di A.N. Nel 1975 viene eletto per la prima volta consigliere comunale ad Avola del M.S.I. e capogruppo consiliare, mandato che gli verrà confermato dagli avolesi ininterrottamente fino al 1994, anno in cui si dimette ritenendo la carica politicamente non compatibile con quella di parlamentare. Nel 1986 viene eletto per la prima volta deputato all'ARS e confermato nel 1991, mentre nel 1994 ottiene la fiducia dei suoi elettori che lo vogliono deputato al Parlamento nazionale. Da quel momento diventa il principale riferimento del gruppo di AN per le questioni economiche, rivestendo il ruolo di relatore di minoranza ai disegni di legge sulle manovre finanziarie a partire dal 1995 fino al 2000. Confermato nel 1996 con circa 33.000 preferenze, ha rivestito la prestigiosa carica di Segretario di Presidenza. Nel 2001, confermato deputato, per la terza legislatura consecutiva, nel collegio di Avola, viene chiamato a far parte del governo ricoprendo l'incarico di sottosegretario per i Beni e le Attività Culturali. Nel corso di questa sua attività ha ottenuto fra gli altri risultati, l'iscrizione nella lista del patrimonio dell'Umanità Unesco dei siti "Val di Noto" e di Siracusa e della necropoli di Pantalica, contribuendo alla valorizzazione



L'Onorevole nello studio della sua abitazione

del territorio della Provincia di Siracusa e della Sicilia sud-orientale nello strategico settore dell'eccellenza culturale. Eletto nel 2006, per la quarta volta alla Camera dei deputati, ha rivestito la carica di capogruppo di AN in Commissione cultura ed è stato componente della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

Il radicamento di Bono al territorio della provincia di Siracusa, l'attenzione costante per le problematiche che lo hanno interessato hanno caratterizzato il suo percorso politico. Una testimonianza eclatante è stata il livello di attenzione sempre vigile, oserei dire quasi di massima allerta, per la ricostruzione della Cattedrale di Noto crollata il 13 marzo 1996, il cui iter difficoltoso è stato cristallizzato in una pubblicazione del giugno del 2007: "La cattedrale del miracolo, un impegno mantenuto. La storia e i lavori del Duomo di San Nicolò di Noto". La Cattedrale del miracolo, l'ha chiamata così, proprio per trasmettere a tutti in che modo, attraverso undici anni di ricostruzione, la mano della Provvidenza si è manifestata nei momenti strategici per risolvere le problematiche in favore della realizzazione dell'opera. Una sorta di diario di bordo proiettato verso l'obiettivo finale, la soluzione del dramma della cattedrale prigioniera dell'ottusità della burocrazia, delle lentezze ataviche del sud, delle carenze progettuali. "Ho voluto scrivere questa testimonianza - spiega Bono nel libro - in coerenza e in naturale prosecuzione della mia precedente pubblicazione, stampata nell'ottobre 2000 e intitolata "Una legge per Noto, e la cronaca degli interventi per la ricostruzione della Cattedrale" in cui diedi conto del mio impegno dal momento del crollo, fino al 9 ottobre 1999, giorno di consegna all'impresa Donati S.p.A. delle chiavi del Duomo per procedere alla ricostruzione. Pensavo, con la stampa di quella pubblicazione, di avere esaurito il mio impegno articolato in oltre tre anni di battaglie parlamentari e politiche". ■



Nicola Bono e i suoi familiari al momento del voto

Spigolature Letterarie

a cura di Sebastiano Burgaretta

La nostra rubrica ospita in questo numero un brano del saggio che Enzo Ascioffa ha dedicato al celeberrimo “caso Gallo”, quello cioè del cosiddetto “morto-vivo” di Avola, nel suo libro *I gialli di Sicilia*, pubblicato dall'editore Tringali nel 1989.

Ascioffa era stato protagonista, nell'autunno del 1961, della sconvolgente appendice investigativo-giudiziaria che portò, dopo sette anni e un iter giudiziario già concluso in Cassazione, alla soluzione dell'intricata vicenda dei fratelli palazzolesi Paolo e Salvatore Gallo, dipanatasi, tra Avola, le aule giudiziarie di mezza Italia e il territorio ragusano, dal 6 ottobre 1954 al 7 ottobre 1961, quando Paolo Gallo, proprio grazie all'inchiesta personalmente condotta da Ascioffa, fu ritrovato vivo in una casupola nella campagna di Ispica. Eppure il fratello di Paolo, Salvatore, era stato, il 19 maggio 1960, condannato dalla Corte di Cassazione, all'ergastolo, con una sentenza definitiva, per fratricidio e occultamento di cadavere, nonostante non fosse provata l'esistenza di tale cadavere, in base al “cui” occultamento veniva emanata l'impegnativa sentenza. Enzo Ascioffa, scovando quello che dalla stampa sarebbe stato definito il “morto-vivo” di Avola, mise a nudo il clamoroso errore giudiziario legato alla vicenda dei due fratelli Gallo. Il suo fu uno scoop senza precedenti, che, fra l'altro, determinò la necessaria modifica dell'istituto della revisione del processo penale, il quale, all'epoca non contemplava ancora un'ipotesi così eccezionale e imprevedibile come quella verificatisi con i fratelli Gallo. Senza questa revisione normativa Salvatore Gallo non avrebbe potuto subire un nuovo processo. Tant'è vero che egli venne scarcerato il 12 ottobre del 1961, quando lasciò il carcere di Santo Stefano di Ventotene, per poi essere successivamente sottoposto a un nuovo processo.

Ascioffa era un giornalista specializzato nel campo giudiziario. Formatosi professionalmente al “Giornale dell'Isola”, era diventato, alla chiusura del giornale, redattore e inviato speciale del quotidiano “La Sicilia”. Corrispondente da Catania della “Gazzetta del Sud”, e di altri quotidiani, nonché di settimanali nazionali, si distinse per le sue capacità di approfondimento e di analisi dei casi cui via via dedicava la sua attenzione. Tra le inchieste più importanti da lui curate furono, negli anni Sessanta, quelle sul “caso Tandoy”, sulla mafia di Corleone, sui famigerati frati di Mazzarino. Con le sue inchieste contribuì alla revisione di processi famosi: oltre a quello dei fratelli Gallo, anche quelli riguardanti gli ergastolani Natale Scarpato e Antonio Spanò. Pubblichiamo qui l'incipit del saggio che, all'interno del suo libro, Ascioffa dedica al caso Gallo.

Come scoprii che il morto era vivo

di Enzo Ascioffa

Un anno dopo il suo epilogo in Cassazione divenne famoso per la scoperta del più clamoroso errore giudiziario di tutti i tempi.

Una fortunata inchiesta – da me condotta tra il settembre e l'ottobre 1961 quale redattore del quotidiano catanese “La Sicilia” – condusse all'accertamento della verità, svelando in una ventina di giorni la infondatezza di un'accusa gravissima che sopravviveva da sette anni. Fu resa in tal modo giustizia a Salvatore Gallo, un contadino cinquantatreenne che era stato condannato all'ergastolo, con sentenza definitiva, per fratricidio e occultamento di cadavere, essendo risultato che il duplice delitto non era avvenuto e che Paolo Gallo, la presunta vittima, era vivente!

Fu un caso sciagurato, creato da un dilemma inesplicabile che i giudici avevano creduto di risolvere nel modo più giusto. Si erano invece sbagliati, come risultò a “caso chiuso”, dopo sette anni. Salvatore Gallo era già al limite della disperazione, quando all'improvviso – il mattino dell'8 ottobre 1961 – lampeggiò nella sua cella la notizia della liberazione. Fu un magico momento, un



avvenimento eccezionale, sconvolgente.

Il “caso Gallo” non era stato mai tanto seguito fino a quel punto. Era passato come un comune fratricidio, rimasto seminascosto fra le tenebre dell'omertà, un delitto mancante persino del cadavere. Esplose di colpo allorquando cominciò a trovar credito il sospetto, prolungatosi per anni, che il morto fosse vivo. L'esplosione fu talmente fragorosa da suscitare interesse e curiosità nel mondo intero, segnando peraltro nella storia giudiziaria un punto di riferimento e di riflessione sugli effetti che possono produrre certi giudizi e certi istituti legislativi che li favoriscono (come quello del libero convincimento del giudice).

Giornali italiani ed esteri, periodici e riviste di qualsiasi genere, sceneggiati televisivi e persino i cantastorie rievocarono la vicenda dei due fratelli di Avola, portando

alla ribalta testimonianze vive e immagini inconfondibili della Sicilia più depressa, più recondita e impenetrabile. Discusso anche in Africa durante i lavori di un congresso internazionale di Criminologia tenutosi ad Abidjan, capitale della Costa d'Avorio, l'er-



Salvatore Gallo con l'Avv. Lazzara ed Enzo Ascioia all'aeroporto di Catania dopo la scarcerazione dell'ergastolano (le foto di questa pagina sono tratte da E. Ascioia, I gialli di Sicilia)

rore giudiziario ha richiesto anche l'intervento del legislatore per modificare in Italia l'istituto della revisione del processo penale. La vicenda giudiziaria trasse origine dalla misteriosa sparizione di Paolo Gallo dal podere di contrada Cappellani, una zona montagnosa molto aspra e semideserta del territorio di Avola in provincia di Siracusa. Al centro del podere una vecchia masseria abitata da due famiglie di contadini: la famiglia Paolo Gallo (47 anni), con la moglie Cristina Giannone e le figlie Giuseppina (9 anni) e Sebastiana (4 anni), e quella del fratello di lui, Salvatore (45 anni), che aveva perduto la moglie, Francesca Mortellaro, ed era rimasto insieme con i figli Sebastiano (16 anni) e Paolo (14 anni).

I due fratelli erano nati a Palazzolo, Paolo risultava residente ad Avola, Salvatore a Testa dell'Acqua, frazione montagnosa del Comune di Noto, dove pure abitava un altro fratello, Giuseppe. I fratelli erano cinque in tutto. Mancavano da un paio di anni Vincenzo e Sebastiano, emigrati in Venezuela. Questi ultimi due avevano lasciato le rispettive quote di quel terreno (comperato in società con Paolo) a Salvatore perché lo coltivasse e ne ricavasse per sé i frutti. Salvatore dunque non poteva vantare alcun diritto in quel podere, essendone soltanto coltivatore di una parte. Egli era invece proprietario di altro piccolo appezzamento di terreno con una casupola in mezzo, situato nelle vicinanze di Testa dell'Acqua, al quale il contadino andava badando, recandovisi ogni tanto, quando poteva. Paolo era proprietario per metà del podere di contrada Cappellani, avendone comperato appunto due quote. Ma l'arrivo di Salvatore sconvolse in qualche modo il tenore di vita in quella terra.

Durava già da due anni la convivenza dei due fratelli, anche se non era stata pacifica nemmeno per un giorno, quando il mattino del 6 ottobre 1954, il giovane Sebastiano, un ragazzo ancora, raggiunta in bicicletta la stazione dei carabinieri di Avola, denunciò la scomparsa dal podere

re dello zio Paolo.

I carabinieri intervennero subito agli ordini del loro comandante maresciallo Luminoso. Lungo un viottolo, a distanza d'una ottantina di metri dalla casa colonica, rinvennero alcune macchie di sangue, due pietre intrise di sangue e, più avanti, un berretto dell'uomo scomparso.

Salvatore Gallo, un omaccione solido come una quercia, fu raggiunto (dai militi dell'Arma vicino alla cisterna, mentre se ne stava taciturno e pensoso. I carabinieri lo avvicinarono e, scuotendolo per un braccio, gli chiesero: Che cosa è successo? Che fine ha fatto Paolo?

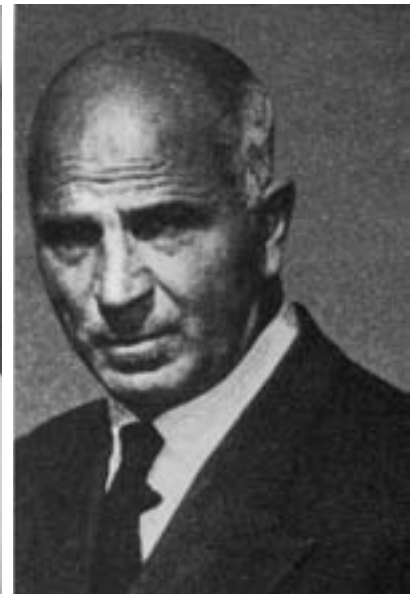
Il contadino alzò le spalle, come per dire di non saperne nulla. Sembrava piuttosto stordito dall'accaduto. Era rimasto lì impalato, statuario, le braccia a penzoloni e il capo chino, a breve distanza dall'abbeveratoio, presso cui si trovavano ancora l'asino e la mucca del fratello scomparso.

La cognata Cristina, una donna piuttosto smilza, ma molto agile, forzata e di temperamento vivace, uscì di casa alla svelta così come si trovava, ancora spettinata. Si presentò ai carabinieri con aria alquanto disturbata: "Certo - sbottò - mio marito non c'è più! Qualcuno qui potrebbe dire, se crede, che fine ha fatto!"

Fu chiaro che la donna si tratteneva, comprimendo ogni sua reazione e dando l'impressione che ne sapesse di più. Teneva le braccia incrociate sul petto ansante, gli occhi pieni di odio e di disprezzo nei confronti del cognato e dei nipoti. Quando non ne poté più, mentre la collera la divorava, esplose rivolta a loro in atteggiamento palesemente accusatorio: "Lo avete detto e lo avete fatto!"



Paolo Gallo



Salvatore Gallo

PRODUZIONE ARTIGIANALE

Qualità e Buongusto

Viale C. Santuccio (ex V.le Lido)
96012 - Avola (SR)

Tel. 0931 821344
Fax 0931 563005

Repubblica Federale di Germania: il più grande cimitero di guerra nel centro dell'Europa

di Michele Favaccio

Dopo la 2ª Guerra Mondiale le indagini del Governo italiano, per ricercare e raccogliere le spoglie dei nostri connazionali morti in Germania, si sono rivelate particolarmente ardue.

La scarsa documentazione riguardante i luoghi di detenzione e di deportazione, i numerosi trasferimenti subiti dai prigionieri e l'impossibilità di effettuare ricerche mirate nella ex Repubblica Democratica Tedesca e nell'ex Cecoslovacchia, ove era stata dislocata la complessa ed infernale struttura dei campi di prigionia, di concentramento e di sterminio, sono alla base delle insormontabili difficoltà per lo svolgimento delle complesse indagini conoscitive.

I caduti in Germania, in conseguenza della guerra, furono sepolti in fosse comuni, in cimiteri per prigionieri di guerra allestiti in prossimità dei campi di concentramento, nei cimiteri comunali e religiosi o furono cremati nei tristi forni crematori, e le loro ceneri, custodite perennemente nella terra ove avvenne il martirio dei loro corpi, rimasero ignote e mute testimoni di quella tragedia umana. Da una stima del Ministero della Difesa è comunque certo che i militari italiani deceduti o dispersi in combattimento contro i tedeschi, nei vari fronti, sono 37.254. A questi vanno sommati i 40.510 militari ed i 15.118 partigiani civili deceduti o dispersi durante la prigionia. Inoltre, secondo dati ufficiali tedeschi, oltre 38.000 civili italiani persero la vita o risulterebbero dispersi nei lager ubicati nel territorio metropolitano dell'ex Terzo Reich.

I cittadini italiani deceduti nei territori della Germania possono essere così suddivisi:

- militari prigionieri di guerra o internati;
- militari italiani (IMI), catturati dai tedeschi nei territori occupati o in Italia, dopo l'8 settembre 1943;
- deportati per motivi politici o razziali;
- operai presenti in territorio tedesco alla data dell'8 settembre 1943.

I resti mortali di cui sono state più agevo-

li la ricerca e la raccolta sono quelli degli operai. Infatti, all'atto del loro arrivo, gli italiani venivano registrati presso gli uffici del lavoro ed il loro decesso annotato nei registri cimiteriali con successiva comunicazione alle famiglie.

Il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, negli anni '50, ha iniziato le ricerche per rimpatriare le salme dei caduti e per dare degna sepoltura agli italiani morti in Germania. Tale attività, eseguita congiuntamente all'operato delle Missioni Alleate della Croce Rossa Internazionale e Tedesca, del



Monumento ai caduti italiani a Buchenwald
(foto archivio Favaccio)

Servizio Internazionale di Arolsen per gli internati civili e del Deutsche Deinstelle Waast per gli internati militari, ha portato alla individuazione di migliaia di italiani per i quali fu possibile l'esumazione per la successiva consegna ai familiari o per la tumulazione nei cimiteri militari italiani in Germania. La ricerca dei nostri caduti è proseguita con ritmi differenti; essa è stata relativamente facile nella parte occidentale, mentre è risultata estremamente difficoltosa nei territori della ex Repubblica Democratica Tedesca. Infatti le notizie sui cittadini italiani internati nei

vari lager, il più tristemente famoso è quello di Buchenwald (Weimar), si rivelarono incerte ed incomplete, a causa della implacabile e rapida avanzata delle truppe del Patto di Varsavia, che costrinse i tedeschi ad un ripiegamento frettoloso e disordinato. Durante la marcia di trasferimento morirono molti prigionieri e le numerose fosse comuni ne testimoniano il passaggio. Solo dopo il 1991, anno della riunificazione delle due Germanie, in base ad un accordo stipulato fra l'Italia e la Repubblica Federale di Germania, il 22 dicembre del 1995, il Commissariato Generale è riuscito a portare a termine la sua missione. Tra il 1991 e il 1996 è stato possibile recuperare le spoglie di 1717 militari italiani.

Nel quadro di tale attività, il Commissariato Generale ha effettuato sopralluoghi in oltre 500 località (ex campi di concentramento, di lavoro); purtroppo a causa del lungo tempo trascorso, delle sepolture in fosse comuni o della dismissione di cimiteri campali per consentire l'urbanizzazione selvaggia del territorio, non è stata possibile l'identificazione di tutti i caduti. In questi luoghi, per rendere omaggio a quanti, militari e civili, hanno sacrificato la loro vita, sono state poste delle lapidi a ricordo del loro sacrificio. Al termine delle operazioni di ricerca, le spoglie dei cittadini italiani (militari e civili), non identificati o non consegnati alle famiglie, sono state sepolte in cimiteri monumentali, costruiti dalle autorità italiane nelle città di Amburgo, Berlino, Francoforte sul Meno e Monaco di Baviera.

Dagli archivi del Commissariato Generale le spoglie dei seguenti cittadini avolesi risultano sepolti in territorio tedesco. In ordine alfabetico si riportano:

- caporale Artale Crispino, nato il 20 gennaio 1921 e deceduto il 30 ottobre 1944, sepolto ad Amburgo;
- fante Bianca Michele, nato il 24 marzo 1918 e deceduto il 28 novembre 1944, sepolto a Flossenburg "lager Friedorf" (fossa comune);
- carabiniere Campisi Michele, nato il

- 25 ottobre del 1918 e deceduto il 30 gennaio 1945, disperso;
- fante Caruso Salvatore, nato il 14 agosto 1921 e deceduto il 18 marzo 1944, sepolto a Monaco di Baviera;
 - artigiere Coffa Sebastiano, nato il 3 gennaio 1916 e deceduto il 28 agosto del 1944, disperso;
 - soldato Guglielmino Sebastiano, nato il 6 aprile 1923 e deceduto il 30 giugno 1944, sepolto a Francoforte sul Meno;
 - maresciallo capo Morale Paolo, nato il 30 gennaio 1897 e deceduto il 4 aprile 1945, sepolto a Quedlinburg-Zentral Friedhof Dadeborner wag.15, nel land Turingia;
 - civile Munafò Sebastiano, nato l'1 gennaio 1901 e deceduto il 12 aprile 1944, sepolto a Buchenwald K.2 Friedhof, nel land Turingia;
 - sottocapo Sinatra Sebastiano, nato il 6 gennaio 1925 e deceduto il 30 gennaio 1944, disperso;
 - camicia nera Testa Sebastiano, nato il 2 luglio 1924 e deceduto il 7 novembre 1943, disperso.

Per quanto attiene ai dispersi è difficile, se non impossibile, risalire ai luoghi di sepoltura, in quanto dalla documentazione tedesca risulta che oltre 10.000 prigionieri furono cremati fra il 1943 e il 1945 e gli altri furono sepolti in fosse comuni e le loro spoglie, irrecuperabili, sono rimaste nei luoghi del martirio. In particolare

ricordiamo:

- Dachau: nel lager perirono oltre 1.500 italiani e pertanto nel complesso cimiteriale e precisamente sul colle Leitenberg, ove maggiore era il numero delle fosse comuni, è stata realizzata una cappella votiva, a cura dell'Associazione Veneta dei Volontari della Libertà di Verona e Venezia;
- Buchenwald: più di 250.000 prigionieri varcarono i cancelli del lager. Gli italiani presenti superarono le 1.300 unità. In loro ricordo con un destino che li accumuna agli altri internati, è stato realizzato, lungo "la strada delle nazioni", un viale che collega le tre fosse comuni, con l'edificazione di 18 monumenti sepolcrali, ciascuno riportante il nome della nazione i cui figli persero la vita;
- Mittelbau-Dora: a Dora, vicino alla città di Nordhausen, per la produzione delle armi segrete "V1 e V2" furono impiegati, fra gli altri, anche 748 italiani, dei quali 264 morirono per eccessivo sfruttamento fisico e insufficiente alimentazione. Le loro spoglie furono cremate;
- Sebalduhoff: in questo lager, sito nel comune di Nichel nel Brandeburgo, il 23 aprile del 1945, furono trucidati dalle SS 127 militari italiani.

La Germania nazionalsocialista, dal 1933 al 1945, nei territori europei, realizzò molti campi di concentramento "KL"

(Konzentrationslager), che, usati inizialmente come mezzo di terrore per gli oppositori del regime, dopo il 1939 divennero uno strumento per eliminare, brutalmente e senza processo, prigionieri di guerra, ebrei e zingari. In particolare nei territori dell'Europa occupata dai tedeschi esistevano 1226 campi principali, 1011 campi dipendenti e 114 campi di sterminio.

Per i sopravvissuti di centinaia di migliaia di prigionieri di guerra, di deportati per motivi politici o razziali e in particolare per gli italiani, l'incubo finì il 14 aprile del 1945, con l'arrivo delle truppe sovietiche, che liberarono il campo di Buchenwald, dove perirono oltre 1300 italiani. Nel 1998, su espressa volontà del Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro, e con l'intervento coordinato e congiunto del Consolato Generale d'Italia a Lipsia, di Onorcaduti e delle massime autorità del Land Turingia e della Direzione del campo di concentramento, è stata inaugurata, nel suddetto campo, una lapide con la seguente dedica: "In questo luogo hanno consumato il loro martirio per i valori di umanità, di libertà e di Patria migliaia di Italiani e insieme a loro la Principessa Mafalda di Savoia d'Assia". ■



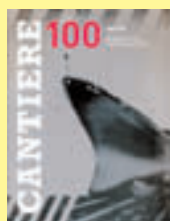
Salvatore Di Pietro
Nella Valle dell'ozio
Ed. Libreria Editrice Urso
Gennaio 2008



Luglio /Settembre 2008
Siti - Trimestrale di attualità e politica culturale
Ed. Unesco



Sebastiano Burgaretta
La memoria e la parola
Armando Siciliano Editore, 2008



Matteo Mairtinuzzi
100 Anni di Navi a Monfalcone
Ed. Fincantieri



Salvatore Di Pietro
I perchè del nostro dialetto
Ed. Libreria Editrice Urso
Gennaio 2006



Paolo Fontana, Nicoletta Zorzan, Graziella Montoneri
Mamma se tu stai bene io sto bene
Ed. Proprie, 2008



Giuseppe Passarello
da Pirandello a Fo Un secolo di umorismo
Ed. Orizzonti
Palermo 1999



Ray Bondin
Francesca Gringeri Pantano
Sicilia e Malta
Ed. Midsea Books
2008



Programma di iniziativa comunitaria
INTERREG IIIA
Italia-Slovenia 2000-2006
Storia tra Carso e Isonzo

Giuseppe Di Mare: organista “ad honorem”

Testo e foto di Gabriella Tiralongo

Il riconoscimento di organista “ad honorem” della cattedrale di San Nicolò a Noto, conferito il 9 giugno scorso dal vescovo Monsignor Mariano Crociata all’organista Giuseppe Di Mare, augustano di nascita, avolese di adozione, non poteva che imprimere un sigillo particolare alla brillante carriera del maturo musicista. Visibilmente emozionato alla consegna ufficiale della pergamena, avvenuta, in una cattedrale gremita di fedeli, alla presenza delle autorità istituzionali, civili, militari, religiose, Di Mare ha coronato un sogno inconfessato che nutriva da tempo nel suo cuore. “Essendo a conoscenza delle ben note qualità artistico - musicali del maestro Giuseppe Di Mare, universalmente riconosciute ed apprezzate” questa la motivazione con cui Monsignor Crociata ha conferito, con decreto, il riconoscimento consegnato durante la solenne cerimonia ad un anno dalla riapertura della cattedrale di Noto avvenuta, dopo il restauro successivo al crollo della cupola, il 18 giugno del 2007. Del resto c’era da aspettarselo considerato che è stato proprio lui, l’anno scorso, ad inaugurare, il nuovo organo a canne donato alla restaurata cattedrale dal capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso. Il celebre organista, ormai all’apice della carriera, già in altre occasioni ha avuto l’onore di

contribuire, con la propria musica, all’arricchimento del programma delle manifestazioni organizzate a Noto. Di Mare è stato apprezzato anche ad Avola, dove ha tenuto concerti in chiesa Madre. La brillante carriera del maestro è costellata da numerosi riconoscimenti ed appuntamenti internazionali. Diplomatosi in pianoforte al conservatorio “San Pietro Maiella” di Napoli, si è perfezionato con il pianista Rodolfo Caporali, e, in organo e composizione organistica, al Conservatorio “Santa Cecilia” di Roma. Ha effettuato numerose tournée in Europa, Asia Minore, Bacino del Mediterraneo, Africa, Ame-rica. Ha partecipato a prestigiosi festival, ultimo a livello internazionale, per ricordarne qualcuno, il concerto di apertura in occasione del Festival Internazionale di musica sacra, edizione 2006, organizzato dalla fondazione “ST. John’s Co-Cathedral”, in collaborazione con l’ambasciata degli Stati Uniti d’America, della Francia, dell’Austria e l’Istituto Italiano di Cultura. Oltre che come solista, svolge l’attività concertistica con cantanti lirici, con attori, danzatrici e in “duo” con importanti strumentisti italiani e stranieri. È organista “honoris causa” del santuario di Nostra Signora del Rosario di Fatima (Portogallo), della Basilica di S. Antonio ad Istanbul (Turchia), della Chiesa Luterana Danese Ansgarkirken di Copenaghen, primo riconoscimento ad un artista cattolico, della Chiesa di Maria Ausiliatrice della Repubblica di San Marino, della Chiesa di San Girolamo di Rimini. La sua attività è stata seguita dalla più qualificata stampa quotidiana e periodica, dalla Rai TV, dalla Radio Vaticana, da emittenti televisive straniere che hanno



trasmesso le sue esecuzioni. L’organista Di Mare ha inciso diversi CD, tra cui uno live, ha registrato, sempre per la Rai, un programma di musiche prebarocche e barocche, ha riprodotto per l’Istituto Serafico nella Basilica di San Francesco d’Assisi il concerto, da lui ideato, “Da Nazareth alla Resurrezione”, disponibile in DVD, VHS, CD, dedicandolo a S.S. Giovanni Paolo II, dal quale è stato ricevuto in udienza il 23 giugno 1999. Per i suoi meriti artistici è stato insignito dal Presidente Ciampi della onorificenza di commendatore dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Fra i prossimi appuntamenti, il concerto di apertura, nella chiesa dell’Immacolata a Latina, il 20 settembre prossimo, della seconda edizione del Festival Organistico Internazionale “Fernando Germani” e, in autunno, una tournée in America. Di Mare ha un grande desiderio nel cuore, lasciare “in eredità” il suo patrimonio musicale e la sua professionalità a qualche giovane talento. Non nasconde che gli piacerebbe impartire lezioni proprio per continuare una tradizione organistica che trova nella musica sacra la massima espressione, un genere particolare che richiede una grande passione, un certo rigore e soprattutto una profonda sensibilità, doti che si compendiano solo eccezionalmente. ■



Alessandro Caia

l'uomo, il maestro, il poeta

di Carmine Tedesco

Consapevole che il presente scritto, in maniera mirata, è rivolto a un'utenza varia e diversa per età, maturità e cultura, riferirò dell'illustre concittadino Alessandro Caia, seppure da me variamente elaborate, con parole altrui, non avendo avuto l'opportunità di conoscerlo direttamente: testimonianze esterne di Ada Negri, Annibale Tona, Giuseppe Lombardo Radice e altri e paesane dei maestri Giuseppe Basile, Gaetano Alia, Bartolomeo La Marca, di sua figlia Nella e tramite la prosa ed i versi dell'autore stesso. Concluderò la rassegna con la trascrizione di una poesia del Nostro da molti ritenuta il suo testamento-speranza.

1. L'UOMO

Per avvicinarci senza indugio all'essenza dell'uomo, stimo illuminante conoscere una sua poesia del 1944: "Chi sono?"

Sono un semplice cuore; come un cuore/ di fanciullo! E non amo che le cose/ semplici... Un cespo giovane di rose/ che s'apre al Sole, è un mio vivente amore!! Alle semplici fonti delle cose/ chiesi sempre la scienza del sapere;/ io fui maestro e artefice/ d'ogni arte, per virtù miracolose!./ Mai la scienza cercai nel grosso tomo/ de lo scibile! E mai cercando il Vero,/ sui libri logorai l'egro pensiero/ per farmi Uomo!./ E intanto?... Mai mancommi la speranza!./ Gli occhi non spinsi mai oltre i miei monti,/ che lontan non vedessi - a gran distanza - / altre terre, altri mari, altri orizzonti!.

1.a - Cenni biografici (come mi vennero donati dalla figlia Nella nel 1973 per l'istruzione della pratica ministeriale per la intitolazione del Secondo Circolo Didattico di Avola).

Alessandro Caia nacque ad Avola il 19 gennaio 1871 da Alfonso e Sebastiana Morale e ivi morì il 19 agosto del 1947. Fu il quarto di cinque fratelli. Ancora ragazzo perse l'amata madre sicché, privato dell'affetto e delle cure materne, visse un'infanzia molto triste.

Uomo di vario e vasto ingegno, ricoprì molte cariche pubbliche e gli furono affidati molti incarichi di prestigio nel corso dell'esistenza.

Fece i primi studi ad Avola e poi frequentò l'Istituto Magistrale (allora Scuola Normale, n.d.a.) a Catania. Nella locale Univer-

sità, nel 1911, conseguì, col massimo dei voti, il Diploma di Abilitazione a Direttore Didattico (Diploma di Abilitazione alla Vigilanza nelle Scuole Elementari, della durata di anni tre, n.d.a.).

Nel 1906, invitato dal conte Carotti, Presidente del Congresso Magistrale Nazionale, si recò a Milano ove, nel salone dei concerti dell'Istituto dei Ciechi, lesse il suo poema *Alla conquista della terra d'oro* riscuotendo un vero e proprio trionfo che si tradusse, ben presto, in telegrammi di felicitazioni ad opera di giornalisti e uomini illustri rivolti alla sig.ra Giulia, sua moglie,



e al Sindaco pro tempore.

Nel 1915, tra gli oltre centomila maestri d'Italia, fu chiamato dal Ministro dell'Istruzione Grippo a fare parte della Commissione Nazionale per la scelta dei libri di testo per la scuola elementare.

Nel 1922 fu nominato deputato Provinciale scolastico (una sorta di consulente per la didattica e la disciplina, n.d.a.). Anche per l'espletamento di questa attività ricevette diversi encomi per la competenza e l'equilibrio dimostrati. Fu insignito della Medaglia di Bronzo per l'opera divulgativa svolta a favore della Croce Rossa e della Festa degli Alberi.

Nel contempo scriveva e pubblicava tratta-

ti di critica letteraria, testi in versi, poemi, opere teatrali.

Mostrò sempre, verso tutti, affetto e rispetto. Al primo posto, però, rimasero la famiglia e la patria. Per la prima scrisse *Il nido* e per la seconda, dopo la Grande Guerra, *Gli immortali* per glorificarne i caduti.

Una menzione particolare, poi, merita l'ode *Al Milite ignoto* vuoi perché fu pubblicata anche a Parigi nel volume dal titolo *Sous la caresse des trois mers*, vuoi perché il Presidente dell'Accademia Latinitas, conte Oliviero de Courcuff, scrisse che nessun poeta francese aveva saputo scrivere "un'ode di così glorioso volo come quella scritta dal Caia"; detta opera gli valse la nomina a membro onorario della citata Accademia. Altresì fu nominato membro onorario della Accademia Filologica Italiana. In età avanzata, non potendo difendere la patria con le armi, cercò di difenderla con la penna donando, tra l'altro, agli orfani e alle vedove di guerra, ai mutilati e ai terremotati della Calabria il ricavato delle rappresentazioni nel teatro Garibaldi di Avola. Fu il promotore dell'apertura del Circolo culturale "Vittorio Alfieri" di cui divenne prima socio onorario e poi Presidente. Trasfuse il suo amore forte per i piccoli nell'opera *I Piccoli canti* giudicati "un cofano di gemme".

Oltre ad insegnare alle elementari, A. Caia, autorizzato dal Provveditore agli Studi di Siracusa, dava lezioni di letteratura e pedagogia a giovani di Licenza Normale (oggi Liceo pedagogico, n.d.a.) e Liceale. E lì si trasformava in cattedratico dando prova solida della sua bravura e cultura. Terminati gli studi magistrali, soggiornò a Firenze per frequentare la Suola Allievi Ufficiali dei Bersaglieri. Da Firenze, venendo verso il Sud, si fermò a Napoli ove insegnò lingua francese in un Istituto privato. Per poco tempo si fermò a Catania per praticare il giornalismo. Rientrato finalmente ad Avola, a 27 anni, sposò la giovane che amava: Giulia Bianca. Dal matrimonio nacquero tre figli; la seconda morì a soli 18 mesi lasciando inconsolati i genitori. Nel 1938, su iniziativa del Provveditore agli Studi di Siracusa Angelo Cammarata, si insediò un Comitato coi più degni, per cultura e censo, cittadini locali per festeggiare il poeta ed il maestro A.



Alessandro Caia e i suoi fratelli

Caia. Frutto del lavoro del Comitato fu la pubblicazione di un volume, *Alessandro Caia*, sull'opera del Nostro, riportante i brani più nobili della sua poesia e della sua prosa, impreziosito dai numerosi giudizi entusiasti agli stessi rivolti da critici letterari, scrittori e uomini di rango; nell'occasione, al teatro Garibaldi, dopo la prolusione del Provveditore, il Comitato offrì al festeggiato un'artistica pergamena.

1.b- Nel 1973, novembre, per rendere ufficiale la concessa autorizzazione ministeriale per l'intestazione del Secondo Circolo Didattico al Caia, alla presenza delle autorità locali civili e religiose, all'ingresso dell'edificio scolastico "Sacro Cuore" fu posto il busto di gesso, oggi visibile, opera del dott. Saverio Nicastrò. Direttore di quel Circolo e di quel plesso era, allora, lo scrivente.

1.c- Dai colleghi degli anni Trenta e Quaranta raccolsi le seguenti testimonianze: Alessandro fu e si comportò da persona mite, generosa, solidale nei rapporti coi colleghi, con gli allievi e coi bisognosi, custode dell'amicizia e dell'onestà, robusto nelle idee e nella poesia, marito e padre orgoglioso, uomo incorruttibile, patriota.

Valga per tutto e tutti il frammento che di seguito riporto tratto dalla prefazione autografa all'ultimo suo lavoro *Ai piedi di Gesù: Io mi allontano sempre più dagli uomini, perché ho disgusto del quotidiano mercato della Vita. Tutte le volte che mi affaccio da una finestra e guardo su una piazza, la nausea monta alla gola... Che cosa avviene, là giù?... La piazza rigurgita di minutaglia umana, invasata d'arrivismo. Gazzettieri, romanzatori, drammaturcoli, versaiuoli e criticonzoli in erba, vogliono – ad ogni costo – arrivare! E tra il tumulto e le vociferazioni, ognuno tenta il suo varco a colpi di gomiti...*

Di questo affannarsi disonesto di cui la gente pseudo letterata dà spettacolo quotidiano, io ebbi sempre disgusto! E più la piazza si gonfiò di popolo urlante, più io mi chiusi nel mio silenzio. Uomo di vita incorrotta, io aborro i clamori e detesto le amicizie interessate. Non ho mai sollecitato gli altrui favori per fabbricarmi una fama; non ho mai picchiato ad una porta: non mi sono mai genuflesso ai piedi dei potenti!

Questa asprigna condotta mi scava il vuoto sempre più profondo intorno, ma mi illumina la fronte di fierezza tutte le volte che mi guardo nell'anima!... Non sono iscritto a nessuna Società di mutuo aiuto, a nessun Cenacolo, a nessuna Cricca.

.. Mi vedo – tutti i dì – travolto dalla montante marea delle nullità presuntuose che urlano i loro nomi vani in tutti i mercati della vanità, e non me ne allarmo: convinto – come sono – che il Tempo, giudice onesto, farà giustizia!

C'è bisogno di aggiungere parola? No, per conoscere l'uomo; Sì, per l'incisività delle sue affermazioni, che sembrano essere state scritte nei e per i tempi attuali.

2. IL MAESTRO

di scuola e di vita, di minori e adulti, di conoscenti e ignoti.

2.a- Al fine di entrare subito nella dimensione professionale di Alessandro Caia, vi invito a leggere, alcuni brani della descrizione dell'attività docente che ne fece la sua allieva Maria Pacca:

Si era nel 1923 l'anno della Riforma (scolistica) gentiliana.

Il Ministro dell'Educazione, aveva già bandito il Concorso Nazionale per l'assegnazione dei posti nelle Scuole Elementari del Regno. Bisognava, quindi, prepararsi... subito e bene perché si sapeva che i

posti messi a concorso erano appena 300, e i concorrenti, oltre due mila. Il prof. Caia, autorizzato dal Provveditore agli Studi, aveva già iniziato il suo corso. Gli iscritti... eravamo 13... Il Professore vi insegnava Storia della Letteratura Italiana e Storia della Pedagogia. Le lezioni avevano la durata di tre ore... Il prof. entrava in classe senza portar seco un libro; senza mai tirar fuori, dalle tasche, uno straccetto di carta... Quando entrava si vedeva già nella espressione serena del suo viso, che il suo mondo egli lo portava con sé: dentro la cassa cranica, così ordinatamente piena d'alto sapere. Un particolare: svolgeva le sue lezioni alla lavagna; con un pezzetto di gesso in mano; come un Professore di matematica che si prepari ad una dimostrazione geometrica... E quello schema alla lavagna, era già per noi una prima conoscenza dell'argomento. Dopo lo schema alla lavagna, sviluppava la lezione. La quale, lungi dal riuscire noiosa o lunga, era sempre breve e sempre diletta... In quei tre mesi d'insegnamento, quella classe non fu un'aula; fu una fucina...

Un giorno, improvvisamente, entra in aula l'Ispettore Francesco Amato, inviato dal Prov. agli Studi per una ispezione al Corso. Il Professore aveva allora finito di schematizzare alla lavagna la nuova lezione. Argomento: Il Romanticismo in Italia. Senza scomporsi..., il Prof. iniziò lo svolgimento della lezione partendo dalla Germania ... passando poi a parlare del nuovo indirizzo letterario diffuso in Inghilterra e in Francia ed era giunto in Italia ove si era affermato per opera principalmente del Manzoni.

Citando nomi, opere e date a decine il Prof. aveva fatto una lezione di letteratura comparata. E l'Ispettore... quando il Poeta finì di parlare, non ebbe per lui che una sola espressione: Sei stato meraviglioso! Così insegnava il Professore Alessandro Caia.

Non ritengo opportuno spendermi in aggiunte per non guastare la magia di questa descrizione.

2.b- Dico solo che il Nostro, anche nelle lezioni che presentava agli scolari delle elementari, usava lo stesso impegno e metteva lo stesso spirito, quantunque adatti e rispondenti, nel linguaggio e nel contenuto, alla maturità degli allievi. Queste sue attenzioni e rigore gli meritavano il plauso di genitori e alunni, colleghi e superiori, conoscenti e sconosciuti oltre che per l'umanità espressa, sempre, nei rapporti e nei raccordi e per la cultura solida e umile, puntuale e ricca, convincente e seducente, senza retorica e senza indulgenza per nessuno.

2.c- Per una conferma di quanto sopra

detto basta leggere cosa scrisse di lui l'allora Provveditore agli Studi di Siracusa Angelo Cammarata nella prefazione al già citato volume delle onoranze del 1938:

Alessandro Caia fu Maestro Intero. Colui, che – ardendo nella fede – seppe per lunghi anni la gioia di creare nei fanciulli il senso del dominio della vita, senza il quale la personalità umana non è. Che – operando insonne nella segreta fucina della bellezza – seppe il tormento e la letizia del mondo più perfetto che la poesia sa edificare in questo mondo mortale, in cui la caducità affanna gli uomini d'insoddisfazione.

Penso ci possiamo qui fermare.

3. IL POETA

Non sono, forse, il più adatto a parlare di versi e di poesia. Nondimeno consentitemi, per una volta, di sconfinare dalle mie competenze specifiche. Nel compito, consapevole dei miei limiti, mi servirò di attestazioni di autorevoli critici letterari e, talvolta, di studiosi. Il tutto perché il veloce accostamento al personaggio, in questo contesto, non abbia a risultare monco.

3.a- Oltre gli studi critici su Vincenzo Peres, su Mariannina Coffa Caruso, su La Contessa Lara..., su Mario Rapisardi e la poesia sociale e su L'Educazione estetica nella scuola primaria, Alessandro Caia ha, finora, pubblicato: *Le odi plebee, Gli eroi, Aspromonte, Mentana, Il poema dei mille, La canzone della vita, Il nido, Gli immortali, I piccoli canti, Ai piedi di Gesù, etc...* E attendono la prova del fuoco *Madonna Isabetta, Il sogno, Fiorello, Buffalmacco, Stefano Scebba, L'alienata e L'ultima scena, che sono tutti poemi e tragedie in uno o più atti.*

Noi crediamo che la migliore maniera di onorare il Poeta, sia quella di ristampare gli articoli più importanti che videro la luce su giornali e riviste, all'epoca in cui comparve ognuna delle opere citate. Prospettando, così – in rapida sintesi – il cammino percorso dal Poeta dall'inizio della sua attività letteraria fino ad oggi, ognuno vedrà da se stesso le varie tappe superate e la mèta raggiunta (dalla prefazione al volume Alessandro Caia, 1938, pag.23).

3.b- *La musa di A. Caia disdegna pienamente le svenevolezzae arcadiche di che vanno in visibilio gli odierni poeti decadenti. Densa di pensiero, vibrante di patriottismo, anela al trionfo dell'ideale, ed ha tutto l'impeto della lirica foscoliana, tutto il monito della satira del Parini. La musa del Caia è una forte e nobile viràgo, che non conosce i fronzoli e le rilisciatute, ma che si aderge altera e vigorosa, nella sua postura di amazzone combattente*

(Nenè Caruso Rasà, da "Il Bellini", 1902, Catania).

Alessandro Caia è uno spirito critico e la sua arte ha il riverbero sacro delle montagne a notte. C'è nella sua violenza la terribilità ed il silenzio delle grandi aspettazioni. Quando s'imparerà ad apprezzare il poeta dal nucleo vitale della sua poesia e dai suoi valori futuri, il Caia salirà molto in alto nella pubblica estimazione (Giuseppe Longo, sul "Corriere di Catania" del 13.08.1913).

A. Caia, il nostro forte poeta siculo, domenica 25 scorso mese, riportò un vero trionfo come poeta e come dicatore alla Libera Società degl'Insegnanti di Palermo. Vi disse, acclamatissimo, due delle sue più forti composizioni poetiche I mille e La canzone della Vittoria (Da "I Diritti della Scuola" dell'8 nov. 1925).

La poesia di A. Caia risuona nelle orecchie come un crepitante grandinico, si ripercuote nell'anima come una musica avvincente e seducente; si riversa nel cuore -balenando, incendiando, suscitando - come una tritaglia d'oro e di pietre preziose (Fernando Cervelli, dal "Corriere Magistrale", 1930, Roma).

A. Caia è un poeta di razza, con le sue malinconie, le sue ingenuità, le sue esaltazioni, il suo feticismo, le sue miscredenze; poeta che crede e disperava, che non sa odiare e affoga i soffi insidiosi degli altrui odi nella fanciullesca bontà della sua anima; poeta dalla facile diffidenza, dalla sdegnosa virilità, dal cruccio infantile, dalla dedizione appassionata dello esaltatore (Salvatore Emanuele, 1938, Catania).

E per la prosa robusta e immediata, penetrante, invito i lettori a gustare la breve dedica ad una sposa (Angelina Santuccio) fatta dal Nostro:

*Sposa,
io avevo pensato di scrivere per te un canto nuziale, dolce come una canzone d'amore cantata alla solitudine bianca d'un plenilunio estivo: tanto degna ti ò sempre creduta dell'omaggio delle muse. Ma poiché le recenti amarezze mi tolsero il tempo e la serenità di scriverlo, io ti mando, in sua vece, un'augurosa canzone, fiorita in un'ora di letizia.*

È il mio regalo di nozze, ed è, dopo quella di tuo padre, la parola più sinceramente commossa che scende sulla tua fronte pura, come una benedizione pel tuo nuovo destino.

Ave, anima dulcis! Ave a te e alla Creatura eletta che la Sorte ti destina a compagno de la vita.

3.c- Infine, godete pure della potenza della vita che è luce, della luce che è speranza, della speranza che è eternità nella lirica, tratta dai *Nuovi canti* (1941), *Luce! Più*

luce!

Uomo... scavalca la tua zona d'ombra,/ e irrompi nella luce!/ L'ombra è dei pigri e dei Mediocri: l'Ombra/ giova a gl'inetti ed è riparo ai vili!/ Nè la speranza del domani ignoto/ confidare ne gli altri, nè a la Sorte/ chiedere aiuto! Tu non hai, per vincere,/ che te stesso! I tuoi polsi e il tuo coraggio!/ Tutto che sei, lo devi a te! Lo devi/ al tuo vivere onesto in solitudine,/ che ti costrusse un petto di fierezza!/ Che attendi?... Chi ti ferma al limitare/ de l'intentato varco,/ per uscire dal gregge ove t'imbranchi/ e dove grave e torbida s'adduggia/ la tua tristezza?.../ Tu ti scusi, accusandoti: "Non vedi?... è chiuso il varco..." È chiuso???! Scavalcalo, e procedi!.../ Che non ancora gli anni / infiacchirono i polsi! Non ancora/ calò – buia – la sera!/ Sei al meriggio, e anche che tu fossi/ – Uomo – al tramonto, spera!/ Ogni tramonto prepara un'aurora!/ Non odi tu, non odì come martella l'anima nel petto,/ mentre implacata infuria la rampogna/che t'investe?... Non soffri onta o vergogna/ d'un'esistenza oscura,/ che t'accomuna al gregge de la valle?.../ Ma gridala, ma gridala, ma gridala/ la voce immensa del mugghiante oceanol/ che t'urge nella gola!.. Ahimé, tra i vinti/ rimani, e forse sei un Semidio!.. / Grida il tuo grido più potente ai Cieli,/ e vincerai dei secoli l'oblio!

Forse qualcuno troverà che mi sono dilungato troppo; nondimeno a me basterà di avere avvicinato anche un solo lettore all'uomo, al maestro e al poeta Alessandro Caia per sentirmi soddisfatto. ■



Resoconto e testi del Concorso "Caia"

a cura della Redazione - foto di Corrado Bono

È stato un evento di rilevante importanza per la città quello promosso dalla nostra Associazione in collaborazione col Comune e col Secondo Circolo Didattico di Avola, col sostegno della famiglia Di Stefano, alla riscoperta di un autore di indubbio spessore, quello a cui il secondo circolo didattico appunto è intitolato, Alessandro Caia. Nell'ambito di un progetto che vogliamo tenere sempre presente "Conosco la mia città", avevamo indetto un concorso aperto a tutti, senza limiti di età, relativo al campo dell'espressione letteraria poetica e narrativa. Agli studenti tuttavia si chiedeva di andare, ove possibile, alla riscoperta dell'autore le cui opere sono sì disseminate in tutto il mondo, ma possono facilmente essere consultate anche alla Biblioteca Comunale, presso la Pro Loco della città di Avola, nel Fondo Caia, e presso privati.

Hanno partecipato al concorso pochi adulti, che sono stati giudicati a parte, ma numerose sono state le adesioni degli alunni che hanno proposto ricerche ed elaborati creati per partecipare al concorso, col sostegno degli insegnanti che li hanno segnalati. Classi intere hanno presentato la loro ricerca e curato un'intervista particolare al dott. Francesco Vinci, uno degli ultimi allievi del Caia, che ha offerto i suoi ricordi ad alunni attenti e desiderosi di apprendere. Tutta la scuola avolese, soprattutto il Secondo Circolo Didattico, è stata messa in movimento e delegazioni di studenti da tutti gli Istituti della Città hanno presenziato, nell'aula magna dell'Istituto "A. Caia", al convegno tenuto il 23 aprile, in occasione dell'apertura della mostra di documenti editi e inediti, gentilmente donati dalla famiglia Di Stefano alla nostra Associazione. Alcune foto di indubbio valore storico sono state per l'occasione messe a disposizione dal sig. Sebastiano Caia, nipote anch'egli dell'autore. Nei due giorni, il primo di presentazione del progetto e apertura dei lavori e il secondo di premiazione e chiusura dei lavori, si è relazionato sull'opera del nostro con dovizia di particolari. Hanno portato il loro contributo il dott. Carmine Tedesco, promotore a suo tempo dell'intitolazione della scuola ad Alessandro Caia, che si è soffermato sull'uomo e sull'autore e la prof.ssa Giuliana Denaro che ha parlato dell'estetica e della pedagogia dell'autore, mentre si sono avuti gli interventi del dirigente scolastico dott. Corrado Carelli, del sig. Giuseppe Carbé, Assessore alla Cultura della Città di Avola, della presidente dell'Associazione "Gli Avolesi nel Mondo" prof.ssa Grazia Maria Schirinà, del presidente della Pro Loco sig. Gaetano Caruso, del sig. Sebastiano Caia, e di altri. La mostra, allestita nei locali della scuola con la collaborazione attiva e responsabile dell'ins. Maria Cancemi, che si è prodigata con grande entusiasmo, ha visto la partecipazione di un numeroso pubblico che ha apprezzato la manifestazione e si è lasciato incuriosire dall'opera dell'autore e dalla sua importanza storica e dalla documentazione prodotta, recante firme illustri tra cui quelle di Giovanni Verga, Grazia Deledda, Ricciotti Garibaldi, Mario Rapisardi, e molti altri nomi della cultura del primo Novecento. Spiccava anche un manifesto del Futurismo di Filippo Tommasi Marinetti oltre a testate giornalistiche ormai scomparse e a molti cimeli del passato. In effetti si è ottenuto quello che si voleva: tutti, anche gli insegnanti, sono stati stimolati alla conoscenza dell'autore considerato nella sua valenza storica, culturale, umana. Giorno 24 aprile, si è proceduto alla premiazione dei lavori che sono stati giudicati dai sigg.: Enrica Munafò (docente di italiano e storia), Erminia Gallo (poetessa, docente di italiano e sto-



Nerina Di Stefano nipote di Alessandro Caia si intrattiene con Sebastiano Burgaretta e Grazia Maria Schirinà

ria), Luigi Rizza (avvocato), Alessandro Buscemi (insegnante), Maria Giallongo (insegnante), i quali hanno formulato i giudizi qui di seguito riportati, che sono stati letti durante la cerimonia di premiazione, e hanno ritenuto di premiare gli elaborati di:

Michele Limpido (primo premio per la sezione prosa adulti)

Una storia vera che vince la viltà, scommette sul coraggio di agire secondo i sentimenti e vede trionfare l'autenticità. Piacevole la lettura.

Corrado Bono (primo premio per la sezione poesia adulti)

Bella e intensa per le immagini che evoca. In versi liberi, esprime concetti autentici e universali.

Flavia Mauceri (primo premio per la sezione prosa giovani)

L'autrice ha usato molto la fantasia che le ha permesso di spaziare nel tempo, ma, ritornata alla realtà, è riuscita ad assumersi le sue responsabilità di studentessa.

Margareth Sinatra (primo premio per la sezione poesia bambini)

L'autrice esprime in versi il suo desiderio di pace in un mondo in cui abbiano valore i sentimenti positivi.

Grazia Rinaldo (secondo premio per la sezione poesia bambini)

Originale l'immagine della sirena nel cielo-mare. Bella anche la nuvola-Pegaso. L'autrice ha voluto esprimere in versi la sua fantasia.

Sebastiano Frigenti (terzo premio per la sezione poesia bambini)

L'autore, in pochi versi, ha affrontato un tema sociale di grande attualità. L'invito a reagire, nella consapevolezza che si può ancora rimediare, è rivolto a un tu generico che diventa noi.

Flavia Formica (primo premio per la sezione prosa bambini)

La scelta di vita, tra essere e apparire, espressa dalla penna di una bambina e rivolta all'importanza di essere, fa riflettere sui veri valori. Una favola semplice e pulita adatta a tutti i tempi.

La serata conclusiva ha avuto come graditi ospiti, al tavolo della presidenza, come rappresentanti della giuria l'ins. Maria Giallongo e la poetessa Erminia Gallo, oltre naturalmente al Dirigente Scolastico e all'Assessore alla Cultura, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale.

Sono stati due giorni di intenso lavoro, ma sono stati proficui per tutti, bambini, giovani e meno giovani che hanno scoperto un ulteriore tassello della nostra storia locale, che merita di essere conosciuta e divulgata.

Cronaca di un matrimonio

Suscitò scalpore il mancato matrimonio tra due giovani nel lontano 1962 ad Avola

di Michele Limpido

Di quel fallito matrimonio se ne parla ancora, non come di un avvenimento da dimenticare ma come di una favola da raccontare.

Si chiamava Giuseppa Lo Negro ma tutti la chiamavano Pinuccia, vezzeggiativo che premiava la sua bellezza, la sua umanità e la sua semplicità. Aveva ventiquattro anni e da sei era fidanzata *ccu Turi Patavina*¹, di due anni più grande di lei, impiegato al municipio di Avola come addetto al rilascio delle carte d'identità. Turi era un bravo ragazzo, senza grilli per la testa, uno di quelli che alla vita chiedono solo: salute e serenità. Aveva il diploma di geometra in tasca ed era studioso del sommo poeta Dante Alighieri, tanto da conoscere a memoria tre canti della *Divina Commedia*. I due si erano conosciuti per caso a casa di Carmela Lago, cugina di Turi e amica di Pinuccia.

Fu subito amore. Pinuccia viveva in casa dei suoi genitori in via Francesco Baracca (1888-1918), aviatore durante la 1^a guerra mondiale, morto durante una missione di mitragliamento a bassa quota, sopra Colle Val Dell'Acqua, sul Monte Montello, abbattuto probabilmente da un colpo di fucile sparato da terra, mentre con il suo aereo sorvolava le trincee austriache durante la Battaglia del Solstizio d'Estate. Il padre di Pinuccia, Pasquale, faceva di mestiere il venditore ambulante di oggetti e suppellettili per la casa. Era un uomo molto alto, magrissimo, scavato in faccia, con pochi capelli in testa, sempre con la sigaretta in bocca e quando passava per le strade, con le sue mercanzie, per farsi sentire dalle donne di casa con un vecchio megafono strillava: – *Fimmini sciti fora, è arrivatu Pasquali pigghia oggi e paja rumani*,² – e loro uscivano dalle loro case con le parananze unte d'olio, i capelli disfatti, il sorriso sulle labbra e sempre con una goccia di sudore sulla fronte.

La madre era una donnina esile, bassina, con i capelli corti grigi, vestiva sempre di nero, tutti la chiamavano donna Marietta. Due dei tre fratelli, Mario e Santo, chiamato da tutti Santino, rispettivamente di anni ventinove e trentuno, erano emigrati a Torino dove lavoravano alla catena di

montaggio della Fiat. Il terzo fratello, Marco, di anni ventisei, s'era fatto prete ed espletava il suo ministero, come vice-parroco, nella chiesa della SS. Maria della Natività a Torrenova, un piccolo comune in provincia di Messina.

Pinuccia era una brava ragazza, dal viso dolce, sempre pronta ad aiutare chi ne aveva bisogno e quasi tutti i pomeriggi li trascorrevano presso il piccolo Ospedale di Noto, dove portava conforto e speranza agli ammalati che vi erano ricoverati e questo suo impegno sociale la rendeva più luminosa agli occhi di tutti. Era impegnata, anche come catechista, nella chiesa di Santa Rita, dove ai bimbi, che dovevano ricevere la prima Comunione, insegnava la dottrina del Cristianesimo e ogni domenica, dopo la Messa delle dieci, si sedeva con i suoi bambini, formando un cerchio, nella navata laterale di sinistra, in corrispondenza di un affresco del 1600 raffigurante l'Ultima Cena, dove, oltre a parlare loro del Vangelo e dei dieci Comandamenti, spiegava che nella vita, se si vuole essere felice e sereni con se stessi, bisogna aiutare i meno fortunati, i più bisognosi, a non aver paura di esprimere le proprie opinioni e soprattutto non soffocare le proprie scelte, anche se queste scelte possono far male a qualcuno. Turi per tutta la durata dell'insegnamento religioso stava lì, seduto su una panca, ad ascoltare ed attendere la fine; perché come ogni domenica avrebbero fatto due passi sul corso principale del paese, comprato i cannoli siciliani alla pasticceria "Laurea" e poi a pranzo a casa di lei, dove la mamma, come tutte le sante domeniche, avrebbe fatto trovare, sulla tavola apparecchiata, la pasta al forno e il pollo arrosto con patate fritte. Pinuccia, pur essendo diplomata alle Magistrali non lavorava, ma di questo non si lagnava. Il matrimonio era stato fissato per il nove settembre di quell'anno, esattamente tre mesi dopo. La casa che avrebbe ospitato i due sposi era già pronta, infatti il padre aveva fatto costruire su un terreno di sua proprietà, sito in contrada *Uchini* estrema periferia ovest del paese, un appartamento di circa 80 mq composto da ingresso, due camere da letto, bagno, cucina ed una

veranda che girava attorno alla casa. L'abito da sposa, rigorosamente in bianco, era stato ordinato alla sartoria Lauricella, con laboratori a Siracusa, che s'era impegnata di consegnarlo otto giorni prima del matrimonio, dopo naturalmente aver effettuato varie prove e riprove. Le bomboniere, per i cento e passa invitati, erano state ordinate alla cristalleria Lorè di Ispica. Ogni bomboniera era costituita da due cuori in metallo Silver, uniti tra di loro da una sottilissima saldatura, con legato un sacchetti in rete, di colore bianco, contenente cinque confetti con ripieno di mandorle rigorosamente di Avola. I fiori: rose rosse, garofani, gardenie, e orchidee erano stati ordinati al "*Fioricoltore*", un grande negozio di fiori, aperto ad Avola da due ragazzi ragusani.

Lo spozalizio sarebbe stato celebrato nella chiesa di Santa Rita, dove lei, da quasi sei anni, continuava a fare la catechista. Sembravano tutti felici: i promessi sposi, i loro parenti e tutti i loro amici. Turi aveva già versato un cospicuo anticipo, al sig. Antonio Di Maria, un barbiere con salone da barba in via Cavour, che si prestava ad organizzare viaggi di nozze e pellegrinaggi vari. Il Di Maria aveva prenotato, ai futuri sposi, una camera d'albergo a Venezia, meta obbligata per un viaggio di nozze che si rispetti; da lì, dopo tre giorni di permanenza, si sarebbero spostati a Milano dove abitava lo zio Gaetano, fratello del padre di Pinuccia, emigrato in quella metropoli venti anni prima e dove aveva trovato lavoro in una industria tessile. Il futuro sposo era felice, contava i giorni che lo separavano dal lieto evento: *portare Pinuccia all'altare*. Aveva contribuito all'arredamento della casa, dotandola di tutti i comfort, e già pregustava quelle pioverse serate d'inverno disteso con la sua sposa sul divano a godersi un bel film in televisione oppure ascoltare la radio. Non ancora sposato già si chiedeva che nome avrebbe dato ai figli che il buon Dio avrebbe loro mandato. I genitori dei due giovani avevano già dato un anticipo a Rosario Loreto, proprietario del ristorante *L'Incanucciata*, che li avrebbe ospitati per il banchetto nuziale. I giorni passavano e la data

del matrimonio si avvicinava, Turi non stava più nella pelle. Pinuccia invece d'essere felice era malinconica, i suoi occhi erano tristi, il suo cuore tormentato: – passerà, sicuramente passerà, – andava ripetendo a se stessa, quasi a voler esorcizzare quel momento triste e malinconico che stava attraversando. Si pensava che quella malinconia derivasse dal fatto che tra pochi giorni avrebbe dovuto lasciare la casa paterna, luogo dov'era nata e cresciuta. Puntuale l'abito da sposa arrivò otto giorni prima dello spotalizio: appena lo vide scoppiò in un pianto diretto. Tutti pensavano ch'era rimasta emozionata da siffatta bellezza, infatti l'abito era bellissimo e addosso a lei sarebbe stato ancora più bello. Era bianco, tutto in raso, un po' scollato sulle spalle, con un equilibrato decolleté, il corpetto tempestato da perline color avorio, le scarpe erano anch'esse bianche con tacchi alti, il velo, molto lungo, era tenuto in testa da una coroncina ricoperta di tulle. Era stata prenotata un'auto *Lancia Flavia*, che l'avrebbe accompagnata in chiesa e da lì, dopo il matrimonio, insieme allo sposo, al ristorante. Tutto era pronto. I fratelli erano tornati da Torino per partecipare al matrimonio della loro sorella, mentre il fratello prete sarebbe arrivato la sera prima del giorno delle nozze e sarebbe stato lui a celebrarle nella chiesa di Santa Rita, la stessa chiesa dove Pinuccia insegnava il catechismo ai bambini. Mancavano tre giorni alla cerimonia nuziale e com'era d'uso la casa, dove gli sposi sarebbero andati a vivere, venne aperta alla visita degli invitati e mostrato loro il corredo, l'arredamento, i regali che man mano venivano portati e per finire la camera da letto con ai lati del talamo nuziale due manichini: il primo indossava l'abito della sposa, il secondo l'abito dello sposo, che per l'occasione era un vestito scuro con camicia bianca ed una cravatta in seta grigia. Al centro del letto, rivestito da un copriletto in raso, color celeste, era posto un piccolissimo cestino in vimini con dentro legate tra loro, da un nastrino di stoffa colore rosso, le due vere nuziali. Gli sposi, dispensando baci a destra e a manca, offrivano ai visitatori dolciumi vari e liquori. Finalmente, dopo tre giorni d'andirivieni di persone, arrivò la notte prima delle nozze. Quella notte, si dormì pochissimo. Si parlò fino a tardi, ci si chiedeva se tutto era stato fatto. La mente di Pinuccia quella notte fu meta di mille domande, alle quali doveva dare delle risposte. Il cuore era un mare in tempesta, piangeva perché non trovava il coraggio di parlare, di manifestare alle per-

sone a lei più care il perché di quella tristezza e malinconia. Ma ricordando quello che, per anni, aveva insegnato ai bambini del catechismo: – ... *nella vita, se si vuole essere felici, non bisogna soffocare, mai, le proprie scelte, anche se queste scelte potrebbero far male a qualcuno*, – si alzò dal letto, svegliò tutti quanti e annunciò loro che l'indomani non si sarebbe sposata perché amava un altro. Impallidirono tutti, il fratello prete si tappò le orecchie per non sentire, mettendosi a recitare il rosario, la madre scoppiò a piangere, al padre gli venne un attacco di diarrea, così da correre al bagno e passarvi buona parte della notte, mentre gli altri fratelli già pensavano alla figuraccia che avrebbero fatto con amici e parenti: – *Buttanazza figghia, comu hai pututu arrivare a vigilia ro matrimonio sapennu ca avia a ghiri a finire a schifiu?*³ – gridò disperata, e con gli occhi pieni di lacrime, la madre: – *e cu è chistu, ca t'ha fattu perdi la testa? u vulissi propria canusciri ppi ddirici ca c'arruinatu a vita*⁴–. aggiunse disperata. – *Pensavo fino all'ultimo momento che questo mio innamoramento era un fatto passeggero, come una cotta di fine estate, invece non è stato così, giorno dopo giorno mi sono sentita completamente avvolgere dal suo infinito amore, dalla sua bontà, dalla sua grandezza, dalla sua semplicità*–; rispose Pinuccia, e piangendo di gioia fece il nome di colui che amava e che non avrebbe mai tradito. Costui era Gesù. Calò il silenzio, in compenso nei loro occhi si accese una luce di serenità. Come per incanto la notte venne rischiarata da una tondeggianti luna bianca, fino a quel momento tenuta nascosta da una fitta coltre di nubi che riempiva il cielo, mentre il batacchio dell'orologio, posto sulla torretta del palazzo ducale del paese suonò, con due tonalità diverse, le tre e un quarto; e... poiché nessuna somma di denaro e nessuna magra figura può ripagare la felicità e la serenità di una figlia, il matrimonio non si fece più. I regali vennero restituiti a tutti gli invitati. Il papà di Pinuccia rimborsò ai genitori del promesso sposo la propria parte di denaro, versata come anticipo al proprietario del ristorante. Turi, rimasto molto addolorato dalla decisione di Pinuccia, riuscì a rientrare, per buona parte, dell'anticipo versato per il viaggio di nozze che l'avrebbe portati a Venezia e del denaro con il quale aveva concorso all'arredamento della casa che, successivamente, venne affittata ad una giovane coppia di sposi, impiegati presso il Banco di Sicilia Agenzia di Avola. Pinuccia prese i voti e divenne suor Giuseppina. Turi Patavina,

dopo quattro anni e sei mesi, sposò Maria Li Causi, anch'essa impiegata al Comune, dalla quale ha avuto due figli, Elisa e Marco: la prima insegna matematica al liceo classico di Ragusa; Marco, invece, è impiegato presso l'Ufficio Catastale di Siracusa.

... e ancora oggi, nonostante siano passati tantissimi anni, quando entra nella chiesa di Santa Rita i suoi occhi vanno a cercare quell'angolino dove Pinuccia, circondata dai bambini del catechismo, sedeva e vedendo quelle sedie, ormai lise dal tempo, vuote, viene assalito da un senso di malinconia tale da far scendere dai suoi occhi una lacrima e a coloro che gli chiedono il perché di quella lacrima lui risponde: – *Tràsiri 'nta sta chiesa mi emoziona sempri, ppi tanti ruminichi assittata su una ri 'ddi segghi agghiu pututu virriri n'angilu*⁵–.

I fratelli Mario e Santino, ormai in pensione da un pezzo, continuano a vivere a Torino dove sposarono due sorelle siciliane dalle quali hanno avuto, rispettivamente, tre e quattro figli.

Il fratello religioso adesso è un anziano parroco in una chiesa di un paesino dell'agrigentino, un agglomerato di poche case e poche migliaia di abitanti che gli vogliono tutti bene. Il papà, Pasquale Lo Negro e la mamma, donna Marietta, all'età rispettivamente di settantasette e settantanove anni, dopo aver vissuto una vita morigerata, dedicata ai figli, al lavoro e non prima d'aver conosciuto i nipoti, volarono in cielo. Suor Giuseppina, dopo aver vissuto per moltissimi anni in una casa religiosa situata a Nicosia, un paesino in provincia di Enna, dove ha insegnato in una scuola elementare, non dimenticando di spiegare ai suoi alunni che: – *nella vita per essere felici non bisogna mai soffocare le proprie scelte*, – adesso che di anni ne ha settanta vive in un convento arrampicato sui monti Peloritani e ogni pomeriggio, ammirando il calar del sole, dalla finestra della sua umile cella, lascia volare i suoi pensieri, seppure per un attimo, al tempo in cui veniva chiamata Pinuccia e a quella notte prima delle nozze.

NOTE

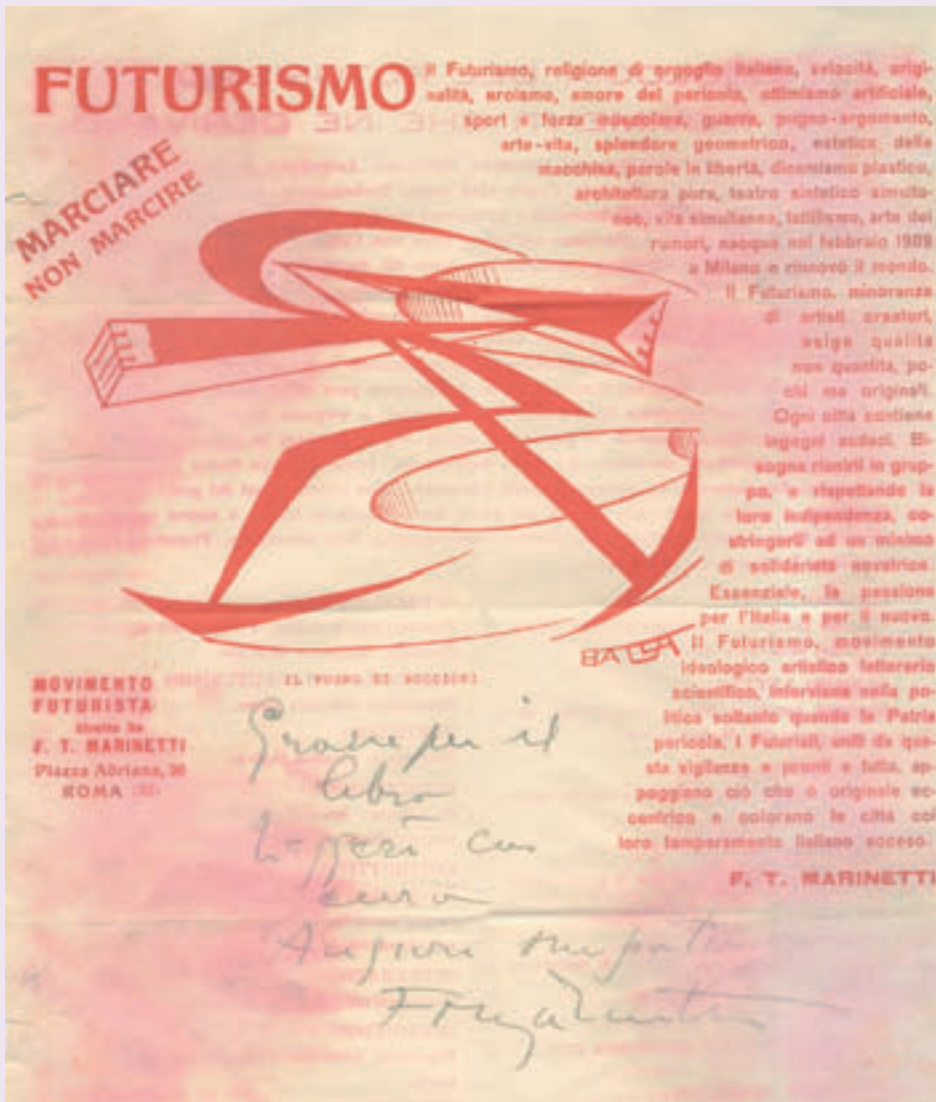
¹Con Salvatore Patavina

²Donne uscite fuori è arrivato Pasquale prendi oggi e paghi domani

³Puttana figlia, come sei potuta arrivare alla vigilia del matrimonio sapendo che non si sarebbe celebrato?–

⁴E chi è questo che ti ha fatto perdere la testa? Io vorrei conoscere per dirgli che ci ha rovinato la vita.

⁵Entrare in questa chiesa mi emoziona sempre, per tante domeniche seduto su una di quelle sedie ho potuto vedere un angelo.



PAESE

di Corrado Bono

Paese è non essere solitari ed egocentrici; è conoscere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, proprio tuo; quando non ci sei, rimane ad attenderti.

DAVANTI A UN FOGLIO BIANCO...

di Flavia Mauceri

Una polverina sottile scende su di me, nascondendosi fra i miei riccioli. Chiudo gli occhi ed immagino di avere 18 anni; li apro e mi ritrovo a casa mia, sul mio letto. Vado a vedermi nello specchio e mi osservo, vedo una ragazza magra, alta, con un bel seno e dei riccioli fantastici che le cadono dolcemente sulla schiena. All'inizio non credo che quella ragazza

sono io, poi però mi ricordo del mio desiderio e di quella polverina che mi era caduta in testa, e allora capisco tutto, capisco che ho 18 anni e che la mia vita è cambiata, ora vado al 5° liceo classico. Mi metto a gridare per la gioia in tutta la stanza, quando sulla soglia della porta spunta un ragazzino biondo, con occhi verdi, slanciato che mi grida – Flavia, che stai combinando?!?Dobbiamo andare a scuola: SBRIGATI !!! –

Dopo questa sgridata mi ricordo che ho un fratello che in teoria adesso dovrebbe avere 12 anni.

Apro l'armadio vedo vestiti fantastici, che a pensarci bene a 12 anni non mi sarebbero mai piaciuti. Mi vesto e vado in cucina per fare colazione, a tavola trovo i miei genitori e devo dire che non sono cambiati molto, solo mio padre con qualche capello bianco in più.

Arrivata a scuola cammina verso di me un ragazzo mulatto e riccio, mi viene in mente Corbin Bleu; ad un certo punto si avvicina a me e mi dà un bacio sulla guancia, all'improvviso capisco che lui è il mio ragazzo, il

mio Corbin Bleu...

In uno scorcio intravedo Peppe e Fede che si scambiano paroline dolcissime...

In un altro angolino vedo Giuliano e Anna che passeggiano mano nella mano. All'improvviso suona la campanella ed entriamo in classe, sulla soglia della porta vedo Giulia con Tom dei TokiHotel e Cristy (che parla dalla finestra con Orlando Bloom).

Entra il professore e ci spiega la puntata scorsa de "I Cesaroni".

Suona la campanella dell'ultima ora e usciamo da scuola.

Il tempo di salutare Corbin ed entrare in macchina per andare a prendere mio fratello, che si annebbia la mia visione dei fatti e mi ritrovo nella mia classe a scrivere un tema.

VORREI VIVERE IN UN MONDO

di Margareth Sinatra

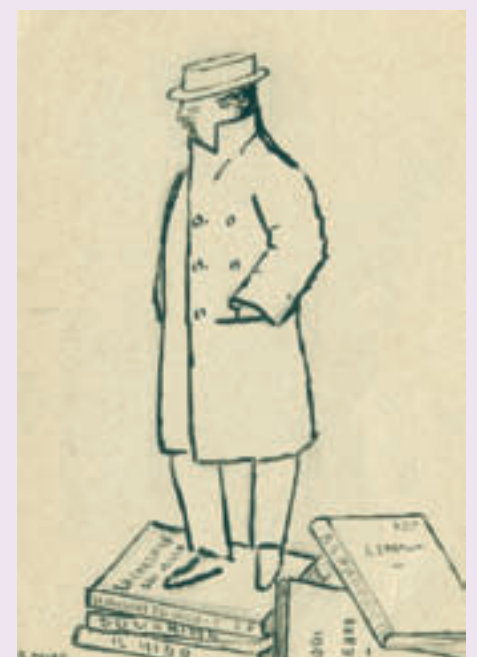
Vorrei vivere in un mondo dove regna solo amore; dove contano i sentimenti e ciò che comanda è solo il cuore.

Vorrei vivere in un mondo dove brilla sempre il sole; dove l'unico rumore sono le risate delle persone felici perché è tornata la pace.

NUVOLE

di Grazia Rinaldo

Ieri nel cielo vidi una sirena: era tutta bianca.





Una sirena bianca, in un cielo senza orizzonte
che sembrava un immenso mare blu.
Dopo, un'altra nuvola mi apparve.
Era Pegaso il cavallo con le ali.
Correva in un gran prato,
che non era verde, ma tutto blu.

IL MONDO CAMBIA

di Sebastiano Frigenti

Forse tu non te ne rendi conto,
il mondo sta cambiando
il mondo si sta inquinando.
Mari sporchi
come orchi
qui si deve far qualcosa
per far splendere ogni cosa
e fare diventare il mondo una rosa.
Dobbiamo prendere la scopa in mano
e pulire piano piano
vedrete che ci riusciremo
ed insieme ce la faremo.

LA SCELTA INTELLIGENTE DEL PRINCIPE EDUARD

di Flavia Formica

C'era una volta in un castello, un principe
di nome Eduard.
All'età di 27 anni decise di sposarsi ma non
sapeva con chi.
Allora decise di aprire un concorso fra tante
ragazze.
Dovevano rispondere a delle domande da
lui formulate. La ragazza che avrebbe
risposto a tutte le domande sarebbe stata la
sua sposa. Molte furono le ragazze a parte-
cipare: brune, bionde, more, rosse, alte,
basse, magre, cicciottelle, belle e brutte.
Purtroppo quella che rispose esattamente a
tutte le domande non era molto bella.
Naturalmente al principe sarebbero piaciute
altre belle ragazze, ma, siccome era un
ragazzo serio e saggio, scelse la ragazza
brutta, ma intelligente e dal cuore generoso.
Infatti proprio perché Eduard era un ragaz-
zo assai perspicace capì che la bellezza fisi-
ca col tempo svanisce, e rimane per sempre
quella interiore. Si sposarono e vissero felici
e uniti per tutta la vita.



Il pubblico durante la serata di premiazione



Il generale Michele Favaccio e la poetessa Erminia Gallo premiano Margareth Sinatra

In basso: visitatori della mostra. In a sn.: le insegnanti Maria Birrico e Anna Coffa



Una sorta di viaggio dell'anima

di Corrado Di Pietro

Venerdì 16 febbraio 2008, nel salone Borsellino del Palazzo del Senato a Siracusa, è stato presentato il libro *Sicilia intima*. Viaggio intorno alle tradizioni popolari siciliane scritto da Sebastiano Burgaretta, redattore della nostra rivista. Relatori sono stati Angelo Fortuna, nostro collaboratore e prefatore del libro, Corrado Di Pietro, poeta ed etnologo, e l'editore dell'opera Emanuele Romeo. Pubblichiamo in questa sede il testo della relazione di Corrado Di Pietro, gentilmente messoci a disposizione dall'autore, che qui ringraziamo.

1 – Premessa

Vorrei cominciare questo “Viaggio nella cultura popolare siciliana” per riportare le parole del sottotitolo del libro di Sebastiano Burgaretta, proprio dall'aggettivo “intima” riferito alla Sicilia, specificazione, questa, di un percorso che attraversa non solo i territori geografici dell'Isola ma anche i più vasti territori spirituali ed etnoantropologici della nostra gente. Scrive l'autore nella sua nota di chiusura: *Sono testi che, in una sorta di viaggio dell'anima, trovano un loro punto di convergenza nell'interesse costante per tutto ciò che può permettere all'uomo di esprimere le sue istanze primigenie, vivendo la sua vocazione alla libertà e al rispetto della dignità umana*. E dobbiamo capire meglio che cosa intendiamo con le parole “cultura” e “popolare”, prima di capire di quale “vocazione alla libertà e al rispetto della dignità umana” ci parla l'autore.

2 – Cultura

La parola ha un etimo latino da *colere* = educare, istruire. Da qui anche il francese *cultiver* e quindi il nostro italiano “coltivato”, colto e comunque educato a certe discipline; un tempo si pensava alle discipline umanistiche, quindi era sinonimo di dotto, di erudito; poi, soprattutto a partire dal XVIII sec. e in modo più ampio nel XIX sec. con l'avvento delle discipline etnoantropologiche e con una più accurata riflessione sociologica e filosofica, la parola “cultura” ebbe un'accezione più vasta.

La “**Kultur**”, per dirla con i tedeschi, allargò i propri confini semantici e si identificò con la parola “civiltà”, intendendo con questo termine, come scrisse il Taylor nel 1871, *un insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il*



diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società.

Quindi le tradizioni popolari descritte in questo libro appartengono profondamente alla cultura e alla civiltà della Sicilia.

3 – Popolare

Il popolo a cui noi ci riferiamo è un popolo con poca o nessuna istruzione; gente che vive dei prodotti della terra, del mare o della pastorizia, oltre agli operai e ai piccoli artigiani, alle donne e ai bambini, a quella classe impiegatizia di modesto livello che aveva una visione, diciamo, razionale e speculativa della vita. Speculativa nell'accezione più materiale del termine, per esempio nei settori dell'alimentazione, della sostentazione, del benessere, (la vita dei nostri contadini si svolgeva massimamente a lavorare e

produrre quella poca ricchezza che doveva servire alla famiglia). Anche il canto popolare è strumentale: non è mai un fatto esclusivamente d'arte nel popolo; lo diventa in certe situazioni e con certi personaggi, ma essenzialmente il carrettiere canta, non per ascoltare la sua bella voce, per accompagnare l'andatura, bensì, del cavallo, così come avviene ai marinai della tonnara che cantano per scandire i ritmi della mattanza, e così pure per i mietitori e i vendemmiatori, che utilizzano il canto per alleviare la fatica, per pregare e a volte anche per accendere un ermetico dialogo su esperienze, impressioni, sentimenti.

4 – Libertà e Rispetto

Fatte queste premesse, possiamo capire meglio il significato delle parole di Burgaretta: siamo liberi innanzitutto, se ci accettiamo, se accettiamo le nostre radici contadine e povere, se capiamo che noi apparteniamo a quel popolo di umili lavoratori che hanno prodotto una vasta cultura popolare. Siamo liberi, se accostiamo alla cultura dotta, che abbiamo appreso sui banchi di scuola o nelle università, la semplice cultura delle nostre tradizioni, assegnando a questa cultura un ruolo dignitoso nella crescita sociale e civile di noi stessi. Siamo liberi se rispettiamo la nostra cultura, ma anche se rispettiamo la cultura degli altri. È un punto fondamentale: non dobbiamo mai pensare che la nostra cultura sia la migliore. Gli indiani d'America avevano elaborato un altissimo concetto di



Tre Bontà

Pasticceria - Gelateria - Pasta fresca

La tradizione della pasticceria artigianale

Avola (SR) - Via Venezia, 35 - Tel. 0931 821208



Siracusa, 16 febbraio 2008: Corrado Di Pietro, l'editore Emanuele Romeo, Sebastiano Burgaretta alla presentazione di Sicilia Intima (foto di Sebastiano Munafò)

equilibrio e di rispetto della natura che noi neanche immaginiamo con i falsi miti ecologici che stiamo elaborando. Le tribù primitive, con il loro concetto animistico di tutto l'universo, avevano dato un'anima alla creazione e la rispettavano e la temevano, perché essa portava dentro la vita e lo spirito stesso di Dio, mentre noi, oggi, abbiamo materializzato la natura, compresa quella umana, rendendola solo un'accozzaglia di atomi che girano e che si uniscono e si separano, senza motivi profondi e finalità predefinite. Questi sono i motivi essenziali che legano le pagine di questo libro. Ora possiamo iniziare il viaggio.

5 – I saggi

Il libro è idealmente diviso in due blocchi: il primo di ordine "laico" e il secondo di ordine "religioso".

5. 1. – Il primo blocco comprende sette saggi (poco più di 80 pagine) riguardanti la funzione della donna nella lavorazione della mandorla, i canti di vendemmia a Pachino, i fischietti di terracotta, i legni scolpiti, l'arte popolare della cera, i simboli di vita e di morte nei pani votivi, le grida e la corsa devozionali. Sono temi vari che ci fanno capire la vastità degli interessi dello studioso Burgaretta, e vale la pena soffermarsi su alcuni di essi, per capire come l'etnologo avolese si muove nel racconto di queste forme tradizionali.

5. 2. - Il più importante di questi saggi è quello dedicato al ruolo delle donne nella lavorazione delle mandorle in Avola. Il dato etnologico, ovvero il ruolo della donna nel ciclo lavorativo della mandorla e le tecniche di quel lavoro, è inserito in un quadro sociologico abbastanza definito, anche se l'autore dichiara di non voler approfondire la dimensione sociale entro la quale si sono mosse le donne nella provincia siracusana, negli anni centrali del Novecento. Burgaretta non arriva a dire con Leonardo Sciascia, che *la società siciliana si è retta sul matriarcato*, ma gli appare importante sottolineare come in tutto il Siracusano la donna abbia avuto sempre... una parte attiva nella vita sociale, non solo e non tanto per le attività domestiche... quanto per le attività lavorative svolte fuori casa per conto terzi; quasi totalmente nei campi, nonché per la consapevolezza della propria forza e del proprio ruolo sociale. E dimostra questo assunto con alcune vicende storiche in cui le donne hanno avuto ruoli importanti, come avvenne a Lentini nel 1920-21 per la rivendicazione dei diritti

salariati nell'agrumicoltura, ad Avola nel 1924 contro le ispezioni daziarie, a Pachino e Avola nel 1945 in occasione della distribuzione dei viveri da parte dell'U.N.R.R.A., e così via fino ai noti fatti di Avola del 1968 quando le donne avolesi accorsero *con bastoni e spranghe in mano, in contrada Chiusa di Carlo, allorché si sparse la notizia dell'eccidio poliziesco rimasto famoso*. Entrando nel merito del discorso sulla lavorazione della mandorla, Burgaretta scrive che *la raccolta delle mandorle nel Siracusano costituisce un momento privilegiato per il ruolo attivo delle donne contadine, un momento nel quale il tradizionale sistema di divisione del lavoro segna, una volta tanto, un punto a favore della donna, la quale, pur inquadrata in ruoli apparentemente e programmaticamente subalterni, finisce per diventare il nesso centrale e portante di tutta l'organizzazione del lavoro specifico in oggetto*. E Burgaretta ci racconta le fasi del lavoro e i nomi dei protagonisti: *scutulaturi*, uomini addetti all'abbacchiatura; *cughjìturi*, le donne che raccolgono materialmente le mandorle (in una ciurma ci sono almeno dieci donne di tutte le età); *spicciaturi*, le donne addette a sbucciare le mandorle. Le donne provvedono anche alla lavorazione e al confezionamento finale della mandorla secondo tagli e dimensioni stabilite e provvedono anche ad alleviare la fatica del lavoro col canto e con *i cunti*. Burgaretta arricchisce questo saggio con molti canti specifici, e tutto il racconto, anche grazie all'asciuttezza di questa sua prosa e ai precisi riferimenti lessicali di persone, cose, fatti, usanze e situazioni ambientali, acquista un forte rilievo espressivo e memoriale, diventa un affresco di ampio respiro etnologico e antropologico.

5. 3. - Gli altri saggi di questo primo blocco sono più brevi e meno articolati; tuttavia sono anche questi ricchi di riferimenti precisi (sono sempre citati le fonti e i contesti sociali di provenienza); così è per i canti della vendemmia a Pachino, che avevano, scrive Burgaretta, una duplice funzione: una magico-sacrale, inserendo cioè il lavoro dei campi nel ciclo produttivo dell'anno agrario e delle stagioni e nella dimensione sacrale e religiosa del rapporto uomo-natura; l'altra di tipo ludico, essendo rivolta *a convogliare e organizzare attivamente l'atmosfera di festa che caratterizzava la conduzione dei lavori stagionali*: e così è anche per la digressione sui fischietti di Caltagirone, che diventano la sede naturale di una iconografia simbolica, ricordando uccelli, galli, carabinieri e santi, ma anche ironica e dissacrante attraverso le raffigurazioni di uomini politici (Spadolini, Andreotti) e preti (persino don Sturzo è finito sui fischietti).

Molto interessante è anche il saggio sui *Simbolismi di vita e morte nei pani votivi siciliani*, in cui l'autore fa un'accurata disamina, ricordandoci che *ci sono ricorrenze festive nelle quali la funzione del pane e la sua valenza simbolica vengono esaltate in modo specifico e particolare*. Ciò avviene quando tali feste ricadono in momenti cruciali dell'anno cronologico e astronomico, in particolare per le festività dei Morti, per San Giuseppe e per le celebrazioni estive del periodo giugno-agosto.

5. 4. - Il secondo blocco di scritti racchiude dodici saggi sulle feste religiose di Sicilia; è la parte più corposa del libro e si passa dalle feste dei Santi (San Sebastiano ad Avola, Sant'Agata a Catania, Santa Lucia a Siracusa) ai tanti riti connessi con la Pasqua. Io voglio soffermarmi proprio su questi ultimi, poiché la Pasqua rappresenta ancora non solo la parte centrale della liturgia cristiana ma anche il maggiore polo di aggregazione di rituali, usanze, manifestazioni e canti delle tradizioni popolari siciliane. E vorrei cominciare con il saggio *Pasos e Misteri*, dove Burgaretta mette in relazione i riti della settimana santa in Spagna e in Sicilia. Lo stu-

diario avolese condivide la provenienza di questa *complessa ritualità spettacolare dalle antiche processioni penitenziali di età medievale, che si caratterizzavano per il rigore ascetico e la dura disciplina applicata pubblicamente*. Non furono estranei a queste processioni anche l'uso eccessivo dell'auto flagellazione, cioè di percuotersi con verghe e fruste le gambe o le spalle fino a farle sanguinare, e la rappresentazione di scene della passione di Cristo, con lo scopo di *ammaestrare e dilettere nello stesso tempo*. Forme residuali di flagellanti le troviamo ancora nei *Vattienti* di alcuni Comuni del Beneventano e della Calabria e di alcuni Comuni Spagnoli; di più larga diffusione sono invece le rappresentazioni sceniche della Passione, molto comuni sia in Sicilia, dove prendono il nome di *Casazze*, che in Spagna con il nome d'*Autos sacramentales*.

A cavallo tra il XVI e il XVII secolo – scrive Burgaretta – si produsse via via una progressiva sostituzione dei gruppi di penitenti, che si battevano fino al sangue, con rappresentazioni scultoree. Furono le confraternite e le compagnie religiose a organizzare le processioni con gruppi statuari in Sicilia, le omologhe hermandades o cofradías in Spagna. Sono famosi in Sicilia i Misteri di Trapani e in Spagna i Pasos di Siviglia. Ma queste processioni dei giorni pasquali, con particolare culmine in quelle del venerdì santo, sono frequenti in molti Comuni di Sicilia e di Spagna, ora con caratteristiche di eleganza, splendore e magnificenza anche estetica, come accade in Andalusia e a Trapani e a Caltanissetta, ora con processioni più contrite ed essenziali, come accade a Burgos, in Castiglia, e in molti Comuni siciliani. Denominatore comune di queste rappresentazioni collettive di partecipazione alla Passione di Cristo è la pietas, cioè il sentimento di compassione e di pena che lega il popolo al suo Redentore. Questa pietas si sviluppa col canto, ed ecco le lamentanze in Sicilia e le saetas in Andalusia. Dicono a Siviglia: La pena se hizo copla y asi nació la saeta (la pena divenne canto e così nacque la saeta). Burgaretta, attraverso un impianto bibliografico sempre attento e copioso, costruisce un'esauriente architettura di informazioni, di riporti, di riflessioni e di agganci che ci fanno ben capire i legami profondi fra le usanze pasquali della Sicilia e della Spagna, con particolare riguardo all'Andalusia, non disdegnando le incursioni nella narrativa e nella poesia. È sicuramente questo uno dei più bei capitoli del libro, molto partecipato e sentito, capace di suscitare nel lettore profonde emozioni.

5. 5. - Gli altri saggi sui riti della Settimana Santa esemplificano il

nucleo etnoantropologico enunciato nel capitolo *Pasos e Misteri*: così è per le processioni con le palme della domenica omonima, per le stupefacenti processioni del venerdì santo, per l'incontro di Maria con Gesù nelle numerose *Paci* della domenica di Pasqua. E così è anche per la stravagante *Giudia* di San Fratello. Scrive Burgaretta: *già da mercoledì... gruppi di sanfratellesi vestiti con costumi e maschere bizzarre, a simboleggiare la cattiveria dei giudei che crocifissero Cristo, si abbandonano a spettacoli goliardici, a esibizioni clownesche e ludiche per le vie del paese... è una forma di carnevalata che si è inserita nel rito cristiano, per la quale Sciascia ha abbozzato un tentativo di spiegazione, formulando un'ipotesi basata su cause di natura socio-economica*. All'ipotesi di Sciascia, secondo me, si potrebbe aggiungere, per le manifestazioni di San Fratello e di Prizzi, con il forsennato *Abballu di li diavuli*, anche il rancore e l'odio del popolo contro i giudei, alimentati per molti secoli da una religiosità popolare derivata dalla predicazione domenicale in chiesa; quest'avversione antiggiudaica la riscontriamo anche in alcuni canti popolari della Passione, e certamente, per la nota legge del contrappasso, la vediamo esemplificata nelle escandescenze e nelle irragionevoli esuberanze dei gruppi che si danno a manifestazioni di baldoria, di ubriachezza, di esagitata euforia. Si vuole ridicolizzare tutto un popolo, quello ebreo, per avere ucciso il Cristo. È un argomento che sta trovando oggi, nel dibattito teologico della Chiesa, un serio e attento approfondimento, e queste manifestazioni popolari, esagerate e forse alimentate ancor più da spinte turistiche e mediatiche, non trovano nessun riscontro né nella moderna sensibilità dei cristiani né, più in particolare, nel popolo siciliano, che per le tante dominazioni subite non pecca certo di razzismo, né in quella *pietas* che, come abbiamo visto, caratterizza i riti della settimana santa.

5. 6. - Molti sono gli argomenti che suscitano riflessioni e approfondimenti; Burgaretta, in questo lungo viaggio attraverso la Sicilia, ci fa sostare in molti paesi e ci presenta le usanze più comuni di questi paesi e i riti più coinvolgenti e i canti del popolo. Non è un viaggio inutile e fuori dal tempo. I viaggi ci arricchiscono di esperienze e di conoscenze, e questo che con Burgaretta facciamo, andando indietro nel tempo, ci fa scoprire l'antica cultura del nostro popolo. Proprio per dar conto che non proveniamo dal nulla e che la storia, lunga, difficile, dolorosa, di questa terra, ha lasciato profondi segni sulla pelle della Sicilia. ■



Fiera del libro di Torino, 11 maggio 2008: l'editore Emanuele Romeo, le scrittrici Silvana La Spina e Veronica Tomassini con Sebastiano Burgaretta presentano Sicilia Intima (foto di Paolo Vinci)

Giffoni Film Festival, il lavoro dei giurati e il trionfo dei 7 Chords

Testo e foto di Eleonora Vinci

È calato il sipario sulla 38esima edizione del "Giffoni Film Festival", il concorso n.1 al mondo dedicato ai ragazzi, che quest'anno ha scelto di trattare il tema *Miti e Maestri*.

Claudio Gubitosi, direttore artistico del GFF, nel 1971, assieme ad alcuni amici diciottenni con la stessa passione per il cinema, utilizzò l'unica struttura esistente a Giffoni Valle Piana, in provincia di Salerno, dotata di sedie in legno e di un proiettore, quale luogo d'incontro dove i giovani potessero parlare di cinema e, attraverso questo magico mondo, confrontare le loro idee e confidarsi i propri sogni. Dopo anni di intense vicissitudini, nel 1982, alla 12ª edizione del Festival arrivò a Giffoni il regista e attore francese Francois Truffaut che scrisse: "di tutti i Festival, quello di Giffoni è il più necessario". A Truffaut seguirono Robert De Niro, Luigi Comencini, Michelangelo Antonioni, Meryl Streep, Gianni Amelio, Alberto Sordi, Franco Zeffirelli... Da allora il successo del GFF è in continua ascesa.

Per Avola partecipare all'evento è stato assolutamente importante, considerato che in questa città annualmente si organizza il "movie days" denominato *CinemAvola*, proprio in collaborazione con il "Giffoni". Sette studenti avolesi hanno fatto parte dei 2205 giurati, di età compresa fra i 6 e i 18 anni, rappresentanti di trentatré paesi del mondo, assistendo alla proiezione di film, in lingua originale e sottotitolati, che parlano di ragazzi, dell'adolescenza, in un



Marco Di Giovanni, Umberto Confalonieri, Noemi Carbè, Sebastiano Moncata, Alberto Magro, Flavia e Alessia Buonagrazia

mondo che spesso è distratto e non ascolta. Noemi Carbè, Alberto Magro, Sebastiano Moncata e Flavia Buonagrazia (quest'ultima inserita nella Giuria di Qualità), hanno contribuito alla vittoria di *Leroy* del regista tedesco Armin Völckers, che ha conquistato il "Grifone d'oro" per la categoria "Free to fly", assegnando il "Grifone d'argento" al cortometraggio *Felix* del tedesco Andreas Utta e il gran premio della Giuria di Qualità "Grifone di Bronzo" alla pellicola *The black balloon*, firmata dall'australiana Elissa Down.

I giurati della categoria "Y Gen", con i nostri Alessia Buonagrazia, Umberto Confalonieri e Marco Di Giovanni, hanno in-

vece assegnato il "Grifone d'oro" e il "Grifone di bronzo" a *Blind*, della regista olandese Tamar van den Dop; il "Grifone d'argento" all'italianissimo *Retreating (La Ritirata)*, firmato da Elisabetta Bernardini; il "Grifone di cristallo" a *The new man* del regista finlandese Klaus Härö, oltre a numerosi altri premi speciali.

Particolarmente apprezzato dai giurati avolesi è stato il film di produzione norvegese *Mirush* del regista Marius Holst, con il nostro Enrico Lo Verso coprotagonista nella parte di Bekim, il papà ritrovato dal piccolo kosovaro Mirush dopo anni di abbandono, ma con un finale tragico. Un film molto forte nei contenuti, che ha messo in evidenza le grandi qualità interpretative dell'attore siciliano, tra l'altro impegnato senza difficoltà nella recitazione in lingua originale.

Particolare è stata l'esperienza vissuta dalla nostra Alessia Buonagrazia, inserita fra i 18 rappresentanti della giuria internazionale che hanno incontrato a Napoli, lo scorso 19 luglio, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il Capo del Governo ha interrotto i lavori del Consiglio dei Ministri, riunito per l'emergenza rifiuti, proprio per dare, assieme al ministro Stefania Prestigiacomo, un caloroso abbraccio ai giovani delegati a portare il messaggio positivo del Festival.



Alcuni giurati avolesi con il sindaco Antonino Barbagallo e con l'assessore al Turismo Fabio Cancemi



Gli Zero Assoluto premiano i 7 Chords (le foto di questa pagina sono tratte dal sito web del GFF)

Sono state dieci giornate intense, tra film, musica e amicizia, quelle vissute a Giffoni dai giurati, impegnati anche in laboratori su tematiche attuali che prevedevano incontri con i numerosi artisti presenti al Festival, assolutamente disponibili a rispondere al fuoco di domande dei ragazzi. Pippo Baudo, orgoglioso di essere nazionale-popolare, per molti di loro era in linea con il tema scelto quest'anno, così come si leggeva negli improvvisati cartelli a lui inneggianti, che venivano esibiti in sala. E poi ancora attori famosi come l'interprete di *Gomorra* Toni Servillo, il regista di *Romanzo criminale* Michele Placido, il protagonista del film *La leggenda del pianista sull'oceano* Tim Roth, l'interprete di *Harry ti presento Sally* Meg Ryan, ed emergenti come la dodicenne candidata all'Oscar Abigail Breslin, Ilaria Spada, Alessandro Siani, i giovani interpreti della serie TV *I Cesaroni*, nonché personaggi noti come Enzo Iacchetti, Pino Insegno, Veronica Pivetti, Eleonora Giorgi, Giulio Scarpati, Luca Barbareschi...

E la marea colorata dei giurati, zaini in spalla, si spostava di volta in volta nei cinema per seguire la programmazione, sui prati per riposare, giocare e fare amicizia, all'arena "Alberto Sordi" per gli spettacoli del "Giffoni Music Concept", vissuti direttamente sul grandissimo palcoscenico a stretto contatto con i vari Zero Assoluto, Fabri Fibra, Caparezza, Gigi Squillante, Finley, Syria, Afterhours, Max Gazzè e Tricarico. Avola ha riscosso meritato successo anche per aver portato su un palcoscenico così prestigioso la band qualificatasi al concorso di *CinemAvola* lo scorso maggio. I 7 Chords, 4 virtuosissimi musicisti il batterista Mirko Augello, il bassista Eusebio Getulio, il chitarrista

Vincenzo Agosta e il tastierista Valerio Zappulla, capitanati dalla vocalist avolese, l'eccezionale Ambra Parentignoti, autrice del brano in gara "Mani legate", hanno stravinto il "Giffoni Music Contest", il concorso nazionale per band e musicisti emergenti. Oltre al titolo in premio anche la stampa di 1000 cd promozionali del brano e la partecipazione, in autunno, al Meeting delle Etichette Indipendenti. Non solo, il quintetto dei siracusani ha conquistato anche il riconoscimento della critica del mensile "Wat's up" e il "Downlovers Award" per essere stato il brano più scaricato tra quelli in finale dagli utenti del sito www.downlovers.it, il primo in Europa da cui si può scaricare musica gratuita legale e di qualità. ■



Ambra Parentignoti intervistata da Mariolina Simone

Il Festival? Una favola!

di Umberto Confalonieri

All'inizio ero molto diffidente, credevo che il "Giffoni" fosse la solita scusa per parlare dei problemi che affliggono i giovani d'oggi. Ma l'apparenza inganna, tutto si è dimostrato il contrario. Credevo che mi sarebbe mancata la mia famiglia, e soprattutto la mia sorellina, ma quando sono arrivato là, l'accoglienza in famiglia, e l'inizio di questa nuova esperienza, mi hanno totalmente immerso nel ruolo di giurato che avrei ricoperto per tutta la durata del Festival, dimenticandomi anche della famiglia e degli amici che avevo lasciato ad Avola.

L'aria che si respira al "Giffoni" è una cosa indescrivibile; conoscere altri giurati italiani e no, mi ha permesso di sentire le loro opinioni riguardo ai film visti in sala poco prima, confrontandoci anche sulle nostre abitudini quotidiane delle nostre vite reali, perché il "Giffoni Film Festival" è una favola. Al "Giffoni" ciascun giurato può dire la sua e anche io, come molti altri giurati, sono riuscito a superare la timidezza iniziale, avendo il coraggio di parlare in qualsiasi momento. Nonostante abbia alzato la mano, non sono stato altrettanto fortunato quanto un altro mio "collega" giurato avolese che ha parlato più di me. Ma non importa, perché il "Giffoni" è travolgente, è una favola che però ti fa vivere momenti felici e momenti tristi. È il caso del documentario *Kidogò - un bambino soldato* dove tutti, ma proprio tutti, abbiamo pianto. Il giorno finisce sempre con il tramonto del sole e così è finito il "Giffoni", come il tramonto di un sogno che si era realizzato, un'esperienza che porterò sempre dentro di me.

Un grazie particolare a chi mi ha permesso di vivere quest'esperienza così intensamente, perché senza la preziosa guida di chi mi ha accompagnato non avrei potuto assaporare l'anima del "Giffoni Film Festival". ■

Breve biografia di Luchino Visconti

di Alessandro Buscemi

Luchino Visconti nasce a Milano nel 1906.

Sin da bambino frequenta il palco della Scala, di cui i suoi avi sono stati soci fondatori e dai suoi genitori eredita la passione per le materie umanistiche.

Negli anni successivi al 1926, anno in cui si arruola come soldato semplice, viaggia moltissimo; a Parigi ha modo di essere l'assistente e il costumista di Jean Renoir, di conoscere Kurt Weill, Jean Cocteau e Coco Chanel.



Dopo la morte della madre si trasferisce a Roma. Nel 1941 la rivista "Cinema" pubblica il suo primo celebre articolo intitolato "Cadaveri" e nel 1943 finisce di girare "Osessione".

Conosce la prigione e la tortura per aver partecipato attivamente alla resistenza nei gruppi comunisti.

Dopo la liberazione di Roma, costretto ad archiviare per motivi economici alcuni progetti cinematografici, si dedica alla regia di diverse rappresentazioni teatrali.

Nel 1947 si reca in Sicilia per realizzare un documentario sui pescatori di Acì Trezza e, con pochi mezzi tecnici e senza sceneggiatura prestabilita, gira "La Terra Trema". Fra il 1948 e il 1951 si dedica di nuovo al teatro. Nel 1954 gira "Senso",

omaggio a Verdi e una revisione critica del Risorgimento; il film suscita non poche critiche e anche qualche polemica per il mancato Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia.

Con il sodalizio con la Callas, Visconti ha modo di regalare al teatro lirico emozioni non indifferenti.

Dopo "Le Notti Bianche", "Rocco e i Suoi Fratelli" e "Il Gattopardo", tra il 1969 e il 1973 realizza il progetto di una trilogia germanica con "La Caduta degli Dei", "Morte a Venezia" e "Ludwig". Durante la lavorazione di "Ludwig", Visconti viene colto da ictus e rimane paralizzato alla gamba e al braccio sinistri.

Muore il 17 marzo del 1976, dopo avere realizzato "Gruppo di Famiglia" e "L'innocente".

SENSO

ANNO: 1954

DURATA: 115'

ORIGINE: Italia

COLORE: Technicolor

GENERE: Drammatico

REGIA: Luchino Visconti

SOGGETTO: Camillo Boito

FOTOGRAFIA: Aldo Graziati, Robert Krasker, Giuseppe Rotunno

MONTAGGIO: Mario Serandrei

SCENEGGIATURA: Carlo Alianello, Giorgio Bassani, Paul Bowles, Suso Cecchi D'Amico, Giorgio Prosperi,

Luchino Visconti, Tennessee Williams

SCENOGRAFIA: Ottavio Scotti

ASSISTENTI ALLA REGIA:

Francesco Rosi, Franco Zeffirelli

ATTORI: Alida Valli, Massimo Girotti, Farley Granger, Heinz Moog, Rina Morelli, Marcella Mariani, Christian Marquand, Tonio Selwart, Sergio Fantoni, Franco Arcalli, Aldo Bajocchi,

Tino Bianchi, Ottone Cambiani, Nando Cicero, Claudio Coppetti, Cristoforo De Hartngen, Tony De Mitri, Eugenio Incisivo, Marianna Leibl, Ernst Nadherny, Spartaco Nale, Ivy Nicholson, Mimmo Palmara, Winni Riva, Goliarda Sapienza, Renato Terra, Mario Valente

COSTUMI: Marcel Escoffier, Piero Tosi

PRODUZIONE: Renato Gualino per Lux Film

DISTRIBUZIONE: Lux Film – Golden Video, Ricordi Video, Vivivideo, Gruppo Editoriale Bramante, Panarecord

TEMI MUSICALI TRATTI DA:

Sinfonia n. 7 in Mi Maggiore di Anton Bruckner

TRATTO: dal racconto di Camillo Boito

TRAMA DEL FILM

Alla Fenice di Venezia, alla vigilia della battaglia di Custoza, una rappresentazione del "Trovatore" causa una manifestazione irredentista durante la quale il marchese patriota Ussoni sfida il tenente austriaco Franz Mahler. La contessa Livia Serpieri, ardente patriota, ma sposata con un collaborazionista, per salvare il cugino Ussoni incontra il tenente Malhler. Non riesce ad evitare l'esilio per il cugino, addirittura si innamora di Franz e diventa la sua amante. Quando Franz la lascia, Livia, incurante dello scandalo, lo cerca per tutta Venezia. Mentre è alla ricerca disperata del tenente, incontra il cugino che le affida del denaro per l'insurrezione. Una notte Franz incontra Livia e le chiede del denaro da utilizzare per pagare un medico e farsi esonerare dal servizio militare. Livia non esita a dargli il denaro dei patrioti italiani che le aveva affidato il cugino Ussoni, e il tenente, avuto quello che voleva, scompare. Alla battaglia di Custoza, Ussoni è coinvolto nella ritirata, Livia, invece, temendo la vittoria italiana rintraccia Franz a Verona per salvarlo, ma lo trova in compagnia di una prostituta e viene persino insultata da Franz che nel frattempo aveva ottenuto l'esonero che voleva. Livia lo denuncia agli austriaci e



rivela l'inganno con il quale Mahler era riuscito a farsi esonerare dal servizio militare. Franz viene fucilato e Livia perde la ragione.

SENSO

Il film "Senso" di Luchino Visconti nacque dalla rinuncia della Lux film a realizzare il film dal titolo provvisorio "Marcia Nuziale" a cui Visconti e Suso Cecchi D'Amico alla fine del 1952 stavano lavorando. La realizzazione del film occupò Visconti per oltre un anno e in questo arco di tempo molte parti del film furono censurate, in quanto si temevano eventuali polemiche e reazioni pericolose per l'equilibrio sociale.

Il film "Senso" inizia alla fine del terzo atto del trovatore di Giuseppe Verdi, ma per tre quarti del film è molto presente la musica di Anton Bruckner; alle citazioni del Foscolo, Visconti affianca quelle di Heine; ai riferimenti pittorici di Hayez, di Fattori e dei macchiaioli, quelli Feuerbach, di Stevens, di Durand; al libretto di Boito, alcune suggestioni dai grandi romanzi del mancato compimento della rivoluzione borghese.

Il film fu completato dopo un secolo dell'opera verdiana e con tale opera si possono evidenziare alcune analogie strutturali: il *Trovatore* di Verdi è composto di quattro parti e "Senso" di Visconti è formato di quattro episodi; il duello si può collegare al primo episodio di "Senso", quando a La Fenice di Venezia scoppia una manifestazione irredentista, la gitana all'innamoramento di Livia, il figlio della zingara alla riapparizione di Franz nella villa di Livia a Aldeno, il supplizio alla catastrofe finale a Verona.

Il tema centrale del film è la crisi, la fine dell'Austria con il declino dell'impero asburgico e l'ascesa della borghesia, i protagonisti del film sono Franz e Livia, entrambi appartenenti all'aristocrazia, l'Austria e l'Italia, Bruckner e Verdi.

Il film inizia con l'inquadratura centrale della scena, ma poi la macchina da presa si sposta fino a passare dietro le quinte, invertendo la prospettiva, in modo da descrivere e interpretare, sullo sfondo del melodramma, la società che ne è spettatrice. La macchina da presa, inoltre, inquadra il palcoscenico dall'alto, da un punto di vista teatrale, un punto di vista ricorrente in tutto il film.

Due elementi costanti in "Senso" di Visconti sono lo specchio e il velo, in quanto costante è il contemplarsi e il nascondersi.

Nonostante i tagli imposti, le scene di bat-

taglia sono figurativamente molto belle; Visconti le ha volute prive di pathos e di primi piani, allo scopo di evidenziare una guerra inutile, condotta da una classe egemone. In realtà l'intero film è arricchito da una bellezza figurativa eccezionale. Del colore se ne fa un uso drammatico; il film è caratterizzato da un passaggio progressivo di colore dai toni chiari e luminosi cari ai macchiaioli, come ad esempio gli esterni di Aldeno o i contadini al lavoro fra i soldati, ai toni bruni e infine ai neri della notte e dell'abito di Livia; splendidi sono anche gli interni di Aldeno e bella la scena nella casa di Franz, a Verona, dove il rosso delle pareti si accende di una tonalità talmente satura, da identificarsi con la decadenza stessa del protagonista.

Il film si conclude con una inquadratura simmetrica a quella iniziale, con lo spiazzo dell'esecuzione illuminato, simile a un palcoscenico nudo.



MORTE A VENEZIA

ANNO: 1971

DURATA: 135'

COLORE: Panavision – Technicolor

GENERE: Drammatico

REGIA: Luchino Visconti

SOGGETTO: Thomas Mann

SCENEGGIATURA: Nicola Badalucco, Luchino Visconti

MUSICHE: Gustav Mahler

FOTOGRAFIA: Pasqualino De Santis

MONTAGGIO: Ruggero Mastroianni

TRATTO DAL RACCONTO:

"La Morte a Venezia" di Thomas Mann

ATTORI: Dirk Bogarde, Bjorn Andersen, Silvana Mangano, Romolo Valli, Mark Burns, Nora Ricci, Carole



Andrè, Antonio Apicella, Marisa Berenson, Sergio Carfagnoli, Franco Fabrizi, Leslie French.

SCENOGRAFIA: Ferdinando Scarfiotti
PRODUZIONE: Mario Gallo per la Alfa Cinematografica

DISTRIBUZIONE: Dear International – Warner Home Video

TRAMA DEL FILM

Gustav von Aschenbach, contegno musicista cinquantenne, reduce da un periodo di crisi, giunge da Monaco al Lido di Venezia per un periodo di riposo. Nell'*Hotel des Bains*, nel quale alloggia, l'artista è attratto da una famiglia polacca, il cui figlio maggiore, di nome Tadzio, è un adolescente da bellissimi lineamenti. Il professore, pur senza conoscerlo, comincia a seguirlo con lo sguardo e sente nascere dentro di sé dei sentimenti per il fanciullo. Turbato da questi sentimenti che non riesce a reprimere e spossato dal clima umido veneziano, decide di ripartire, ma un disguido con i bagagli alla stazione gli fa cambiare idea.

Nel frattempo una pestilenza invade Venezia e Aschenbach si propone di avvertire la famiglia polacca, ma poi, pur di rivedere Tadzio, rimane in silenzio. Per mascherare la sua età si tinge i capelli e si trucca, assumendo un aspetto grottesco. Malato, segue l'ultima volta Tadzio sulla spiaggia, ed è qui che muore, con il trucco che gli si scioglie sul viso, mentre l'efebico sembra indicargli un indistinto punto all'orizzonte.

MORTE A VENEZIA

Luchino Visconti, nonostante avesse



accarezzato l'idea di realizzare un film dalla novella di Thomas Mann "La Morte a Venezia" del 1911, inizia le riprese le riprese di "Morte a Venezia" nella primavera del 1970, togliendo, nella versione cinematografica l'articolo al titolo del libro di Mann.

Il film si presenta a Visconti carico di memorie e reminiscenze familiari. Mann nella sua novella descrive il presente e intuisce il futuro, Visconti, che da piccolo al lido di Venezia trascorreva le vacanze con la madre, nel suo film rievoca il passato.

Il tema centrale delle due opere è l'omosessualità, ma Thomas Mann fa riferimento alla classicità e Visconti evita di farlo. Esiste un parallelismo biografico, ma per l'autore della novella l'autobiografia è a livello storico-religioso, per il regista il fine è sottolineare la decadenza. Nell'opera dello scrittore tedesco la vicenda di Gustav von Aschenbach viene presentata con un'ironia drammatica, in "Morte a Venezia" tale ironia si annulla. Nel film la figura del musicista Gustav von Aschenbach è una concreta allusione al musicista Gustav Mahler, mentre nella novella "La Morte a Venezia, il protagonista è un letterato e Mann fa riferimento a Mahler in modo poco esplicito. Diversamente dal letterato Aschenbach di Mann, la cui esistenza si presentava come una sorta di *hortus conclusus* del contegno borghese e della esemplare perfezione dell'arte della borghesia, il musicista Aschenbach di Visconti ha già in sé gli elementi di un'arte demoniaca.

Visconti, nel film, ha soppresso due pagine apparentemente antitetiche della novella dello scrittore tedesco, in quanto il regista vuole fare del racconto un grande melodramma della decadenza.

Nella novella è descritto il luogo di incontro tra il letterato e il fanciullo, nel film invece non viene descritto.

Le affinità di Luchino Visconti e Thomas Mann passano attraverso la musica.

Lo scrittore di "La Morte a Venezia" amava Wagner e seguì gli ultimi giorni di vita di Mahler, fino a quando, anche a causa del troppo lavoro, il musicista morì. La musica nel film ha una funzione strutturante che sottolinea un mondo che finirà e un continuo intreccio di zommate e panoramiche scandisce il fluire del tempo.

In "Morte a Venezia" Visconti inserisce sette flash-back ignoti al racconto, e li accosta magistralmente alla musica di Mahler, Beethoven e dei guitti. ■

RECENSIONE

Carmen Rita Pantano e le sue Parole allo specchio

di Giuliana Denaro

Pur riconoscendo che la donna, in letteratura, è passata da una condizione di marginalità ad una di centralità, permane il dualismo tra il ruolo di "donna, moglie, madre" e quello di "scrittrice, professionista, impegnata nel sociale". Ciò comporta l'adattamento a una realtà segnata da tante problematiche relazioni fatte di incontri e scontri tra l'universo maschile e quello femminile. Per ciò la scrittura al femminile non si snoda su un piano oppositivo, ma ci offre una ricchezza meglio articolata che esprime il legame indissolubile tra vita e letteratura, tra immaginare una storia e gusto di raccontarla.

È uscito di recente in libreria per Lucia Tufani editrice un breve ma incisivo saggio intitolato *Parole allo specchio* a firma di Carmen Rita Pantano.

Il libro si articola in due parti: la prima presentata come una storia intitolata *Dal silenzio alla voce*, la seconda, sottoforma di intervista, "Due scrittrici si raccontano".

Il capitolo iniziale ovvero "Una faticosa affermazione" una disamina sul perché del prolungato silenzio femminile nella scrittura e su quali siano le fonti ispiratrici della stessa: sono i luoghi del privato, della domesticità in cui le donne sono state per lungo tempo relegate. I temi più frequenti sono quelli del "materno o del "romanzo-ricerca" su figure femminili simboliche del passato.

Questo secondo filone viene chiamato "autobiografia decentrata", ossia si parla del sé attraverso una figura-simbolo che ci rappresenta. Si apre così la parte più vibrante, più intimista e moderna della trattazione: l'aspirazione ad "una stanza tutta per sé". Si viene scoprendo lentamente che anche da parte femminile è affermato il diritto di parlare, esprimere le proprie convinzioni, sofferenze,



memorie dolenti, senso di rivincita...

La novità della scrittura femminile sta nella corrispondenza tra il dentro ed il fuori di sé, il corpo e la testa, ciò che si sente e ciò che si dice.

La seconda parte del libro narra gli incontri-intervista dell'autrice con due moderne scrittrici, una del "nord" e l'altra del "sud": Gabriella Imperatori e

Marinella Fiume.

Gabriella Imperatori, insegnante per venti anni, da oltre venticinque lavora anche come giornalista. Ci parla della perdita prematura del padre, del suo sentirsi "orfana per sempre", dell'analisi psicoanalitica a cui si è sottoposta. Tutte queste esperienze confluiscono nell'interpretazione del presente e nel recupero delle memorie. È una donna che vive i problemi di oggi, lucida ma non polemica nell'attraversare il suo tempo. Dice di sentirsi vicina a scrittori che analizzano la vita e la psicologia dei loro personaggi. La scrittura è per lei esprimersi, che è il contrario di reprimersi. Molto pacata, razionale, riflessiva, intimista ci appare questa scrittrice del "nord". Al contrario la meridionale Marinella Fiume, donna impetuosa e socialmente impegnata, ha studiato le trasformazioni dei ruoli nella famiglia contadina, figure di popolane e di scrittrici. Dichiara che scrivere, per lei, è "una vacanza, una liberazione, una gioia..."

Le donne dei suoi romanzi sono trasgressive, mai rassegnate, coscienti della loro forza. Afferma che essere scrittori siciliani non è riduttivo, anzi lo scrittore, siciliano o no, può incidere molto sulla formazione e la coscienza di coloro che leggono. In aggiunta, meglio ancora, ha una tale ricchezza di tradizioni, storia, esperienze e cultura, da prestarsi in maniera eccellente alle operazioni di trasfigurazione di luoghi e situazioni. ■

La Croce Reliquiario della Spina Santa

di Sebastiano Burgaretta - foto di Corrado Sirugo

Alle ore 20 parte la processione della Spina Santa. Per la prima volta in processione viene portata la "Santa Spina" sistemata in una artistica croce d'argento, tempestata di vetro prezioso. Quest'opera è stata da tutti ammirata e apprezzata. Così, a firma del padre guardiano Pasquale Lima, la storica novità viene registrata dalla scarna cronaca del Convento francescano di Avola alla data del 21 marzo 2008¹. E realmente gli avolesi hanno potuto, la sera del venerdì santo, ammirare il nuovo artistico reliquiario portato solennemente in processione per le vie della città dal parroco di S. Antonio Abate, e poi via via dagli altri sacerdoti avolesi, con indosso il piviale previsto dalla circostanza. La teca contiene la reliquia che da secoli si venera ad Avola e che dà il nome alla processione dei misteri del venerdì santo². Si tratta di una spina della corona di Gesù Cristo, che si tramanda sia stata portata dalla Terra Santa, come quella che si venera a Noto, al tempo delle crociate. È sigillata, e certificata, all'interno di un piccolo pendente ovale in argento, di cm 2,5x2,3, e inserita in un reliquiario più ampio di gusto settecentesco³. Per l'esat-



L'argentiere Piero Accardi (foto tratta da Ardori Serafici, gen/feb 2008)

tezza la reliquia della Spina Santa nei documenti viene citata anche come reliquia della Santa Croce⁴.

Fino al 2007 la reliquia è stata tradizionalmente poggiata sul costato del Cristo morto che si porta in processione dentro quell'artistica urna di legno dipinto con oro zecchino e di cristallo, tra le più belle e maestose di tutta la Sicilia⁵, che è il cosiddetto *Monumentu*. Su iniziativa del parroco francescano pro tempore Pasquale Lima nel dicembre 2007 è stato realizzato il nuovo reliquiario artistico per mano del maestro argentiere palermitano Piero Accardi, erede della grande tradizione degli argentieri palermitani, che nella capitale siciliana vantano un glorioso passato con anche una loro Maestranza, la quale aveva anticamente sede presso la chiesa di S. Eligio, patrono degli orafi e degli argentieri. La rinverdità attività di questi artigiani ha indotto l'Associazione provinciale *Orafi, Gioiellieri, Argentieri, Orologiai e Affini* della provincia di Palermo ad adottarsi già da alcuni anni per ricostruire la detta chiesa di S. Eligio nel rione Amalfitania, che era crollata sotto i bombardamenti bellici del 1943. Ciò, per la forte valenza simbolica che la chiesa di S. Eligio riveste per la rinascita dello spirito aggregativo degli artigiani del settore⁶. Di tale Associazione è parte attiva proprio l'artista Piero Accardi, autore del manufatto che accoglie la sacra reliquia di Avola. L'opera consiste in una croce, alta cm 70 e larga cm 40 con un diametro di base di cm 18, eseguita in argento 800 dal cinquantatreenne Accardi, il quale ha al suo attivo molte creazioni artistiche di natura sacra realizzate su commissioni varie un po' per tutta la Sicilia.

L'antica teca settecentesca con la sacra reliquia è fissata al centro della croce ed è circondata da una corona di spine anch'essa in argento. L'asse della croce e i due bracci sono



rivestiti di vetro lavorato con una mescolanza di rosso e giallo in luminosa trasparenza. La base è di forma circolare in argento modellata a piccole coste convergenti verso il centro. I bracci laterali e quello superiore terminano con moduli cuspidati, che risultano giocati, al loro interno, su nastri e su motivi naturalistici, in particolare foglie. ■

Note

- 1) Cronaca del Convento e parrocchia di S. Antonio Abate in Avola, (2005-), 2008.
- 2) F. Gringeri Pantano, *Sant'Antonio Abate in Avola da struttura medievale a chiesa tardobarocca*, Siracusa 2004, p.85.
- 3) Cfr. G.A.Gubernale, *Avola festaiola*, a cura di Sebastiano Burgaretta, Avola 1988, pp. 60-64.
- 4) F. Gringeri Pantano, *op. cit.*, p.114, nota 252 e p.183.
- 5) S. Burgaretta, *Riti pasquali nell'area iblea*, in "Avolesi nel mondo", a.V, 2003, n.1, p. 9.
- 6) Cfr. C. Lomonte, *Messa di orafi e argentieri per la festa di S. Eligio*, in "Ardori Serafici", gennaio-febbraio 2008, p. 9.



- RICAMBI AUTO
- ACCESSORI
- AUTOTUNING
- VERNICI
- ATTREZZATURE

Sede: 96012 Avola (SR)
Via Siracusa, 53
Tel. 0931 561260
Fax: 0931 562731

Filiale: 96100 SIRACUSA
Via Filisto, 2/A
Tel. 0931 39801
Fax: 0931 39927

I Riti Pasquali ad Avola

Le impressioni di un Maltese

di Vincent Zammit - foto di Corrado Sirugo

La consuetudine dei popoli mediterranei a partecipare a manifestazioni religiose è ancora viva in varie parti del bacino costiero. Questa è una manifestazione di civiltà diversa rispetto a quella che è propria del nord europeo e di altre parti del mondo. La religione è ancora importante per molte persone, anche se la partecipazione a una serie di riti religiosi durante l'anno si è ridotta drasticamente in tutto il mondo. Tuttavia questo tipo di partecipazione non ha nulla a che fare con il fondamentalismo religioso. È una forma popolare di partecipazione alla vita civile e anche una forma di espressione culturale.

Come cittadino delle vicine isole di Malta sono coinvolto in questa partecipazione religiosa, in quanto queste

forme rituali sono ancora importanti e parte integrante del calendario di feste religiose. Oltre alle feste delle parrocchie e delle diverse località, anche noi organizziamo una serie di importanti manifestazioni, per commemorare la Passione di Nostro Signore. Ho seguito le nostre tradizioni locali da un punto di vista storico e folclorico per un pò di tempo e, quando mi è stata offerta l'opportunità di visitare Avola durante le festività pasquali di quest'anno, ho colto immediatamente l'occasione. Qui di seguito descrivo le mie prime reazioni e le impressioni che ho riportato davanti alla svolgimento dei riti del triduo pasquale di Avola.

LA PROCESSIONE DEL VENERDI SANTO
Siccome sono abituato alle processioni che si svolgono a Malta, mi aspettavo di

vedere qualcosa di simile, anche se con alcune lievi variazioni. La prima parte della processione è stata diversa da quelle che noi abbiamo a Malta. La breve processione dalla Chiesa Madre alla chiesa di S. Antonio è interessante e nello stesso tempo differente.

La processione è stata interessante, anche se ero molto sorpreso dalle piccole dimensioni delle statue che si usano nella processione. Le statue a Malta sono portate a spalla dagli uomini, che appartengono a dei gruppi, alcuni dei quali sono confraternite, e che sono responsabili della manutenzione e dell'addobbo delle statue per le processioni. Ho notato che ci sono anche analogie nel caso di Avola, anche se qui le statue richiedono meno lavoro su di esse a causa delle loro dimensioni.





Sono stato molto sorpreso nel notare che le statue sono spinte su dei carrelli per le strade. Si tratta di un metodo diverso da quello con cui le statue si portano altrove. Le statue sono accompagnate per lo più da piccoli gruppi di devoti o da membri delle stesse confraternite. Qualcosa che è simile alle processioni maltesi è il numero di devoti, che ho visto camminare dietro alcune statue.

Nel caso di Malta la grande maggioranza delle persone va dietro la statua dell'Addolorata e del Redentore. Il numero di devoti che prendono parte alla processione a Avola è molto ridotto, se paragonato a quello che partecipa a Malta, ma allo stesso tempo dimostra che c'è una somiglianza tra le nostre due culture.

Un altro dettaglio che ho notato è che il segnale che guida i movimenti dell'ultima statua è dato da un signore con un sonaglio di legno. Anche se non abbiamo questo tipo di pratica a Malta, si può anche dire che ci sono ancora chiese, a Malta, in cui nel corso della settimana santa le campane delle chiese non vengono suonate. Invece si avvalgono di una campana di legno, che è suonata dai giovani per tutta la giornata, fino alla Domenica di Pasqua.

Un altro dettaglio, questa volta linguistico, ha bisogno anche di essere ricordato in questa sede. A Malta le statue che sono condotte sulla spalla dagli uomini, sono chiamate *Vare*, con la

stessa parola che viene utilizzata comunemente in Sicilia. La parola statua a Malta viene utilizzata quando uno si riferisce alla statua di per sé, mentre l'intero set-up del piedistallo e la statua vengono chiamati *Vara*.

DOMENICA DI PASQUA - INCONTRO DI PASQUA

Avevo letto molto di questa tradizione, ed ero ansioso di vedere questa popolare manifestazione. Anche a Malta abbiamo la tradizione di partecipare gioiosamente alla festa del Signore Gesù Risorto, ma la celebriamo diversamente. A Malta si celebra con una statua del Cristo risorto, sollevata da un numero di giovani (uomini), che corrono per le strade delle città o dei villaggi dove la processione si svolge, tra le grida della gente del luogo. Alla fine di ogni corsa la statua viene poi sollevata il più alto possibile, per far sì che la maggior parte della folla possa vederla. Domenica mattina, dopo aver partecipato alla messa, ho voluto vedere come gli avolesi celebrano la Pasqua. La gioiosa festa religiosa è stata accompagnata dal bel tempo, e quindi immagino che ciò abbia agevolato la partecipazione di una gran quantità di persone alla manifestazione popolare. In realtà non mi ero sbagliato poiché la folla, mi è stato detto, è stata più del solito. A causa della mia curiosità e del desiderio di non perdere nulla, ho cercato un luogo vicino da cui ho potuto seguire

tutto. Mi sono messo in uno degli angoli della piazza da dove mi è stato possibile vedere il nero drappeggio della statua della Madonna avvicinarsi al centro della piazza. Mi sono piacute tutte le procedure: l'incontro e il saluto, le parti mobili della statua della Madonna, il modo in cui tutta la festa viene celebrata è stato piacevole. È stata una cosa completamente differente da ciò che di solito sono abituato a vedere a Malta.

CONCLUSIONE

La vicinanza delle isole maltesi alla Sicilia è certamente il motivo per cui ci sono tante somiglianze nelle tradizioni religiose. Allo stesso tempo, come in altre parti del mondo, le diverse città, i villaggi e le comunità continuano a cercare di creare un loro stile su come celebrare le feste religiose. Oltre a ciò, il coinvolgimento di altre culture porterà uno sviluppo di nuove tradizioni che saranno diverse. Le manifestazioni religiose che si svolgono durante la Settimana Santa sono molto simili nei due paesi e indicano che la religione è ancora parte della cultura quotidiana per una buona maggioranza delle due comunità. ■



La vita di Santa Marta

di Ada Mazzone - foto di Corrado Sirugo

Entrando nella chiesa di Santa Venera ad Avola, il primo quadro che si ammira nella navata destra è quello raffigurante Santa Marta di Betania. Si tratta di un olio su tela del XVII secolo, restaurato nel 1996, proveniente da una chiesetta situata fuori le mura di Avola Antica e dedicata alla Santa. Di questa Santa si hanno poche notizie dai Vangeli, nonostante il suo nome sia citato in essi ben 13 volte: è la vergine che ospitò Cristo, e la sua vita, trascritta nel Codice n°2 della Biblioteca comunale di Noto, corrisponde per alcuni aspetti al modello della vita della *virgo* neo-testamentaria. A differenza di molte altre *Vitae* femminili, quella di Marta ha un carattere abbastanza particolare, dovuto al fatto che questa donna tanto coraggiosa e innamorata del suo "ospite caro" non è una martire ma è vissuta contemporaneamente a Gesù Cristo e, dopo averlo conosciuto e frequentato, lo ha predicato e annunciato allo stesso modo degli apostoli. Nella "Vita" della nostra Santa infatti c'è un riferimento alla dispersione degli apostoli in seguito alla quale Marta e sua sorella Maria abbandonano la loro terra per arrivare in Francia. È stato tracciato un profilo della *virgo*, ovvero di un nuovo modello di donna che riassume in sé alcune caratteristiche ben precise, dei veri e propri *tópoi*. Innanzitutto la *virgo* cristiana conduce una vita basata essenzialmente sull'*imitatio Christi* e, di conseguenza, sull'*imitatio Mariae* ed è considerata come *sponsa Domini*; pertanto osserva l'obbedienza ai *parentes* e il voto di castità. Nella "Vita" di Marta tuttavia non si parla esplicitamente di obbedienza ai genitori, ma, dopo averne esplicitato i nobili natali, elemento comune a molte vite di Sante, si racconta che successiva-

mente alla sconfitta del drago a Tarascona rimase lì col permesso del beato Massimino e della sorella Maria; ciò dimostra come la beata Marta abbia chiesto il permesso di fermarsi in quel luogo come segno di rispetto e dell'obbedienza di cui si è detto prima. Un altro *tópos* fondamentale nella biografia di una santa è quello della bellezza, considerata come espressione esteriore della sua moralità e della sua condizione spirituale. Anche qui la vita di Marta sembra distaccarsi da questo modello: del suo aspetto esteriore non si dice nulla mentre riguardo alle sue doti si accenna solo ad una capacità di esprimersi e parlare in modo da risultare simpatica a tutti in ogni situazione. Un'ultima caratteristica che si riscontra nella maggior parte delle vite di Sante è il lavoro manuale. Santa Marta, come racconta il brano del Vangelo di Luca (10, 38-42), era talmente presa dalle faccende domestiche durante una visita di Gesù da rimproverare la sorella Maria che invece ascoltava gli insegnamenti del Maestro. Anche nella "Vita" della Biblioteca di Noto la Beata Marta è presentata mentre svolge il suo lavoro domestico con un'alacrità e una cura tanto grandi che non riesce a compierlo pienamente e pensa addirittura che nemmeno il mondo intero sarebbe bastato per accogliere degnamente un ospite così importante. Questo è l'unico riferimento relativo al lavoro manuale, ma non possiamo non fare riferimento alla vita aspra ed essenziale che Marta ha condotto: il lavoro manuale infatti è considerato nella biografia non solo femminile uno strumento che, oltre al mantenimento del Santo, rende possibile la carità e quindi favorisce la crescita spirituale del personaggio. Anche se nella vita

di Marta manca il riferimento al lavoro, è fortemente sottolineato lo stile di vita che lei conduceva con digiuni, preghiere e una essenzialità votata completamente al suo Signore, che non solo ha ospitato nella sua casa ma ha reso Padrone della sua vita. Questa Santa tanto cara a Gesù è nota a molti come la patrona della casalinghe o come l'efficientissima donna di casa che accolse Gesù e lo servì, mentre la sorella Maria scelse "la parte migliore".

Il suo nome figura nel Nuovo Testamento tredici volte di cui quattro nel Vangelo di Luca, al capitolo 10, vv 38-42 e in Giovanni al capitolo 11, nei vv 1-44 e al capitolo 12, vv 1-2. Marta è la sorella di Maria e di Lazzaro di Betania. Nella loro casa Gesù amava sostare durante la predicazione in Giudea. In occasione di una di queste visite appare Marta. Il Vangelo ce la presenta come una donna di casa, sollecita e indaffarata per accogliere degnamente il gradito ospite, mentre la sorella Maria preferisce starsene quieta in ascolto delle parole del Maestro. Marta ricompare nel Vangelo nell'episodio della risurrezione di Lazzaro, dove implicitamente domanda il miracolo con una semplice e stupenda professione di fede nell'onnipotenza del Salvatore, nella risurrezione dei morti e nella divinità di Cristo e, durante un banchetto al quale partecipa lo stesso Lazzaro da poco risuscitato, anche questa volta ci si presenta in veste di donna tuttofare. È una donna dinamica: quando vede Gesù infatti gli corre incontro prima ancora che fosse entrato nel villaggio (Gv 11, 30). Ma la sua è una fede incompleta, come Gesù stesso fa notare: ella crede sì alla risurrezione dei morti, ma in quella dell'ultimo giorno. Tuttavia la vita di Marta descritta nei



-SVILUPPO E STAMPA IMMEDIATA
-SERVIZI MATRIMONIALI
-BATTESIMI E RICORRENZE VARIE
-MONTAGGI VIDEO

-PASSAGGI FILMS 8 E SUPER 8 IN VHS
-FOTO SU TELA E TESSUTO
-FOTO MONTAGGI
-FOTO RITOCOCCO
-FOTOCOPIE A COLORI

Via Beppe Montana,45 - AVOLA- Tel./Fax 0931 822024

Vangeli si riduce agli episodi della risurrezione del fratello Lazzaro e dell'accoglienza di Gesù nella sua casa; non si riscontra nulla di quanto raccontato nella "Vita" della biblioteca di Noto, infatti non si fa alcun riferimento al seguito della vita della Santa, né tanto meno all'evento della risurrezione del ragazzo annegato per ascoltare le sue parole o della sconfitta del drago che terrorizzava la Camargue. Vediamo specificamente questi due brani: *mentre predicava presso Avignone fra la città e il fiume Rodano, un giovane che stava al di là del fiume, desiderando ascoltare le sue parole, essendo privo di zattera, denudatosi cominciò a nuotare; ma improvvisamente viene travolto dalla violenza del fiume e immediatamente perde il respiro. Il corpo di costui, trovato il giorno seguente, viene posto ai piedi di S. Marta perché venga risuscitato; quella, in verità, prostratasi al suolo in maniera simile alla croce, così pregò: "Signor mio, Signore Gesù Cristo, che hai risuscitato mio fratello, tuo diletto, guarda me ospite caro per la fede dei circostanti, e risuscita codesto giovanetto"; e, presa la mano sua, subito il giovane risorse e ricevette il sacro battesimo* (Traduzione del testo latino presente nel Codice n°2 della Biblioteca comunale di Noto, foglio 141) Ed ancora vediamo che Marta, sua sorella Maria e il beato Massimino giungono nel territorio di Acqui e lì convertono la popolazione alla fede. *La beata Marta sapeva parlare bene e riusciva simpatica in ogni cosa. C'era in quel tempo, in un bosco sopra il Rodano, fra Arclate e Avignone, un drago, mezzo animale e mezzo pesce, più grosso di un bue, più alto di un cavallo, che aveva denti appuntiti come una spada, munito da ambedue i lati. E questo, nascondendosi nel fiume, uccideva tutti quelli che passavano e sommergeva le navi. Era giunto per mare dalla Galazia dell'Asia, generato dal Leviatano – che è un serpente d'acqua e ferocissimo – e da una specie animalesca di toro, che genera la Galazia, il quale contro i suoi inseguitori scaglia il suo sterco come per mezzo di una freccia, e brucia come fuoco tutto ciò che tocca. Marta, pregata dalla popolazione, avvicinandosi ad esso e trovando lo stesso mentre mangiava nel bosco un uomo, sparse sopra di lui acqua benedetta e mise avanti a lui una croce. E quello subito vinto, stando come una pecora, viene legato da santa Marta con la propria cintura e viene ucciso dalla popolazione con lance e pietre. Il drago veniva chiamato dagli abitanti "tarasculo", onde, a suo ricordo quel luogo viene*



chiamato ancora "Tarascona". Si spiega così la presenza del drago che, nel quadro della Chiesa di Santa Venera ad Avola, la Santa tiene al guinzaglio. A riportare questa vicenda sono anche alcune leggende della tradizione francese secondo le quali, dopo la risurrezione di Gesù, Marta emigrò con le altre donne: sua sorella Maria di Betania, Maria Maddalena e la Madonna. Approdarono nel 48 d. C. a Saintes Maries de la Mer in Provenza dopo le prime persecuzioni in patria e qui portarono il credo cristiano. Una storia ricorda come le paludi della Camargue fossero abitate da un terribile mostro, il "Tarasque", che terrorizzava la popolazione.

Nell'iconografia popolare il "Tarasque" ha sei zampe tozze e robuste, il corpo coperto da una solida corazza simile a quella di una tartaruga con sopra una cresta e vari aculei ossei. La lunga coda squamosa si conclude con una protuberanza cornea a forma di punta di lancia, mentre la testa è quella di un leone. Santa Marta con la preghiera lo fece rimpicciolire così tanto da renderlo innocuo e lo condusse nella città di Tarascon. La nostra Liturgia ricorda questa Santa il 29 luglio, giorno in cui, partecipando alla celebrazione Eucaristica, si può ascoltare il brano evangelico che la ricorda come donna dedita al servizio del suo Signore Gesù Cristo. ■

Sicilia da riscoprire

Testo e foto di Giuseppe Genovesi



Si è tenuto lo scorso 24 Agosto a Gagliano Castelferrato (Enna), il Convegno sul 6° Centenario della fondazione della Viscontea di Galliano in Valdemone. È stata l'occasione di celebrare ancora una volta la sicilianità, non quella impregnata di retorica campanilistica o nostalgica, ma quella radicata nella storia tormentata e controversa della nostra isola e testimoniata dalle vestigia millenarie oggi troppo poco valorizzate e spesso in squallido abbandono.

I qualificati relatori, tutti siciliani, ma provenienti da varie parti d'Italia o che ricoprono prestigiosi incarichi finanche all'estero, hanno tracciato un mosaico vivace e colorito della cultura e dei valori che si sono concretizzati nella

nostra terra e che rappresentano, proprio oggi, un patrimonio spendibile nella complessa epoca in cui viviamo.

Nei vari interventi è stato illustrato il periodo del regno di Martino I d'Aragona e della reggenza di Bianca di Navarra: periodo di transizione, segnato da violente lotte tra fazioni francesi e spagnole consumate proprio nelle terre dell'ennese. Periodo che potremmo racchiudere tra la guerra del Vespro (1282), la pace di Caltabellotta (1302) e il definitivo predominio della potenza spagnola con Alfonso d'Aragona (1442). È stata tracciata una panoramica ricca di vicende particolari legate strettamente al territorio, illustrata con dovizia di particolari da Grazia Maria Schirinà, presidente de *Gli Avolesi nel Mondo* e

da Rosa Di Bella, originaria di Gagliano e residente in Lombardia, presidente dei *Siciliani in patria e nel mondo*.

Storia di conquiste e di saccheggi è stata spesso quella della Sicilia. *Siamo stati dominati e sottomessi da tutti*, ha sottolineato don Beniamino Zago nativo di Gagliano e oggi direttore del centro di accoglienza di Vittoria, *ma questo ha fatto sì che nel nostro dna attecchisse una qualità universalmente riconosciuta ai siciliani, quella dell'accoglienza*.

Gli ha fatto eco il prof. Giuseppe Conticello, nativo di Troina ed oggi docente alla Sorbona, che, dopo aver ripercorso sinteticamente la storia delle origini del Cristianesimo nell'isola, ha sottolineato come la Sicilia ha molto da insegnare oggi al mondo in termini di convivenza

tra le religioni, visto che dall'ottavo al dodicesimo secolo nel nostro territorio sono convissute quattro entità religiose: cattolica, ortodossa, ebraica e musulmana.

Eppure, come ha detto lo storico Giuseppe Patanè, originario dell'ennese e residente oggi a Sondrio, citando illustri filosofi e letterati stranieri che nel passato hanno visitato l'isola, la Sicilia, pur essendo l'ombelico del Mediterraneo, non ha perduto la sua identità, con buona pace per quanti temono l'invasione degli extracomunitari.

Gli interventi dei sindaci e dei rappresentanti delle istituzioni della provincia di Enna hanno manifestato l'intenzione di valorizzare turisticamente anche le zone interne infatti, mentre in passato si riteneva che queste aree fossero destinate solo all'agricoltura, oggi si possono valorizzare i siti storico-archeologici come itinerari turistici di inestimabile valore.

Se altri hanno le piramidi, ha affermato Giovanni Ventimiglia, presidente dell'Istituto Siciliano dei Castelli, la Sicilia possiede una fitta rete di castelli che, una volta restaurati e resi fruibili, possono far nascere il turismo anche in zone oggi sperdute e desolate.

Ad annodare magistralmente il filo conduttore dei numerosi interventi è stato il dott. Pietro Paolo Poidimani, nativo di Rosolini, ma residente in Lombardia.

Il coordinamento del Convegno è stato curato da Angelica Cantali, presidente del comitato "Conoscere Gagliano".

A conclusione dei lavori tutti gli intervenuti, con in testa banda musicale e



sindaco, con fascia tricolore, si sono recati in corteo ai piedi della roccacastello, orgoglio degli abitanti di Gagliano, per scoprire una lapide a ricordo dell'evento.

Proprio scendendo dalla rocca per una di quelle viuzze che rendono pittoresco il paesino di Gagliano, ci si imbatte in un'altra lapide, che ricorda l'ultimo discorso tenuto in quella piazza da Enrico Mattei il 27 ottobre 1962, prima che perisse in circostanze rimaste misteriose.

Viene spontanea una riflessione: il riscatto della Sicilia oggi è affidato a pochi volontari, vecchi o giovani che siano, e a quegli emigrati che hanno nel cuore la loro terra e che, pur da lontano, si prodigano in tutti i modi per tenerne vivi il prestigio e la dignità. ■

In alto: foto ricordo

In basso: il tavolo dei lavori

Alla pagina precedente: vista panoramica di Gagliano Castelferrato

Insieme

Poesia

di Vincenza Caruso

*I miei occhi sono diversi dai tuoi:
io vedo cose che tu non puoi vedere,
tu conosci cose che io non posso capire.*

*Io e te siamo diversi
ma possiamo crescere insieme.*

*Se tu accetti che il mio sia anche il tuo sguardo
e che i tuoi siano anche i miei pensieri
forse potremo costruire insieme.*



Incontro

di Michele Tarantino - foto di Giuseppina Rossitto

Ci eravamo riabbracciati nel 1963. Io ero ad Avola per le vacanze estive, lui era rimpatriato dal Sud-America dove era rimasto per dodici anni. Era di passaggio ad Avola richiamato dal desiderio – chi sa quanto coltivato e tenuto a bada – di rivedere i luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Quando lo incontrai in piazza non ebbi alcuna difficoltà a riconoscere il compagno di scuola e di giochi degli anni duri, ma stimolanti, del dopoguerra. Nino Farina, aveva allora ventinove anni, non era gran che cambiato fisicamente: un giovane bruno, di bassa statura, smilzo, di corporatura asciutta e sottile, mobile nella muscolatura nervosa, dallo sguardo vivace nel quale leggevi apertura e serena disponibilità. Le mani, coinvolte in gesti repentini; tutto il suo essere comunicava simpatia e denunciava particolare vitalità. Trascorremmo insieme una serata impiegata nel rievocare le comuni esperienze di studio e di modesti, innocenti e sani svaghi. Tracciavamo i profili dei nostri professori di ginnasio e dei nostri compagni di classe: in questo, ci giovammo della sua straordinaria capacità di imitare la gestualità delle persone richiamate alla memoria. Rievocammo momenti della vita avolese e delle abitudini dei nostri concittadini: scene di un mondo che scorreva scandito dai ritmi del lavoro agricolo, sorretto dal commercio della mandorla: il prodotto di riconosciuta qualità, di gran lunga predominante, all'epoca, sugli altri prodotti di una popolazione laboriosa. Ci struggevamo di nostalgia, nella consapevolezza di anni irripetibili, nella intuizione dell'imminente sconvolgimento che avrebbe consegnato quel mondo unicamente ai ricordi di chi lo visse.

Rinfrancati da una amicizia da subito riconosciuta nella saldezza propria dei sentimenti nati fra i banchi della prima scolarità, coltivati nell'impegno ludico e nella conversazione, ci salutammo consapevoli

della improbabilità che, ai pur auspicati futuri incontri, imponeva il nostro avvicinarsi per sentieri incerti ma sicuramente divergenti.

Ho rivisto Nino Farina qualche giorno fa, trascorsi i lustri che nel frattempo avevano portato entrambi dalla fanciullezza all'anzianità.

Mi si parò davanti nella hall dell'albergo Roma, al centro di Bologna, a pochi passi della bella Piazza Maggiore e della suggestiva chiesa di San Petronio. Ci riconoscemmo immediatamente.

La sua corporatura è oggi robusta ma ben distribuita in un fisico aduso al movimento. Lo sguardo è tuttora vivacissimo, anche se non esprime più la fragilità del giovane di un tempo, ancora, in buona parte, risparmiato dalle esperienze non sempre positive della vita. Vi riconobbi, tuttavia, integra la vitalità dell'antica amicizia. Deve aver provato l'identica sensazione se, subito dopo il primo contatto visivo, ci stringemmo in un prolungato abbraccio. Dal vigore del quale percepii la muscolatura tonica e forte di chi aveva conosciuto e praticato per anni anche il lavoro manuale. È oggi più guardingo, come egli stesso ebbe a confessarmi più tardi, mentre tentavamo una sintesi ardua di oltre quaranta anni di esistenza. Meno pronto a farsi coinvolgere dagli entusiasmi.

Per questo mi commuove di più l'aver riconosciuto immediatamente in quell'abbraccio impetuoso ed irrefrenabile una manifestazione di immutata ed incondizionata disponibilità nei miei confronti: "Michele, i tanti anni trascorsi non hanno cambiato niente." "È vero, Nino."

Anche qui, sono certo, si trattò di sentimento ampiamente condiviso.

In albergo ci raggiunsero altri amici di Avola, come Nino residenti da tempo a Bologna: il prof. Giuseppe (Peppe) Liotta, l'ing. Lelio Russo, la dott.ssa Giuseppina Rossitto. Ci riconoscemmo tutti nella comune origine avolese, una patria troppo avara di opportunità, dalla quale parve opportuno separarsi. Mettemmo a punto il significato della nostra comune esperienza. Ciascuno di noi, Avolesi nel mondo, espose brevemente i legami e le ragioni del distacco. Mentre conversavamo, piacevolmente compresi della nostra comune sorte e confermati nella fatale impossibilità di recidere del tutto le radici, mi resi conto che gli altri erano partecipi e rispettosi del momento particolare che vivevamo io e Nino Farina: due amici che si ritrovavano con immutato slancio dopo oltre quaranta anni. Anni che io ho interamente impiegato nel costruirmi una condizione di funzionario statale, se pur impegnato nel particolarmente delicato settore della giurisdizione.

Negli stessi anni Nino ha conosciuto diverse esperienze.

Spesso ricominciando tutto da capo, sempre con tanto impegno, spesso conseguendo soddisfacenti risultati ed ottenendo lusinghieri riconoscimenti.

Quanti modi di vivere o di lasciarsi vivere potremmo elencare ?

Nino ha vissuto la sua vita **sperimentando**.

Staccato, per vicissitudini familiari, da un progetto di vita che definirei ordinario, tradizionalmente laico-borghese, a quindici anni, studente ginnasiale, nel 1949 parte da Avola



Michele Tarantino e Nino Farina



Nino Farina, Giuseppina Rossitto, Lelio Russo, Michele e Maria Tarantino e Giuseppe Liotta

per raggiungere a Buenos Aires il padre, una figura rimasta quasi sempre assente, che segnerà Nino profondamente. Mi raccontava dell'avventuroso viaggio per mare: da Napoli per Buenos Aires, sul cargo giapponese "Andrea Costa": 24 giorni, inclusa una avaria ai motori della "carcassa" in pieno Oceano: quanto diversa é oggi l'aspettativa di sicurezza!

Giunto in Argentina, Nino é costretto ad iniziare la sua vita di **sperimentazione**. Che significa cercare lavoro in una metropoli sconosciuta? Da dove iniziare? Una prospettiva che sgomenta.

Nei circa dodici anni di permanenza nell'America del Sud sperimenta una molteplicità di mestieri ed attività nei più disparati settori: operaio in un pastificio, verniciatore, insegnante privato di musica (aveva trovato anche il tempo per diplomarsi al Conservatorio di Buenos Aires!), operaio edile specializzato, suonatore di chitarra classica e cantante, piccolo imprenditore: edilizia e maglieria.

Quando le cose volgevano al meglio, si sente obbligato a rientrare in Italia per ricongiungere la famiglia (due fratelli erano voluti rimpatriare qualche tempo prima). Una breve permanenza in Sicilia lo convince che non si sarebbe adattato in quell'ambiente. Di nuovo emigrante – questa volta in Italia, a Bologna – ricomincia a **sperimentare**, ripartendo da zero, con nuove esperienze di lavoro. La ristrutturazione e l'arredo di ambienti gli assicura nel tempo la agiatezza economica. Un impegno così pieno avrebbe distolto chiunque da altri interessi. Nino non

demorde. Vuole imprimere un timbro ufficiale alla sua cultura: consegue la laurea in letteratura e lingue straniere presso l'Università di Bologna. Il corso universitario gli doveva costare la rinuncia anche ad una sola giornata di vacanza per qualche anno. Non trascura gli studi di discipline diverse da quelle del corso universitario: filosofia, storia delle religioni e del monachesimo. Fonda l'*Associazione Cultura ed Arte del Settecento* e diventa uno studioso di Andrea Palladio. L'Associazione ha sede nella villa neo-palladiana Aldrovandi-Marescotti e, poi, Mazzacorati. La ricca personalità e la grande sensibilità ne hanno fatto anche un significativo poeta dilettante: ha composto nel tempo centinaia di "fiori", messaggi delle sue sensazioni.

Il giorno dopo – il secondo della mia breve gita a Bologna – insieme alla gentile consorte Liliana, ci guidò nella scoperta dei luoghi di Bologna meno frequentati dal turismo itinerante. Giunta l'ora, ci accompagnarono alla stazione.

Quanto mi é cara – ed ancora mi commuove – la figura di Nino che, ai piedi del convoglio, volle attendere che il treno si muovesse per separarci ancora una volta. "Ciao, Nino; vediamoci ancora. Magari prima di altri quarant'anni!"
Ciao. Mentre le mani caparbiamente muovevano tracciando nell'aria segni di sincero imperituro affetto. La corsa del treno ti sottrae presto alla mia vista.

Conserviamoci così: ricordo struggente della nostra comune fanciullezza. ■

Furto d'amore

di Nino Farina

foto di Sebastiano Munafò

A Dio ruba l'amore
e dallo al primo che incontri per strada.
Rubalo ma donalo
a chi è incapace d'amare.
Rubalo e dallo a chi è triste e solo,
rubalo al tuo cuore
regalalo al tuo amore.
Rubalo e spargilo al vento.
Vestiti d'amore
lasciatelo rubare,
è quanto di più bello tu possa fare.
Rubalo sempre e dallo a chi ti pare,
continua a rubarne
ma rubalo a Dio senza timore,
rubalo col sorriso,
e dallo a piene mani;
rubane più che puoi
rubane finché vuoi
rubane ancora ma non ti
femare,
rubane molto,
tanto da riempirne il mondo,
rubane alla fonte,
sempre di più
e sarai felice del sacro furto,
in quanto è certo che
o Dio è solo amore
o l'amore è solo in Dio.



Piogge acide

di Corrado Piccione - foto di Corrado Sirugo

La comunità scientifica internazionale considera le “piogge acide” uno dei problemi ambientali più gravi del nostro tempo e le definiscono “una peste invisibile dell’era industriale”. Le piogge acide sono determinate dall’inquinamento atmosferico generato da sostanze naturalmente presenti nell’ambiente, che si riscontrano cioè nell’aria in modesta quantità anche prima della rivoluzione industriale, come CO_2 , SO_2 , NH_3 , NO_x , H_2S , CH_4 , O_3 , polveri, polline, etc. e che, con l’industrializzazione che è ricorsa all’impiego massiccio dei combustibili fossili, si sono immesse a dismisura in atmosfera. La definizione di “piogge acide” si riferisce principalmente all’anidride solforosa (SO_2) ed agli ossidi di azoto (NO_x), detti macroinquinanti, presenti nell’aria che successivamente si trasformano in acidi solforico e nitrico. Oltre a detti inquinanti, nell’aria si trovano sostanze persistenti sintetizzate dall’uomo, detti microinquinanti, anche se in concentrazioni molto inferiori rispetto ai macro ma che spesso risultano di gran lunga più pericolosi, come gli IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici), i COV (Composti Organici Volatili), gli organo clorurati come i PCB (Poli Cloro Bifenili), il DDT, le diossine, la maggior parte dei quali dichiarati dalla OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) tossici e cancerogeni. L’inquinamento atmosferico pertanto è d’attribuire, oltre ai fenomeni naturali, come i vulcani, gli incendi, le emanazioni marine e terrestri, ai prodotti della fermentazione dei residui agricoli e urbani, alle attività umane come riscaldamento domestico, traffico veicolare, alle industrie in generale ed alle centrali termoelettriche in particolare. Tutti questi prodotti, spinti dal vento vengono trasportati anche a grandi distanze, diffondendo la loro azione nefasta oltre la zona di produzione. Già nel 1967 lo scienziato svedese Svente Oden assimilava le piogge acide in Europa ad una guerra chimica, basata sugli effetti negativi che esse determinano.

- Come pioggia l’acqua dovrebbe essere esente da sali disciolti e dovrebbe risultare neutra, cioè priva di acidi o basi (l’acidità di una soluzione acquosa si esprime in termini di pH, alla soluzione neutra corrisponde un pH_7 , mentre valori inferiori indicano soluzioni acide e valori superiori al 7 soluzioni alcaline). Se riscaldiamo dell’acqua di rubinetto (potrebbe essere anche acqua di mare) contenuta in una pentola, osserviamo che essa per effetto del riscaldamento si trasforma in vapore. Se il vapore lo facciamo condensare su una superficie fredda esso si ritrasforma in un’acqua che ha caratteristiche diverse di quella

di partenza; essa è priva di sali, è praticamente acqua distillata, simile a quella che adoperiamo per il ferro da stiro o aggiungiamo alla batteria dell’automobile.

Se prendiamo in considerazione brevemente il ciclo naturale dell’acqua vediamo che la pioggia, o acqua meteorica, proviene dall’evaporazione degli oceani e delle acque interne e dall’evapotraspirazione delle piante che, per effetto del calore solare, passa dallo stato liquido a quello di vapore per poi condensare e ricadere sulla terra come pioggia. In natura, anche se su scala più vasta, ha luogo quello che ci è capitato nella nostra cucina quando abbiamo riscaldato l’acqua.

Data la provenienza, la pioggia dovrebbe avere quindi le caratteristiche dell’acqua distillata con salinità zero e con pH_7 . Invece se analizziamo un’acqua meteorica, anche quella che cade in montagna lontano dalle città, dalle industrie e dal traffico veicolare, in essa troviamo tracce dei sali presenti nelle acque di mare, modeste quantità dei costituenti il pulviscolo atmosferico e dei gas che compongono l’aria; essa presenta un pH uguale o inferiore a 5,6, cioè nettamente acido. Pertanto un’acqua meteorica, per la sola presenza in atmosfera di gas inquinanti naturali, quali SO_2 , CO_2 ed NO_x avrà sempre un pH inferiore a 7. Volendo definire una pioggia acida diremo allora che trattasi di acqua in cui c’è presenza di una certa quantità di acidi come il carbonico, il solforoso, il nitroso, il solforico ed il nitrico.

È la combustione la principale responsabile dell’aumento degli inquinanti che determinano le piogge acide. Prima fra tutti questi inquinanti gassosi, per quantità, è la CO_2 che, oltre all’acidità, è responsabile dell’effetto serra, cioè del temuto aumento di temperatura del pianeta. Altro macro inquinante è la SO_2 , anidride solforosa, gas tossico, che ci ricorda nell’odore i vecchi zolfanelli. In effetti la SO_2 proviene, escludendo le emanazioni vulcaniche, dalla combustione di prodotti fossili come carbone e prodotti petroliferi. Lo zolfo presente in questi materiali, bruciando, si ossida ad SO_2 che passa ad SO_3 e quest’ultima con l’acqua dà acido solforico (H_2SO_4). Gli NO_x rappresentano un altro macro inquinante; per la verità si tratta di una miscela di ossidi di azoto di cui oltre il 95% è costituito da NO , gas tossico che, per effetto della luce viene trasformato in NO_2 per formare con l’acqua acido nitrico (NO_3). Mentre la formazione di CO_2 e SO_2 è legata alla presenza nel combustibile di Carbonio e Zolfo, lo stesso non può dirsi per gli NO_x , la cui formazione dipende essenzialmente dalla



temperatura di combustione. A valori maggiori di 1.000 °C infatti l'equilibrio nella reazione fra azoto ed ossigeno, presenti nell'aria, è spostato verso la formazione degli NOx. Le piogge acide esistevano da sempre solo che, con la industrializzazione e con il benessere, è aumentata la quantità di acidi in esse presenti e quindi si è abbassato il pH con le conseguenze indesiderate che ora vedremo.

Danni causati dalle piogge acide che interessano:

- salute;
- mucose e vie respiratorie (specie negli asmatici); di questo abbiamo avuto recente conferma nella nube tossica che ha interessato la cittadina di Melilli che ha creato seri problemi sanitari alla cittadinanza tanto da costringere il sindaco di questa cittadina a programmare una evacuazione, poi rientrata grazie ai venti che hanno allontanato gli inquinanti. Per la presenza di metalli pesanti nell'acqua e negli alimenti, che finiscono nella catena alimentare, siamo costretti a pagare una tassa indiretta, a cui non facciamo più caso, quale l'uso diffuso dell'acqua minerale.

- vegetazione: necrosi delle foglie e delle piante con riduzione della produzione e l'insorgenza di fitopatie.

- edifici e monumenti: deturpamento estetico con dissoluzione del materiale calcareo per trasformazione di carbonato in solfato e nitrato di calcio, quest'ultimo più solubile, e quindi perdita di monumenti, antichità ed edifici. Negli ultimi 50 anni s'è verificato in alcuni monumenti un deterioramento molto maggiore di quanto non si fosse verificato nei precedenti 2000 anni. Le cariatidi dell'Acropoli di Atene hanno retto al tempo ma non alle piogge acide che hanno corroso statue ed interi colonnati.

Il monumento ad Abramo Lincoln a Washington, costruito in marmo, ha perduto sei millimetri di spessore in 60 anni. Una testimonianza di disgregazione calcarea la riscontriamo anche ad Avola, osservando il deterioramento della Chiesa Madre e dei Santoni. È inconfutabile che questo deterioramento è da attribuire all'inquinamento atmosferico con le sue piogge acide. Fin qui abbiamo parlato di piogge acide, definite anche deposizioni ad umido, ma sarebbe stato più esatto, specie per zone come la nostra, a bassa piovosità, parlare pure di deposizioni acide a secco, che si verificano quando gli inquinanti, in assenza di acqua, si depositano come gas sulle foglie e sui materiali lapidei provocando danni maggiori per motivo della loro maggiore concentrazione.

Come difenderci dalle piogge acide

Con un maggior risparmio energetico e riducendo, ove possibile, l'uso di combustibili fossili e ricorrendo alle energie rinnovabili come l'idroelettrica, l'eolica e la solare. Limitando la cultura del-



l'usa e getta, riciclando il riciclabile e portando avanti la raccolta differenziata che ci metterebbe a disposizione carta, vetro, alluminio e materiali ferrosi e quindi risparmiando nella loro produzione. Riducendo le emissioni di CO₂ mettendo a dimora più piante e non deforestando, come purtroppo sta accadendo in Brasile. Infatti con la fotosintesi parte della CO₂ viene trasformata in legno. Riduzione della SO₂ usando combustibili a basso tenore di zolfo come metano e GPL sia negli impianti fissi che in quelli mobili.

Riducendo gli NOx utilizzando nell'industria e negli impianti fissi bruciatori particolari, detti lownox, che limitano la temperatura di combustione e di conseguenza la formazione di NOx riciclando parzialmente i fumi nella camera di combustione. La riduzione delle piogge acide porterebbe sicuramente ad un'aria più pulita, a meno problemi per la salute, per gli edifici, per le piante e creerebbe nuovi posti di lavoro, consentendo in definitiva uno sviluppo sostenibile ed una migliore qualità della vita.

A mio avviso, il problema della riduzione delle piogge acide non è un problema tecnico ma è esclusivamente politico, pertanto è necessaria una maggiore pressione dei cittadini per aumentare la sensibilità dei politici ai problemi ambientali. ■

L'angolo della posta

Raiano, febbraio 2008

Nonostante la destinata lontananza dal paese nativo, consideratemi sempre presente in tutte le manifestazioni che andrete a organizzare... Con i migliori auguri di buon lavoro e sentita affermazione della nostra Associazione
Salvatore Zagarella

Roma, febbraio 2008

Gentile prof.ssa,

mi corre il pensiero di formularle una domanda: che senso ha quanto precisato in ogni edizione "i testi per la prossima rivista dovranno pervenire entro e non oltre il..." una volta che noi lontani la riceviamo sistematicamente non prima di 45-50 giorni oltre il termine di scadenza? In tal modo troveranno spazio soltanto i soliti "fissi"... non le pare? E non credo sia cosa giusta!

Nel riservarmi pertanto di sottoporre alla sua cortese attenzione qualche mio elaborato, Le sarei grato, qualora volesse farmi pervenire, con spese di spedizione a mio carico, n. 2 copie della rivista di volta in volta edita. Grazie! Ancora una cortesia, sempre che possibile: a chi rivolgermi per avere copia delle foto originali di quanto riportato nella rivista del 30 novembre 2007, a pag. 7 in basso (bagnanti, al Lido di Avola), pag. 26 (scampagnata estiva) e a pag. 28 (lunedì di S. Venera, mangiata a mare), dal momento che ritengo di aver riconosciuto alcuni miei carissimi congiunti? Nel chiederle di volere scusare tutto l'incomodo La riverisco molto sentitamente

Paolo Rametta

Aidone, aprile 2008

Complimenti per la rivista... e un grazie speciale per avere inserito quella bellissima foto di "Alessandra Leanza" che simboleggia l'austerità della Regina Bianca di Navarra.

Speriamo di vederci prossimamente e organizzare insieme qualche importante manifestazione finalizzata ad una crescita interculturale.

Caramente

Rosa Muscarà

Bari, luglio 2008

Cara Redazione,

dall'1 aprile 2008 la mia nuova residenza è nella città di Bari, dopo 29 lunghi anni trascorsi in Germania. Vi ringrazio sentitamente per aver pubblicato la cartolina da Osnabruck nell'angolo della posta nel numero di febbraio 2008. Più di un mese fa ho trascorso una breve vacanza ad Avola, per cui mi è stato possibile acquistare la rivista da Ciccio Urso. Ho colto l'occasione per prendermi altri numeri arretrati che mi mancavano ed è stato particolarmente piacevole leggere nel numero di luglio 2003 il trafiletto "Triangoli viola" nella rubrica "Eventi culturali". Quindi ho ulteriore motivo per ringraziarvi. Ho trovato la nostra Avola piuttosto stravolta dai lavori in corso, si dice, per riqualificare il centro storico, ma ci auguriamo che tutto abbia un esito felice e la città non viva più il suo imbarazzo. La città ha davvero bisogno di essere valorizzata. Auguri sinceri per il vostro eccellente lavoro! Con tanta stima

Sebastiano Marziano

Regalbuto, agosto 2008

...Questa biblioteca, allo scopo di arricchire il settore di storia locale, gradirebbe ricevere in dono eventuali pubblicazioni, inerenti gli aspetti storici, sociali, monumentali e naturalistici della Sua comunità... Si porgono distinti saluti.

Il Sindaco Gaetano Punzi

*Dagli Avolesi nel mondo
Michele e Maria Tarantino
Antonio Farina
Giuseppe Liotta
Giuseppina Rossitto
Lelio Russo*

